

RELAZIONE DELLA GIUNTA ESECUTIVA
quadriennio 2011-2014

- 1. Dal 26° al 27° Congresso**
- 2. I rapporti con il Governo**
- 3. Garantire il sostegno pubblico all'editoria**
- 4. Per il cambiamento della legislazione sulla diffamazione a mezzo stampa**
- 5. Le rinnovazioni contrattuali**
- 6. Le crisi aziendali**
- 7. Uffici stampa degli enti pubblici: 15 anni di una legge incompiuta**
- 8. La commissione pari opportunità**
- 9. La frontiera del lavoro autonomo**
- 10. La formazione**
- 11. L'attività internazionale**
- 12. I colleghi che ci hanno lasciato**

Allegati

1) Dal 26° al 27° congresso

Nella relazione al nostro XXVI congresso, svoltosi a Bergamo a metà di gennaio del 2011, nel delineare il bilancio dell'attività federale nel triennio precedente avevamo posto, non a caso, un particolare accento sulla crisi del settore editoriale che aveva coinvolto tutto il mondo dell'informazione, sia della carta stampata che dell'emittenza radiotelevisiva. Avevamo, infatti, alle spalle un triennio contrassegnato da forti negatività. Oggi, purtroppo, dobbiamo constatare che quello scenario non è cambiato, anzi, è andato ulteriormente aggravandosi negli anni successivi per tutto il quadriennio che abbiamo alle spalle. La perdita di copie nella diffusione della stampa quotidiana e periodica è stata costante, come costante è stato il calo degli introiti pubblicitari. Nel 2011 la tiratura media giornaliera dei quotidiani è stata di poco più di 6 milione e 400 mila copie al giorno, con una perdita rispetto all'anno precedente del 4,3%. Nel 2012 la tiratura è scesa a poco più di 6 milioni e 180 mila copie con una ulteriore perdita del 3,4%. Nel 2013 (dati Fieg) la perdita è stata più consistente, di ben il 10%, scendendo a poco più di 5 milioni e 560 mila copie al giorno. Ovviamente, anche i dati diffusionali hanno registrato un crollo pericoloso: dal mitico tetto dei 6 milioni di copie vendute siamo scesi progressivamente ai 4 milioni e 270 mila copie del 2011, ai 3 milioni e 926 mila copie del 2012, ai 3 milioni e 722 mila copie del 2013. La curva delle perdite ha riguardato, sia pur non parallelamente, gli investimenti pubblicitari che nel 2012 sono scesi rispetto all'anno precedente del 13,1% e nel 2013 di ben il 14,2%, con una frenata nel 2014, dove (dati ancora presuntivi) le perdite si limiterebbero ad un 2,7%. Anche la distribuzione delle quote del mercato pubblicitario ci indica la marginalità della carta stampata rispetto agli altri settori dell'informazione. Quotidiani e periodici assorbivano nel 2012 il 22,7% del mercato pubblicitario. Sono scesi nel 2013 al 20,6%. Una percentuale modesta che è ulteriormente scesa nel 2014 attestandosi al 19,1%. Impressionante è il calo del fatturato pubblicitario netto totale di quotidiani e periodici che nei primi mesi del 2014 hanno perso rispetto all'anno precedente ben il 9,1% (i quotidiani il 10%, i settimanali l'8%, i mensili il 7%).

In crescita, sia pure contenuta, la quota di mercato della televisione che dal 52,5% del 2013 è passata al 52,9% nel 2014, ma nel 2012 era del 54%. Contenuto anche l'incremento nello stesso periodo della quota di pubblicità per la radio passata dal 6,8% al 6,9%. Nel 2012 era del 6,6%. Un continuo, lento ma significativo incremento ha registrato la pubblicità su Internet cresciuta dal 13,8% del 2012 al 16,9% del 2013 e al 18% del 2014. È molto probabile che questa percentuale tenderà inesorabilmente a crescere negli anni futuri, come già è avvenuto in Gran Bretagna dove le prospettive per il 2015 ci dicono che più della metà del mercato pubblicitario si rivolgerà ad Internet. Per la prima volta in un grande paese occidentale avremo il sorpasso del web sulla carta stampata.

L'emittenza radiotelevisiva di ambito locale è stata ulteriormente marginalizzata, con la fuoriuscita dal mercato di numerosi soggetti, a seguito della invadente

concorrenza favorita dal digitale terrestre. Anche l'emittenza nazionale, sia quella privata che quella del servizio pubblico, è entrata in sofferenza. Abbiamo, perciò, alle spalle un quadro di aggravata negatività dal quale ancora non si intravedono barlumi di uscita.

Gli effetti di questa crisi senza fine sono stati gravissimi sul piano della tenuta sociale. E' cresciuto il numero delle aziende marginali costrette a chiudere, mentre in tutti i comparti del settore si è fatto un ricorso inarrestabile agli ammortizzatori sociali: pensionamenti, prepensionamenti (utilizzando la Legge 416 del 1981), cassa integrazione, cassa integrazione speciale, contratti di solidarietà e, quando questi strumenti non bastavano le aziende hanno messo in campo gli incentivi all'esodo. L'elenco degli stati di crisi che abbiamo dovuto affrontare e di cui riportiamo il preciso dettaglio in altra parte di questa relazione è desolante.

La conseguenza è stata una preoccupante riduzione dell'occupazione, una parallela riduzione del montante retributivo e della media retributiva, con ripercussioni inevitabili su tutto il sistema di welfare che la categoria si è costruito nel corso degli anni. La sostenibilità dei nostri istituti, dall'Inpgi alla Casagit, è stata messa a dura prova. L'andamento della popolazione giornalistica occupata rappresenta il termometro più efficace per valutare lo stato di salute dell'intero settore. La popolazione occupata con contratto di lavoro subordinato, era, a dicembre del 2010, di 18.473 unità ed è scesa a dicembre del 2013 a 16.913 unità con una previsione di ulteriore riduzione a dicembre 2014 (dati Inpgi) a 15.936. La perdita di posti di lavoro nel quadriennio è stata, perciò, di 2.537 unità pari al 13,73%. I settori che hanno registrato la maggiore perdita di occupazione sono stati quelli dell'emittenza radiotelevisiva locale (sia con contratto Fnsi-Aeranti-Corallo, sia con contratto Frt), dei periodici e degli enti pubblici. Parallelamente alla perdita di occupazione subordinata si è, però, registrato un incremento del ricorso al lavoro autonomo. Oggi gli iscritti complessivi alla gestione separata dell'Inpgi sono 40.364. Un numero abnorme, che va, oggettivamente ridimensionato. Infatti, se da questo numero sottraiamo i giornalisti iscritti anche alla gestione principale abbiamo che i giornalisti iscritti alla sola gestione separata sommano a 24.117 (2014 dati Inpgi). Ma da questo numero dobbiamo sottrarre anche i giornalisti che, benché iscritti, non hanno mai versato contributi. Il quadro che ne viene fuori ci dice che i giornalisti che oggi vivono di solo lavoro autonomo sono 19.886. Erano nel 2010 17.132. Si è registrata, quindi, una crescita nel quadriennio del 16,7%. L'incremento di posizioni di rapporti di lavoro autonomo non ha compensato in termini di reddito complessivo la perdita di rapporti di lavoro subordinato e delinea sempre più una alterazione del mercato del lavoro giornalistico favorita da una legislazione confusa e contraddittoria.

In questa ottica si pone l'inevitabile raffronto tra la popolazione giornalistica occupata e gli iscritti all'Ordine professionale. Un solo dato riferito al 2013 ci può dare la fotografia della situazione: 35.907 i giornalisti con rapporto di lavoro subordinato, di collaborazione coordinata e continuativa e freelance, 113.620 gli iscritti all'Ordine professionale. Di questi, perciò, soltanto il 31,60% ha un

contratto giornalistico subordinato o autonomo. Anche questo è il sintomo di un malessere e comunque di una emergenza che deve essere affrontata e risolta se si vuole garantire credibilità alla nostra professione. Abbiamo più volte ed in più occasioni in questi anni lanciato un accorato allarme e avvertito che il settore dell'informazione, considerando tutti i suoi comparti, non è assolutamente in grado di soddisfare la domanda di lavoro di più di 110.000 giornalisti, quanti sono gli iscritti all'Ordine professionale. Sostenere il contrario alimentando aspettative, speculando sul malessere e fomentando illusioni significa soltanto fare stupida quanto inutile demagogia.

Lo squilibrio del mercato del lavoro è anche frutto dello sviluppo delle nuove tecnologie che ha alterato l'offerta dei prodotti informativi. La crescita digitale è stata in questi anni tumultuosa, riducendo lo spazio di mercato della carta stampata, che ha visto ridursi tra il 2011 e il 2013 di oltre il 13% il numero di lettori, e allargando quello dei nuovi mezzi di comunicazione. I dati statistici del Censis ci dicono che la quota di italiani che hanno fatto a meno dei mezzi a stampa nella propria "dieta mediatica" è oggi salita al 47% della popolazione, quasi la metà. Il 20,8% della popolazione leggerebbe i quotidiani on line e ben il 34,3% farebbe ricorso ai siti web di informazione.

In questo quadro di criticità gli editori si sono dimostrati molto timidi nell'individuare strategie di attacco e di ripresa per le loro aziende, si sono limitati a operare quasi esclusivamente sul fronte del contenimento dei costi, riducendo gli organici e allargando il ricorso al lavoro autonomo in sostituzione del lavoro subordinato, sferrando su questo fronte un duro attacco al contratto collettivo di lavoro, senza comprendere che in un mercato sempre più competitivo si vince non soltanto con il ricorso alle tecnologie più avanzate, ma soprattutto con la qualità del prodotto informazione che si vende sul mercato.

Sta cambiando il DNA dell'informazione che da "solida", quella offerta dalla carta stampata, si trasforma sempre più in "liquida", quella prodotta dalla rete, a vantaggio, almeno sino ad oggi, di quest'ultima. Ma non dobbiamo dimenticare che nel corso dei decenni la carta stampata, nata come unico mezzo di comunicazione dell'informazione ha subito nel tempo la concorrenza della radiofonia e poi della televisione pubblica e ancora della liberalizzazione del mercato radiotelevisivo. In ognuno di questi appuntamenti si è creduto che la concorrenza tra vecchi e nuovi media si sarebbe risolta nella sconfitta e nella scomparsa della carta stampata. Così non è stato, anzi, al contrario, la presenza dei nuovi media radiotelevisivi ha favorito la crescita e la presenza di mercato dei giornali stampati. Il vecchio ritornello della morte dell'informazione a stampa è ritornato in voga con lo sviluppo della rete e i dati di diffusione dei quotidiani e dei periodici sembrerebbero dare ragione alla profezia di Philip Meyer sulla scomparsa non lontanissima della carta stampata. Ciò nonostante, stiamo assistendo ad un processo di interazione e integrazione tra mezzi di comunicazione che partono dal riconoscimento della centralità e referenzialità delle testate di carta. Che nella graduatoria delle testate on line ci siano ai primi posti proprio le testate cartacee

dovrebbe essere un elemento sufficiente a dimostrare come nella “foresta” dell’informazione a orientare il lettore sia proprio il referente della testata stampata. L’informazione on line, per quanto diffusa e concorrenziale, non produce ancora redditività sufficiente in termini di ritorno pubblicitario e continua a scontare un’altrettanto diffusa attesa di gratuità. Tuttavia, come ha messo in luce il Censis, “l’appeal crescente delle copie digitali è un aspetto che i dati restituiscono come messaggio forte per il mercato editoriale. Si sta cominciando a diffondere la convinzione che per garantire la professionalità e la qualità dell’informazione sia accettabile il pagamento di un prezzo”. Sul terreno dell’integrazione la nostra categoria ha dato già un sostanziale contributo con le modifiche introdotte nel contratto del 2009 che ha flessibilizzato la prestazione lavorativa dei giornalisti rendendoli partecipi di tutti gli strumenti informativi multimediali dell’azienda, realizzando all’interno delle redazioni quello che il Censis ha definito un “cambio di paradigma” del nostro lavoro.

È questa l’unica via percorribile che, auspicabilmente, potrà portarci fuori dalla crisi. La carta stampata non morirà. Ma la concorrenza con gli altri media dovrà portarla ad una inevitabile trasformazione e ad una rapida integrazione. In Gran Bretagna nel 2014 il Times e il Sunday Times sono tornati in utile dopo 13 anni di perdite. Alla base di questa inversione di tendenza c’è stata la crescita della diffusione a pagamento sia per gli abbonamenti cartacei che per quelli all’edizione digitale.

In un mercato sempre più ampio e concorrenziale e a fronte di una domanda di informazione sempre più famelica la carta vincente è sempre quella della credibilità, della professionalità e dell’autorevolezza, tutti obiettivi che hanno al centro il lavoro dei giornalisti. Non ci sembra che questa semplice verità sia stata colta dalla maggior parte degli editori italiani, che probabilmente perseguono con i loro giornali fini diversi da quelli dell’accettazione delle sfide del mercato e della concorrenzialità. Gli editori sono apparsi sempre più distratti dai loro interessi extra-editoriali mentre il management aziendale ha limitato la sua attenzione all’alchimia delle voci di bilancio.

Non si comprenderebbe altrimenti la prevalente strategia operativa dei nostri editori che riducono gli spazi del lavoro giornalistico subordinato e ampliano il ricorso a forme di lavoro precarizzato (e per questo meno professionale) con l’unico e miope scopo di contenere i costi e quadrare i bilanci. Come non si comprende altrimenti la fuoriuscita dall’informazione locale che molti editori, anche quelli che dovrebbero essere più avveduti, vanno realizzando. La chiusura di testate cittadine e provinciali, il ridimensionamento dell’informazione locale dei giornali a dimensione territoriale, la scomparsa o la riduzione delle pagine di informazione legate al territorio di testate nazionali e regionali, sono anch’esse il sintomo di una miopia imprenditoriale che non comprende come al contrario proprio nell’informazione localistica legata al territorio, dove esiste una forte e crescente domanda, la carta stampata sia decisamente concorrenziale e vincente con qualsiasi altro media.

Non sarà un caso se, nonostante l'irresistibile avanzata dell'informazione digitale, un numero importante di imprenditori negli Stati Uniti sta volgendo la propria attenzione alla carta stampata. Da Gerry Lenfest che ha acquistato il gruppo editoriale che pubblica The Philadelphia Inquirer, al giovane Chris Hughes, uno dei fondatori di Facebook che ha acquistato The New Republic al guru della finanza Warren Buffet che ha comprato 28 testate locali sostenendo che se vuoi sapere cosa succede nella tua città "non c'è sostituto al quotidiano locale", a Jeff Bezos, fondatore di Amazon che ha comprato il The Washington Post. In tutti questi casi, ha commentato il segretario dell'Associazione mondiale degli editori di giornali "la filantropia non c'entra". Si investe perché si crede ancora nel potere dei giornali di influenzare il pubblico e generare utili.

Questi sono stati i problemi con cui abbiamo dovuto fare i conti in questo quadriennio in un confronto continuo, costante e serrato con la nostra controparte. Un confronto a volte aspro e sempre difficile. Ma il quadro delle nostre difficoltà non sarebbe completo se non facessimo cenno anche al cambio di direzione impresso dal legislatore al complesso di normative a tutela del lavoro. La flessibilità è stata la parola d'ordine dei governi e del Parlamento, che hanno prodotto considerevoli penalizzazioni nell'ordinamento giuridico: tutte a sfavore del mondo del lavoro. Basti pensare alle tormentate modifiche delle normative sui contratti a termine oggetto di intervento legislativo da parte di tutti i governi che si sono succeduti in questi quattro anni. Una materia che ancora non trova un approdo definitivo e che ha creato confusioni interpretative e diffidenze applicative. Basti pensare ancora all'altra tormentata e non ancora esaurita vicenda relativa all'art.18 dello Statuto dei lavoratori e alla libertà di licenziamento. Dopo anni di tentativi legislativi abbiamo dovuto fare i conti con le modifiche della legge Fornero che ne ha limitato sensibilmente la portata e a cui, come se ciò non bastasse, ha fatto seguito il jobs act del Governo Renzi e il successivo decreto legislativo, ancora in fase di discussione mentre viene scritta questa relazione. Basti pensare all'introduzione, nell'ordinamento legislativo, della contrattazione di prossimità, che aveva ed ha l'obiettivo di destrutturare e marginalizzare la contrattazione nazionale.

È questo, in estrema sintesi, il quadro desolante nel quale la Federazione della Stampa si è dovuta muovere in questi anni, nel confronto con gli editori, con il Governo e con i legislatori, spesso nell'incomprensione di colleghi e di parti della categoria, che hanno continuato a credere, fermi nella loro visione castale della professione e illusi di interpretare il presente con gli occhi rivolti al passato, nell'irreversibilità di un processo espansivo e nella crescita costante e continua di diritti economici e normativi intangibili: un'illusione, un sogno del quale non si sono ancora liberati.

2) I rapporti con il Governo

Nel corso di questi anni abbiamo avuto un confronto costante con il Governo, o meglio, con i Governi, tenendo presente che nello stesso periodo si sono

avvicendati ben quattro Governi (Berlusconi, Monti, Letta, Renzi) e con i Parlamenti, tenendo conto che nel 2013 abbiamo avuto un cambio di legislatura. Già a marzo del 2011, a distanza di 2 mesi dall'insediamento della nuova Giunta Esecutiva, dopo un'audizione alla Commissione lavoro e previdenza del Senato abbiamo fatto pervenire al legislatore una memoria che faceva il punto della crisi dell'editoria, dello scenario internazionale e della situazione italiana, con particolare riferimento al cambiamento del mercato del lavoro modificato dalle nuove forme di lavoro giornalistico. Chiedevamo al legislatore una legge per scoraggiare le forme di rapporto di lavoro anomalo e le elusioni dall'obbligo di contrattazione. Chiedevamo necessari supporti legislativi e chiare norme per superare lavoro nero e precariato.

Un mese dopo, ad aprile 2011 abbiamo fatto pervenire ai parlamentari e al Governo Berlusconi un approfondito documento sulla crisi del settore. Ci sembra opportuno in questa sede riportare la parte di quel documento che riassumeva le nostre puntuali richieste sulla necessità di interventi legislativi:

“Le difficoltà ad operare sul piano della contrattazione collettiva a fronte di una crescita esponenziale di forme di lavoro atipico e precario richiedono la necessità di interventi di carattere legislativo che possano individuare garanzie minime previdenziali e assistenziali oltre che riferimenti retributivi inderogabili, idonei ad assicurare livelli dignitosi di trattamento. A nostro avviso si rende pertanto necessario intervenire con normative specifiche che riguardano le tre aree del precariato e del lavoro atipico: i contratti a termine, le collaborazioni coordinate e continuative (co.co.co.), le prestazioni professionali libere.

Di seguito, riportiamo alcuni primi suggerimenti, che non esauriscono il campo degli interventi e che dovrebbero essere inseriti in un provvedimento legislativo a tutela del lavoro autonomo giornalistico.

I contratti a termine. Il legislatore è più volte intervenuto per tentare di limitare il fenomeno della contrattazione a termine che delimita l'area più specifica del precariato. L'aver ristretto le fattispecie legali, che dovrebbero consentire l'utilizzo della contrattazione a termine, come l'aver previsto limiti temporali a questo tipo di contrattazione, non ha conseguito grandi risultati. Bisognerebbe, perciò, intervenire con misure che possano garantire ai titolari di contratti a termine livelli più alti retributivi e contributivi rispetto ai lavoratori con contratto a tempo indeterminato. Chiediamo, in altri termini, che la legge stabilisca che il lavoratore assunto con contratto a termine (quando non si tratti di assunzione per sostituzione temporanea di personale assente con diritto alla conservazione del posto) percepisca un trattamento retributivo maggiorato percentualmente rispetto a quello previsto dalla contrattazione collettiva per il lavoratore a tempo indeterminato che svolga le stesse mansioni. All'aumento retributivo dovrebbe essere aggiunto anche un aumento della percentuale contributiva ai fini previdenziali a carico del datore di lavoro. Operando sul binario retributivo-contributivo non si limiterebbe il diritto del datore di lavoro all'utilizzo della

contrattazione a termine per le sue esigenze produttive, e parallelamente si garantirebbero al lavoratore trattamenti di miglior favore a compensazione della precarietà. Peraltro, la diversità di trattamento economico-contributivo tra lavoratori a termine e lavoratori a tempo indeterminato costituirebbe per i datori di lavoro un evidente incentivo a favorire l'assunzione a tempo indeterminato.

Nella stessa linea di operare sul fronte dei disincentivi e degli incentivi riteniamo condivisibile e percorribile la proposta contenuta nel disegno di legge di iniziativa dei senatori Ghedini e altri (atti Senato n. 2419) di prevedere incentivi fiscali alle aziende in presenza di assunzioni di lavoratori a tempo indeterminato.

Sempre sul terreno legislativo si dovrebbe prevedere il divieto di assunzione con contratti a termine (salvi sempre i casi di sostituzione di personale assente con diritto alla conservazione del posto) per quelle aziende che ricorrono costantemente alla reiterazione di contratti a termine e che non abbiano trasformato a tempo indeterminato una percentuale (da definire) di contratti a termine precedentemente stipulati.

Le collaborazioni coordinate e continuative (co.co.co.). *La previsione legislativa, relativamente recente, di affiancare alla tradizionale distinzione tra lavoro subordinato e lavoro autonomo una nuova fattispecie, quella del lavoro parasubordinato, con lo scopo di introdurre elementi di flessibilità nel mercato del lavoro, ha contribuito a creare soltanto molta confusione nella distinzione tra una fattispecie e l'altra e nella individuazione dei trattamenti economici e normativi. Il decreto legislativo 10 settembre 2003 n. 276 ha di fatto cancellato la fattispecie del co.co.co. introducendo quella nuova del co.co.pro. ovvero della collaborazione coordinata e continuativa a progetto, specificando che i contratti di collaborazione coordinata e continuativa devono essere a termine e devono essere legati ad un progetto o ad un programma di lavoro specificato nel contratto di assunzione. Nella stessa norma di legge è stata prevista l'esclusione dall'applicazione della normativa sui co.co.pro. qualora si eserciti una professione intellettuale per la quale è richiesta l'iscrizione in albi professionali. Ciò significa che la normativa sui co.co.pro. non si applica ai giornalisti, che, pertanto, possono essere assunti con contratti di co.co.co., senza alcuna specifica garanzia. L'art. 63 del richiamato decreto legislativo stabilisce che i co.co.pro. hanno diritto ad un compenso proporzionato alla quantità e qualità del lavoro eseguito, tenendo conto dei compensi normalmente corrisposti per analoghe prestazioni di lavoro autonomo nel luogo di esecuzione del rapporto. Da questa previsione sono esclusi i co.co.co. e quindi tutti i giornalisti.*

A nostro avviso si rende necessario estendere legislativamente questa specifica tutela dei co.co.pro. anche ai co.co.co. giornalistici, individuando come parametro di riferimento i livelli retributivi indicati per prestazioni professionali analoghe nella contrattazione collettiva di settore.

Contestualmente occorrerebbe intervenire relativamente agli aspetti previdenziali. Oggi i contributi dei giornalisti co.co.co. sono versati alla gestione separata dell'Inpgi. E' sempre più frequente che nell'arco della vita professionale di un

giornalista si possano cumulare periodi di lavoro subordinato con periodi di collaborazioni continuative. Ciò nonostante, la contribuzione previdenziale continua ad essere separata e non produce il diritto alla formazione di un unico trattamento pensionistico. Riteniamo che questa sperequazione si possa e si debba eliminare, trasferendo la contribuzione previdenziale dei co.co.co. dalla gestione autonoma alla gestione principale.

Anche per quanto riguarda gli aspetti assistenziali si ritiene opportuno, alla luce del confronto in corso con il Ministero del Lavoro e con l'Inail, valutare l'estensibilità dell'obbligo dell'assicurazione infortuni ai lavoratori subordinati e quindi anche ai giornalisti con contratto di collaborazione continuativa e coordinata.

Prestazioni professionali libere. Le scarse tutele legislative sul lavoro autonomo professionale inducono nel settore dell'editoria giornalistica ad un utilizzo molto esteso di forme contrattuali del tutto anomale prive di qualsiasi tipo di garanzia. Proprio per la specificità del lavoro giornalistico si ritiene pertanto opportuno intervenire sul piano legislativo operando, sempre con riferimento sia al profilo retributivo che a quello previdenziale. Premesso che troviamo condivisibile la proposta di legge presentata alla Camera dei Deputati dagli onorevoli Moffa e altri (atto n. 3555) relativa all'istituzione di una commissione nazionale per la valutazione dell'equità retributiva del lavoro giornalistico, riteniamo che il punto fondamentale che occorrerebbe richiamare legislativamente dovrebbe essere quello di prevedere l'applicabilità, oggi esclusa, anche al lavoro autonomo del principio sancito dall'art. 36 della Costituzione laddove si stabilisce che ogni lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro. Basterebbe, infatti, questo semplice richiamo al principio costituzionale, per cancellare la prassi diffusa nel settore editoriale, oltre ogni limite di tollerabilità, di trattamenti economici assolutamente indecorosi.

Sul piano previdenziale, peraltro, mentre si condivide il disegno di legge di iniziativa dei deputati Lopresti e altri già approvato dal Senato della Repubblica ed oggi all'esame dell'assemblea della Camera per elevare la quota contributiva a carico delle aziende utilizzatrici (oggi pari al 2%, una percentuale estremamente bassa e assolutamente insufficiente), si rende necessaria una modifica legislativa che consenta alla numerosa platea dei collaboratori giornalisti con scarso reddito e con altrettanto scarsa contribuzione previdenziale di non vedere vanificati i loro stessi contributi. In base alla normativa vigente, infatti, qualora al momento del pensionamento la massa contributiva accumulata non consenta di percepire un sia pur minimo trattamento previdenziale, al giornalista interessato non viene erogato nulla e i suoi contributi rientrano nella gestione generale. Poiché in campo giornalistico questo fenomeno non è marginale, ma, anzi, prevalente, si suggerisce di poter utilizzare anche nella gestione separata dell'Inpgii criteri di legge che regolano la pensione complementare, laddove si prevede che quando la massa contributiva cumulata nel corso dell'attività lavorativa non sia sufficiente a

garantire un trattamento minimo previdenziale, la stessa viene liquidata al lavoratore come prestazione in capitale.

Contributi all'editoria. *Oggi, come è noto, sulla base della legge 416/81 e delle successive leggi sull'editoria, il diritto delle aziende editoriali a percepire contributi pubblici diretti o indiretti è legato, tra l'altro, al requisito della regolarità contributiva, sulla base della documentazione rilasciata dagli istituti previdenziali tenuti a certificare la regolare applicazione dei contratti collettivi. Riteniamo che proprio alla luce della estensione dell'utilizzo del lavoro autonomo giornalistico debba essere introdotta una modifica di legge e regolamentare per subordinare l'erogazione dei contributi pubblici, non soltanto alla regolarità nell'applicazione della contrattazione riservata ai lavoratori subordinati, ma anche al rispetto delle normative legislative contrattuali poste a tutela dei lavoratori autonomi. In tal senso, peraltro, si muove la stessa citata proposta di legge presentata dagli onorevoli Moffa e altri che prevede il rispetto dei trattamenti retributivi dei freelance come requisito necessario per l'accesso a qualsiasi contributo pubblico a favore dell'editoria”.*

Possiamo, quindi, considerare questo documento come la piattaforma programmatica dell'azione svolta in questi anni dalla dirigenza della Federazione eletta dal congresso di Bergamo nei confronti del Governo e del Parlamento. Alcune delle nostre richieste hanno trovato adeguate risposte legislative. Altre attendono ancora una risposta.

Abbiamo insistito su queste richieste nei mesi successivi in diversi incontri con il Sottosegretario all'Editoria, all'epoca On. Paolo Bonaiuti, e le abbiamo illustrate in un'audizione alla Commissione cultura della Camera dei Deputati a fine luglio dello stesso anno. Non abbiamo trovato molto ascolto, anzi, nel mese successivo ci siamo trovati di fronte alle conseguenze della manovra economica del Governo sulla regolamentazione contrattuale. Il decreto legge 13.8.2011 n.138, approvato a settembre sia dalla Camera che dal Senato, introduceva nell'art.8 la cosiddetta contrattazione di prossimità, che si presentava formalmente come strumento di sostegno alla contrattazione di secondo livello, ma che nella realtà, affidando alla contrattazione aziendale ampie disponibilità di deroga alle norme della contrattazione nazionale e alle leggi, tendeva a capovolgere l'ordinamento del lavoro costruito in oltre un secolo di attività sindacale e di intervento legislativo. Era un'evidente manovra tesa a destrutturare la contrattazione collettiva. Lo abbiamo denunciato tempestivamente, definendole misure che non trovavano il consenso delle parti sociali e che “paiono invece figlie di un furore ideologico fuori del tempo”, una spallata contro i sindacati e contro i diritti dei lavoratori: il primo tentativo legislativo di aggirare l'art.18 dello Statuto dei lavoratori.

Abbiamo dedicato a questo tema i lavori della Conferenza nazionale dei Comitati e fiduciari di redazione svolta a Roma a metà novembre del 2011. L'assemblea dei Cdr

esprese un giudizio fortemente negativo su quei provvedimenti. Il documento finale approvato all'unanimità stabiliva che *“in ogni caso Comitati e fiduciari di redazione si impegnano con tutta la Fnsi a non dar corso alla contrattazione collettiva di prossimità, nelle modalità previste dall'art.8 della L.148/2011”*. La Conferenza impegnava la Fnsi al superamento di questa normativa fino al sostegno ad un referendum abrogativo.

A novembre, come è noto, dopo le dimissioni dell'On. Berlusconi si insediava il nuovo Governo presieduto dal Prof. Monti. Anche a Monti e al nuovo Sottosegretario all'Editoria, Paolo Peluffo, a gennaio del 2012 abbiamo reiterato e illustrato le nostre richieste di intervento.

Allorché ad aprile del 2012 il nuovo Ministro del Lavoro, Elsa Fornero, presentò un disegno di legge in materia di riforma del mercato del lavoro la Federazione della Stampa illustrò alla Commissione Lavoro del Senato le proprie osservazioni dichiarandosi contraria all'obiettivo che il disegno di Legge si poneva in materia di contratti a termine: quello di eliminare l'obbligo di causale in occasione del primo contratto a termine, mentre esprimeva un giudizio positivo per la previsione di trasformazione automatica dei contratti a termine in contratti a tempo indeterminato. Anche in quella occasione affermavamo che i contratti a termine dovessero avere *“più alti livelli contributivi e retributivi”*. Sulla materia delle collaborazioni coordinate e continuative denunciavamo come dietro questa formula si nascondessero troppo spesso per i giornalisti vere e proprie forme di lavoro dipendente e riaffermavamo la nostra richiesta che i contributi dei co.co.co. fossero versati alla gestione principale dei lavoratori dipendenti. Circa la previsione del disegno di legge di una automatica trasformazione delle finte partite Iva in contratti di collaborazione coordinata e continuativa e, per effetto dell'abolizione dei co.co.co., del conseguente passaggio automatico al lavoro subordinato, rimarcavamo l'anomalia del nostro settore per il quale continuavano a rimanere in piedi le collaborazioni coordinate e continuative. *“Non essendo previsto per i giornalisti il contratto a progetto – sostenevamo – il rischio è che chi è stato assunto a prestazione a partita Iva anomala non possa ottenere il passaggio ad un contratto di lavoro subordinato ma soltanto ad un contratto di collaborazione coordinata e continuativa”*. Su questo aspetto abbiamo insistito anche dopo l'approvazione della legge nei confronti del Ministro. Ma non abbiamo ottenuto la modifica normativa che avevamo richiesto.

Al Governo Monti ha fatto seguito il Governo Letta e a questo il Governo Renzi. Tutti si sono mossi nella stessa logica di riduzione dei diritti dei lavoratori con l'obiettivo dichiarato di allargare il mercato del lavoro, in nome di quella strana equazione per cui libertà di licenziamento dovrebbe significare aumento dell'occupazione. In questa logica si è mosso anche l'ultimo provvedimento, il jobs act del Governo Renzi: una legge delega di cui bisognerà valutare tutte le conseguenze nel momento in cui diventeranno operativi i decreti legislativi di attuazione delegati al Governo. A questa materia abbiamo dedicato a novembre di quest'anno la giornata europea dello *Stand Up for Journalism*, impostandola sul

tema “coniugare lavoro con diritti e dignità. All’iniziativa abbiamo voluto far partecipare i rappresentanti delle tre maggiori confederazioni sindacali, del mondo politico e anche il presidente della Commissione lavoro della Camera Cesare Damiano. Abbiamo sottolineato in quella sede la nostra preoccupazione per la tesi che attraverso i licenziamenti si possa creare nuova occupazione e la profonda contraddizione fra la necessità di creare nuovo lavoro e la eliminazione di diritti. È una partita ancora aperta che riguarda non soltanto la nostra organizzazione sindacale, ma tutto il mondo del lavoro e le grandi confederazioni. Non a caso esiste un filo di continuità tra tutti i quattro governi (siano stati di centro-destra, di centro-sinistra o tecnici) che si sono succeduti nel quadriennio che abbiamo alle spalle e che consiste nel costante e continuo indebolimento dei diritti del lavoro, a partire dal diritto fondamentale alla contrattazione collettiva. Con questa realtà legislativa, in continuo mutamento, la nuova dirigenza federale dovrà inevitabilmente confrontarsi.

3) Garantire il sostegno pubblico all’editoria

Non minori, in questo quadriennio, sono state le difficoltà che abbiamo dovuto affrontare per contrastare gli interventi dei governi volti a ridurre di anno in anno la dotazione finanziaria del fondo destinato al sostegno della editoria di idee e in cooperativa. Alla vigilia del congresso di Bergamo, a dicembre 2010, i fondi per l’editoria erano stati decurtati, ma grazie anche alla nostra mobilitazione e alle nostre insistenze, a febbraio, il voto bipartisan della Commissione Bilancio del Senato dava via libera al “milleproroghe” che reintroduceva 30 dei 50 milioni di euro che erano stati sottratti alla stampa e 15 milioni per le radio e tv locali. Un ripristino ancorché parziale ma che sarebbe stato una boccata di ossigeno essenziale per la sopravvivenza di decine di testate. Nel corso di quell’anno abbiamo insistito con il Sottosegretario all’editoria, Bonaiuti, perché fosse riavviato un confronto serrato tra le parti sociali sulla riforma della legge per l’editoria, avvertendo che se fossero stati confermati i drastici tagli del fondo per il sistema industriale dell’informazione, un centinaio di testate avrebbero rischiato la chiusura e 4 mila persone il posto di lavoro. Nel documento presentato al Governo avevamo indicato anche gli strumenti per alimentare il fondo per l’editoria senza ulteriori oneri per lo stato. Né Governo né Parlamento hanno voluto fare tesoro delle nostre proposte e si è continuato a sostenere l’opportunità di una riduzione strutturale della disponibilità finanziaria a favore dell’editoria. Abbiamo protestato in quell’occasione, era l’ottobre del 2011, e sostenuto che *“l’idea che si debba prendere atto di una riduzione dal prossimo anno, a 50 milioni di euro circa dei fondi pubblici e da qui si debba disegnare un nuovo regolamento per circoscrivere l’area dei beneficiari è sbagliata e delittuosa, perché uccide in maniera fulminante decine di testate senza metterle prima alla prova con un sistema nuovo di regole”*. Poche settimane dopo il Governo era costretto a dimettersi e dal 16 novembre si sarebbe insediato a Palazzo Chigi il nuovo Governo presieduto dal Prof. Monti,

Sottosegretario all'informazione Paolo Peluffo. In quello stesso giorno la Conferenza nazionale dei Comitati e fiduciari di redazione, che si era riunita a Roma, nell'esprimere la profonda preoccupazione per la situazione del settore dell'editoria, poneva l'accento sull'incertezza del finanziamento pubblico e chiedeva al nuovo Governo di elaborare con il contributo e il confronto con il sindacato "una politica di sostegno anche attraverso provvedimenti di riforma reale dell'editoria che ne affronti le distorsioni e ne avvii il risanamento, mettendo al centro i diritti del lavoro".

Anche con il nuovo Governo, alle prese con una situazione drammatica delle condizioni economiche del paese e delle finanze dello Stato, il confronto non è stato facile. Un decreto del Governo stabiliva, infatti, che da gennaio sarebbe entrato in vigore un regolamento più rigoroso nell'assegnazione dei contributi e che con il 31 dicembre 2013 sarebbe terminato il sistema di contribuzione diretta, il cui fondo era già sceso da 180 a 46 milioni. A gennaio del nuovo anno fortemente preoccupati per questa prospettiva abbiamo indirizzato il seguente appello al Presidente del Consiglio concordato con gli altri sindacati dei lavoratori del settore e l'organizzazione rappresentativa del mondo cooperativistico:

"Ci troviamo costretti ad appellarci a Lei per segnalare la drammatica necessità di risposte urgenti per l'emergenza di un settore dell'editoria rappresentativa del pluralismo dell'informazione, un bene prezioso di cui se ne ha percezione solo quando viene a mancare. Alla data di oggi, infatti, queste aziende non sono in grado di programmare la propria attività, rischiano di dover a fine mese sospendere le pubblicazioni e anzi alcune hanno già chiuso i battenti. Si tratta dei giornali gestiti in cooperative espressioni di idee, di filoni culturali politici, voci di minoranze linguistiche, di comunità italiane all'estero, no profit per i quali esiste il sostegno previsto dalla legge per le testate non meramente commerciali, ma per le quali oggi non ci sono garanzie sulle risorse disponibili effettivamente per il 2012. C'è inoltre un'urgenza nell'urgenza: la definizione delle pratiche ancora in istruttoria per la liquidazione dei contributi relativi all'esercizio 2010 che riguarda una trentina di piccole imprese. In assenza di atti certi su questi due punti sta diventando pressoché impossibile andare avanti, mancando persino gli elementi per l'accesso documentario al credito bancario.

Nell'ancora breve, ma intensa, attività del Suo Governo, non è mancata occasione per prendere atto della domanda di garanzie per il pluralismo dell'informazione, anche nella fase di transizione verso il nuovo quadro di interventi previsto a partire dal 2014. Siamo decisamente impegnati a sostenere una riforma. Con il Sottosegretario in carica fino a pochi giorni fa, Prof. Carlo Malinconico, era stato avviato un percorso di valutazione delle possibili linee di iniziative. E' indispensabile riprendere questo dossier al più presto.

Il nostro è un vero Sos che riguarda sia le procedure amministrative in corso, da sbloccare, sia la dotazione definitiva per l'editoria durante il 2012. Il Governo ha già preso atto dell'insufficienza dello stanziamento risultante da precedenti

manovre sulla spesa pubblica e ha, perciò, condiviso una norma, approvata dal Parlamento, che include l'editoria tra i soggetti beneficiari del cosiddetto "Fondo Letta" della Presidenza del Consiglio dei Ministri per l'integrazione di questa somma con un prelievo (cifra ancora indeterminata).

Ritenevamo e riteniamo che il provvedimento sulle "Proroghe", divenuto frattanto "proroghe", possa e debba contenere le misure opportune per stabilire l'impegno finanziario dello Stato durante il 2012. Siamo dell'avviso che sia indispensabile la destinazione da tale Fondo di una somma non inferiore a 100 milioni di euro, al fine di assicurare alle testate del pluralismo dell'informazione non meramente commerciale le condizioni minime di sopravvivenza, nelle more di un riordino del sistema di interventi per il quale ci sentiamo solidamente impegnati. Si tratterebbe di operare in una linea di equità, analogamente a quanto già fatto dal Governo per Radio Radicale, verso l'indispensabile costruzione di un nuovo e più chiaro modello di intervento. Condividiamo nettamente l'idea che i contributi debbano sempre più essere misurati sulla base dell'impiego dei giornalisti e dell'effettiva diffusione delle testate e che sia davvero "impensabile eliminare completamente i contributi che sono il lievito di quella informazione pluralistica che è vitale per il Paese", come Ella ha recentemente dichiarato in sintonia con una risposta che il Capo dello Stato diede tre mesi fa a un appello dei direttori dei giornali.

Grati per l'attenzione - d'intesa con Fnsi, Sindacati dei lavoratori, Associazioni di Cooperative del settore (come Mediacoop e Fisc), giornali di idee, no profit, degli italiani all'estero, delle minoranze linguistiche Articolo21, e Comitato per la Libertà dell'informazione - vogliamo aver fiducia che una puntuale e tempestiva risposta eviti la chiusura di molte delle nostre testate e la perdita di migliaia di posti di lavoro tra giornalisti e lavoratori del nostro sistema e dell'indotto.

Se i nostri cento giornali dovessero chiudere nessuna riforma dell'editoria avrebbe, ovviamente, più senso".

Anche questa volta grazie alla nostra mobilitazione siamo riusciti a sbloccare i contributi sospesi in attesa di accertamenti amministrativi. Un'altra boccata di ossigeno per una ventina di quotidiani no profit, politici, espressione di minoranze linguistiche o editi da cooperative, mentre il Sottosegretario Peluffo manifestava l'impegno a recuperare entro poche settimane nuove risorse certe. Non dobbiamo, però, dimenticare che in questa nostra battaglia per la conferma del fondo per l'editoria a sostegno dei giornali politici, di opinione e in cooperativa, abbiamo trovato numerosi ostacoli, non solo da parte dei governi, ma anche, con miopia, da parte di grandi editori preoccupati per una inesistente concorrenza sleale. A costoro abbiamo risposto che siamo per una strenua difesa del pluralismo, quale bene fondamentale di una sana democrazia e che proprio per questo la mano pubblica aveva il dovere di impedire la scomparsa di voci dell'informazione, pur nel rispetto della libertà di mercato. Quando a maggio del 2012 il Governo Monti presentò al Parlamento il nuovo regolamento sull'editoria non abbiamo mancato di esprimere il nostro apprezzamento perché venivano finalmente definite pratiche amministrative di rigore e trasparenza, che attribuivano i contributi tenendo conto

dell'occupazione professionale, della regolarità contrattuale retributiva e previdenziale, nonché del numero di copie vendute e non più di quelle stampate. Ma non abbiamo neanche mancato di sottolineare ancora una volta la nostra preoccupazione per il limite temporale (2014) posto ai contributi pubblici. Al momento dell'approvazione da parte del Parlamento del decreto sull'editoria, avvertivamo *“adesso non ci sono più scuse per giustificare l'impovertimento dei fondi per l'editoria, ma ci sono solo motivi per deliberarli nella misura giusta, per tempo, evitando che le regole restino scritte sulle lapidi. E non vi è dubbio che i soli 63 milioni di euro previsti a favore dei giornali in cooperativa, politici, di idee, delle minoranze linguistiche e delle comunità italiane all'estero, per l'attività dell'anno in corso (ma erogabili a fine 2013), siano talmente insufficienti da lasciare parecchi morti per strada”*.

Nonostante i ripetuti appelli e le prese di posizione il braccio di ferro tra noi e il Governo è continuato anche negli anni successivi. A febbraio del 2013 con l'apertura

della nuova legislatura abbiamo inviato a tutti i parlamentari una nota sulla crisi dell'editoria e le misure per il suo rilancio che riportiamo di seguito:

“La crisi economica che ha investito il Paese ha colpito duramente il settore dell'informazione. La contrazione delle vendite si è accompagnata ad una caduta degli introiti pubblicitari che ha portato l'intero settore alle soglie del collasso. Sono molte le testate giornalistiche, quotidiane e periodiche, che rischiano la chiusura. Tutte, comprese le grandi aziende editoriali, hanno presentato stati di crisi che hanno prodotto considerevoli riduzioni di personale poligrafico e giornalistico, mediante il ricorso ad ammortizzatori sociali giunti ormai a un livello di insostenibilità. Questo, in sintesi, è il quadro desolante di una situazione che richiede piena consapevolezza da parte delle forze politiche e parlamentari e interventi di sostegno che non possono essere ulteriormente procrastinati.

Le misure per affrontare questa crisi devono essere, a nostro avviso, le seguenti: finanziamento del fondo per l'editoria, interventi fiscali e creditizi, ammortizzatori sociali e nuovo welfare, diritto d'autore, riconoscimento della specificità professionale e modifiche della legge sull'Ordine.

Fondo per l'editoria

Con il 31 dicembre di quest'anno si deve considerare esaurito il fondo per l'editoria che ha consentito, attraverso il contributo dello Stato, a parziale copertura dei costi di produzione, la sopravvivenza di numerose testate cooperative, quotidiane e periodiche, della stampa di lingua italiana all'estero, dei giornali delle minoranze etnico linguistiche, dei giornali espressione di forze politiche e di idee, con lo scopo di garantire il pluralismo dell'informazione bene fondamentale della democrazia.

Il primo impegno che chiediamo al nuovo Parlamento e al nuovo Governo è, quindi, quello di confermare il fondo e di individuarne le risorse per alimentarlo,

chiarendo che deve essere, comunque, depurato da oneri impropri (es. ratei di rimborso alla società Poste Italiane spa, ecc.).

Abbiamo già proposto ai precedenti Governi e al precedente Parlamento che, ferme restando le risorse già destinate all'editoria, le stesse siano incrementate attraverso un prelievo, in minima percentuale, su: a) la pubblicità radiotelevisiva pubblica e privata; b) gli interventi a sostegno delle attività socio culturali delle fondazioni bancarie; c) il 5 per 1000 destinato ad attività non lucrative di carattere sociale.

In merito dobbiamo sottolineare che un prelievo sul monte pubblicitario della radiotelevisione pubblica e privata darebbe una risposta alla questione dello squilibrio pubblicitario tra televisione e carta stampata, che ancora oggi risulta una anomalia in campo internazionale.

Basterebbe il prelievo di una modesta percentuale sulle voci sopra indicate per finanziare in termini adeguati il fondo per l'editoria che in questo modo potrebbe garantire non soltanto i contributi diretti, ma anche quelli indiretti legati alla diffusione postale, oggi soppressi, oltre che sostenere gli interventi di socialità per la lotta al precariato e al finanziamento degli ammortizzatori sociali, e finanziare il sostegno all'innovazione tecnologica e alle aziende di start up.

Interventi fiscali e creditizi

La rinnovazione tecnologica può costituire uno strumento rilevante per affrontare la crisi dell'editoria. Il passaggio delle testate dalla carta stampata ad internet consente, infatti, la cancellazione dei costi tipografici di stampa, di acquisto carta e di distribuzione. Per favorire il passaggio ad internet è opportuno intervenire sulla leva fiscale. Per questo chiediamo che anche agli abbonamenti a testate periodiche telematiche, registrate ai sensi della legge sulla stampa, sia applicata l'aliquota iva al 4%, uniformandola in questo modo a quella prevista per tutti gli altri prodotti editoriali informativi.

Appare anche necessario, per il raggiungimento di questo obiettivo, che sia ripristinato il credito agevolato alle aziende editoriali, ancora fermo al 2003.

Ammortizzatori sociali e nuovo welfare

La crisi di occupazione che continua a produrre crescenti contrazioni di organico è affrontata con il ricorso all'utilizzo degli ammortizzatori sociali previsti dalle leggi e in particolare dalla legge sull'editoria (416/1981). Gli ammortizzatori utilizzati nel settore sono: a) il prepensionamento; b) la cassa integrazione guadagni straordinaria (Cigs); c) il contratto di solidarietà; d) l'indennità di disoccupazione. Si pone oggi, in considerazione del ricorso crescente a questi ammortizzatori, un problema di sostenibilità generale. Gli oneri degli ammortizzatori sociali ricadono, infatti, integralmente sull'istituto di previdenza della categoria (Inpgi). E' pertanto improcrastinabile una revisione della legge 416 che riporti gli ammortizzatori sociali in un quadro di sostenibilità, sia per quanto riguarda il limite di età per il prepensionamento, sia per quanto riguarda i

tempi di usufruibilità della cassa integrazione, sia per quanto riguarda il cumulo temporale tra cassa integrazione e indennità di disoccupazione.

Tutto ciò comporta la ridefinizione di un welfare attivo del lavoro che consenta di gestire nella maniera meno traumatica possibile le uscite anticipate in conseguenza della crisi, coniugandole con l'ingresso di professionalità giovani da formare con l'esperienza di chi è a fine carriera.

Occorre soprattutto sostenere un welfare per la ripresa, l'innovazione e il rilancio dell'industria editoriale e del lavoro professionale e qualificato. Si tratta di sostenere la socialità e la formazione per limitare le espulsioni dal lavoro, garantire qualità dell'informazione, favorire la promozione e l'ingresso di nuove professionalità, in linea con le nuove modalità di informarsi dei cittadini su più piattaforme. Nel frattempo, per fronteggiare le conseguenze della crisi e la sperimentazione, occorrono interventi almeno triennali per gli ammortizzatori sociali e per le aziende in start up.

Diritto d'autore

Vogliamo porre l'accento su un fenomeno ormai largamente diffuso, quello della riproduzione mediante fotocopiatura, con diffusione audio televisiva o con elaborazione elettronica, di articoli di giornali quotidiani e periodici, attraverso la confezione di rassegne stampa, che non ha alcuna regolamentazione normativa nel quadro dell'ordinamento giuridico vigente. Questa libera utilizzazione determina un consistente danno economico sia alle aziende editrici sia ai giornalisti. E' perciò assolutamente indispensabile un intervento legislativo per la regolamentazione della "utilizzazione seconda" dei materiali giornalistici a stampa, mediante una integrazione dell'articolo 65 della legge 22 aprile 1941 n. 633 del diritto d'autore, nel quale prevedere che tutti i soggetti i quali diffondono rassegne stampa elaborate e composte in proprio o tramite terzi e realizzate con fotocopiatura o con sistemi elettronici digitali di articoli di giornali o testate periodiche, cartacei audiovisivi o telematici, hanno l'obbligo di corrispondere un compenso agli autori ed agli editori degli articoli ad esse riprodotti. La definizione degli oneri e le norme di ripartizione dovrebbero essere attribuite alla Siae, d'intesa con i soggetti rappresentativi delle categorie di settore, di parte sia editoriale che giornalistica. In alternativa si potrebbe prevedere che il compenso derivante dalla reprografia sia versato integralmente o in parte all'Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani (Inpgi) per concorrere alla copertura degli oneri derivanti dall'applicazione delle norme sugli ammortizzatori sociali previsti dalla legge sull'editoria.

Riconoscimento della specificità professionale e modifiche della legge sull'Ordine.

Un intervento legislativo sull'editoria non può in alcun caso trascurare aspetti rilevanti legati all'esercizio della professione giornalistica, che è caratterizzata sempre più da un elevato ricorso a prestazioni di lavoro di natura autonoma, che

non hanno tutele legislative e contrattuali. In tale prospettiva chiediamo che siano realizzati i seguenti interventi:

- 1. Prevedere incentivi fiscali a favore delle aziende editoriali in presenza di assunzioni di lavoratori a tempo indeterminato.*
- 2. Prevedere che la contribuzione previdenziale dei contratti di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co.) sia portata dalla gestione separata alla gestione principale dell'Inpgi, in modo da facilitare la costruzione di un unico canale previdenziale per una fascia di lavoratori che sempre più cumula periodi di lavoro subordinato a periodi di lavoro parasubordinato.*
- 3. Prevedere l'innalzamento della quota contributiva a carico della aziende utilizzatrici per le prestazioni giornalistiche rese in regime di autonomia professionale (freelance).*

Ma, il mutamento dei contenuti della professione giornalistica e del suo esercizio richiede anche una riforma radicale dell'ordinamento professionale. La legge del 1963 appare, infatti, del tutto inadeguata a rispondere alle esigenze di una professione che ha modificato sostanzialmente i suoi lineamenti. L'innalzamento del livello di responsabilità deontologica dei giornalisti comporta un contestuale adeguamento degli strumenti di intervento per il suo rispetto. In quest'ottica rinnoviamo la richiesta della costituzione di un "Giurì per l'informazione", che consenta di rispondere tempestivamente alle richieste di correzione di informazioni errate o comunque lesive di interessi di singoli cittadini, prevenendo contenziosi di carattere giudiziario e favorendo soluzioni che riducano il ricorso alla denuncia per reati di diffamazione a mezzo stampa e conseguente richiesta risarcitoria in sede civile. La costituzione di un "Giurì per l'informazione" dovrà essere accompagnata da una parallela depenalizzazione del reato di diffamazione a mezzo stampa.

Altri aspetti ineludibili di adeguamento della legge istitutiva dell'Ordine professionale devono riguardare l'accesso alla professione, ormai del tutto inadeguato, nella sua attuale formulazione legislativa, alla realtà del mondo editoriale e la contestuale revisione degli elenchi in atto. L'iscrizione all'albo professionale non può prescindere, infatti, dall'effettivo reale e continuativo esercizio della professione in termini esclusivi o, comunque, prevalenti".

Ad aprile del 2013, con l'insediamento del nuovo Governo presieduto dall'on. Letta, abbiamo ripreso con intensità il discorso con il nuovo Sottosegretario all'editoria, Giovanni Legnini, al quale a ottobre dello stesso anno, in una nutrita assemblea dell'editoria cooperativa no profit e di idee, promossa insieme ai sindacati dei poligrafici e all'Uspi, abbiamo illustrato la situazione di grave precarietà in cui versa questo settore dell'informazione e manifestato il disappunto per il mancato rifinanziamento del fondo per i contributi diretti, un fondo ormai arrivato ad una dotazione che era meno della metà del necessario. In quella occasione il Sottosegretario Legnini prendeva l'impegno di garantire, per il 2013, una consistenza del fondo almeno pari a quella utilizzata per l'anno precedente.

Anche per gli anni futuri, sostiene Legnini, il fondo assestato a 50 milioni sarà portato a 80 milioni di euro. Nonostante queste promesse il tempo è trascorso e ci avviamo, senza che nulla sia intervenuto, alla scadenza dei contributi diretti all'editoria. Nel frattempo a febbraio del 2014, caduto il Governo Letta, si insediava a Palazzo Chigi il nuovo Governo presieduto da Matteo Renzi, Sottosegretario all'editoria, Luca Lotti.

Sul finire dell'anno era presentata in Parlamento una proposta di legge per l'abolizione del finanziamento pubblico all'editoria. Nell'audizione alla Commissione cultura della Camera abbiamo espresso in nostro parere fortemente negativo, richiamando l'attenzione del legislatore sul fatto che intere aree del paese oggi rischiano di finire in mano a fenomeni criminali ancora più vasti, anche per assenza dell'informazione libera. L'abolizione del finanziamento pubblico all'editoria capovolgerebbe ogni considerazione sull'informazione come bene pubblico, che deve essere assicurato al paese e che non può ridursi a operazioni meramente mercantili. Nel tempo delle grandi trasformazioni e delle grandi difficoltà c'è bisogno, abbiamo sostenuto, di più Stato che agisca con indipendenza per garantire il pluralismo dell'informazione. Anche su questo fronte la battaglia è ancora aperta mentre si registrano molti decessi sul campo: tutte le testate di partito hanno chiuso e così molte testate cooperative e di idee. Più si riduce l'informazione, più si riducono gli spazi della democrazia. Non sappiamo quanto la classe politica e parlamentare sia consapevole di questa realtà. Certo è che anche nei prossimi mesi la Federazione della Stampa non potrà cessare di far sentire alta e forte la voce del giornalismo italiano a sostegno di un obiettivo che resta centrale nella sua azione sindacale.

Non possiamo, però, non tralasciare di richiamare un importante elemento di positività che abbiamo raggiunto nel confronto con il Governo in materia di sostegno all'editoria in crisi. La legge di stabilità per l'anno 2014, approvata nel dicembre del 2013 (Governo Letta) ha istituito un fondo straordinario per gli interventi di sostegno all'editoria per il triennio 2014-2016 allo scopo di incentivare “gli investimenti delle imprese editoriali, anche di nuova costituzione, orientati all'innovazione tecnologica e digitale e all'ingresso di giovani professionisti qualificati nel campo dei nuovi media e a sostenere le ristrutturazioni aziendali e gli ammortizzatori sociali”. A tale scopo la legge di stabilità assegnava una dotazione finanziaria di 50 milioni di euro per il 2014, ridotta a 40 per il 2015 e a 30 per il 2016.

Sulla base di questa previsione il successivo Governo Renzi con una modifica al decreto legge sulla semplificazione e la trasparenza amministrativa ha rifinanziato il fondo per l'accesso alla pensione di vecchiaia anticipata per i giornalisti, prevista dall'art. 37 della L. n.416/1981 (legge sull'editoria), nella misura di 3 milioni di euro per il 2014 9 milioni per il 2015 e 13 milioni per il 2016 e il 2017, 10,8 milioni per il 2018 e 3 milioni per il 2019, che si aggiungono allo stanziamento annuo di 20 milioni già previsto dall'art.41bis del D.L. n.207 del 2008. In aggiunta a tale intervento, con decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ad

ottobre 2014, è stata istituita un'apposita sezione speciale del fondo di garanzia per piccole e medie imprese destinata alla concessione della garanzia sui finanziamenti erogati alle imprese editoriali per il sostegno ad investimenti in innovazione tecnologica e digitale. A questo scopo il decreto ha stanziato una somma di poco meno di 7 milioni e mezzo di euro. Nell'ambito di questo fondo 500 mila euro sono stati destinati alle imprese editoriali di nuova costituzione per la copertura delle spese sostenute per progetti innovativi. Sempre con lo stesso decreto sono state adottate misure di promozione dell'occupazione giornalistica (sulla base delle intese raggiunte tra Fnsi e Fieg in sede di rinnovazione contrattuale) che abbattano per un triennio le aliquote previdenziali a carico delle aziende. Del 50% se le assunzioni sono a termine e del 100% se le assunzioni sono a tempo indeterminato. Per il 2014 la cifra stanziata è stata di 11 milioni di euro. Ovviamente per gli anni successivi la Presidenza del Consiglio dovrà prevedere decreti annuali, sempre utilizzando la disponibilità finanziaria stanziata dalla Legge di stabilità del Governo Letta. Inoltre il decreto della Presidenza ha stanziato per il 2014 un importo non superiore a 2 milioni di euro a sostegno degli ammortizzatori sociali erogati dall'Inpgi (Cigs e contratti di solidarietà).

4) Per il cambiamento della legislazione sulla diffamazione a mezzo stampa

L'impegno della Federazione della Stampa per la modifica della legislazione sulla diffamazione, soprattutto per l'eliminazione delle pene detentive previste dal codice penale e per il contenimento dei risarcimenti per danni in sede civile conseguenti al reato di diffamazione a mezzo stampa, è sempre stato costante nel corso degli anni. Possiamo dire che la nostra battaglia è iniziata già nell'800 quando, con l'introduzione del Codice penale Zanardelli il reato di diffamazione a mezzo stampa è stato sottratto dalla normativa dello Statuto albertino sulla stampa sino a quel momento in vigore.

Quando nel corso della sedicesima legislatura fu presentato un disegno di legge che interveniva sulla materia, ci siamo fermamente opposti al tentativo di modificare le norme penali in termini maggiormente punitivi per i giornalisti. A ottobre del 2012 siamo scesi in piazza con una manifestazione a Roma, al Pantheon, nel momento in cui il disegno di legge arrivava in aula al Senato. Giudicavamo quella proposta di una gravità mai vista. Ritenevamo urgentissimo e non ulteriormente rinviabile, anche alla luce della sentenza della Corte europea sui diritti dell'uomo, la necessità di una riflessione sull'esigenza di pervenire ad una disciplina più equilibrata ed efficace dei reati di diffamazione a mezzo stampa. La Corte europea per i diritti dell'uomo, con chiarezza e senza equivoci aveva condannato l'Italia per aver inflitto una pena detentiva al direttore del quotidiano Libero condannato al carcere per il reato di diffamazione. La Corte aveva ritenuto quella condanna non proporzionata ai fini perseguiti e un'ingerenza nel diritto alla libertà di espressione. A novembre, sempre nel 2012, abbiamo dedicato la giornata europea *Stand Up for Journalism* a quella che avevamo definito una legge-bavaglio che introduceva norme inaccettabili e vendicative contro i giornalisti. In

quella occasione insieme alla Fnsi, direttori di quotidiani, di telegiornali, di agenzie di stampa hanno fatto sentire la loro voce contro quel disegno di legge sulla diffamazione in un serrato dibattito in collegamento video tra la sede della Federazione della Stampa a Roma ed il Circolo della Stampa a Milano. In quella sede abbiamo sostenuto che quel disegno di legge si stava trasformando in un processo vendicativo nei confronti dei giornalisti. Frutto di questa campagna di sensibilizzazione e della conseguente generale mobilitazione è stato l'appello condiviso dalla Fieg e dalla Fnsi il 26 novembre di quell'anno e diffuso su tutti i giornali quotidiani e periodici aderenti alla Federazione degli editori. In quell'appello editori e giornalisti chiedevano al Parlamento di non introdurre limitazioni ingiustificate al diritto di cronaca e sanzioni sproporzionate e inique a carico dei giornalisti con condizionamenti sull'attività delle libere imprese editoriali "senza peraltro che siano introdotte regole efficaci di riparazione della dignità delle persone per eventuali errori o scorrette di stampa". Nello stesso documento editori e giornalisti concordavano "con la necessità di tutela della dignità delle persone, che deve passare per azioni tese a sostenere un giornalismo etico e responsabile".

Nello stesso mese la Conferenza dei Comitati e fiduciari di redazione riunita a Fiuggi approvava all'unanimità il seguente documento:

"I giornalisti italiani, riuniti a Fiuggi, ribadiscono il loro impegno ad utilizzare ogni strumento democratico per impedire che un progetto di legge illiberale, che porrebbe l'Italia fuori dalle migliori tradizioni europee, venga approvato.

Il tentativo di stravolgere gli obiettivi con i quali si era avviato il confronto parlamentare per una innovazione della legislazione sulla diffamazione, giunto al culmine con il voto che al Senato ha reintrodotto il carcere per i giornalisti, non può essere accettato supinamente. Quel testo deve essere abbandonato. Se questo è lo spettacolo che il Parlamento è in condizione oggi di dare ai cittadini è meglio far scendere il sipario. Colpi di mano, rapidi dietro front e voti segreti non aiutano certo a riconciliare la politica con i cittadini.

Deve essere chiaro: i giornalisti non chiedono "libertà di diffamazione", tutt'altro. Da tempo la categoria, attraverso le sue rappresentanze, per prima la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, avanza proposte, a cominciare dalla rettifica documentata e riparatrice, affinché la tutela dei cittadini dagli errori sia alzata. Per proseguire con le ripetute proposte di riforma dell'Ordine professionale (per liberarlo da procedure che ne intralciano la rapidità d'intervento e di decisione disciplinare) e con la proposta della istituzione di un "Giuri per la lealtà dell'informazione". Proposte, però, che hanno faticato a trovare attenzione nelle aule parlamentari, che sono i luoghi dove si può decidere in merito e nei quali sarebbe necessario si esprimesse una reale volontà riformatrice. E' inaccettabile che, viceversa, in quelle stesse aule si siano manifestate pulsioni vendicative e liberticide, che hanno coinvolto anche forze politiche e singole personalità le quali hanno sempre proclamato, invece, la propria distanza da simili posizioni.

La Conferenza dei Comitati e fiduciari di redazione, riunita congiuntamente alla Commissione nazionale contratto Fnsi-Fieg, approva la linea d'intervento e di proposta seguita su questa delicata questione dal gruppo dirigente della Fnsi, espressa dal segretario generale e ribadita in vari documenti e prese di posizione, e conferma la disponibilità dei giornalisti italiani a dar vita ad iniziative ancor più forti per impedire ogni arretramento dei livelli di libertà d'informazione nel nostro Paese”.

A luglio del 2013, nel corso della diciassettesima legislatura, allorché il Parlamento affrontava la discussione su un nuovo disegno di legge sempre relativo alle modifiche alla legge sulla stampa al codice penale e al codice di procedura penale inerenti il reato di diffamazione a mezzo stampa, in una audizione alla Commissione Giustizia della Camera dei Deputati abbiamo sintetizzato le nostre proposte di modifica. Il documento, elaborato nell'ottobre del 2012 e aggiornato a luglio dell'anno successivo era condiviso dal Consiglio Nazionale dell'Ordine professionale e da associazioni come Libera Informazione e Articolo 21. Per una migliore comprensione delle nostre posizioni in materia riportiamo di seguito gli otto punti di intervento da noi richiesti per una riforma dell'ordinamento penale e civile in materia di diffamazione a mezzo stampa e per la tutela dell'esercizio della libertà di informazione:

“1. Eliminazione del carcere per il reato di diffamazione a mezzo stampa. La sola sanzione pecuniaria rimarrebbe un deterrente pienamente sufficiente e allineerebbe l'Italia agli altri Paesi. Anche con l'abrogazione della pena detentiva, si deve comunque mantenere il “filtro” dell'udienza preliminare, per consentire un intervento del giudice in tempi più rapidi.

2. La rettifica deve essere considerata, diversamente da ciò che avviene oggi, un motivo di esclusione della punibilità. L'attuale disciplina della rettifica è del 1948 e già da tempo il Legislatore avrebbe dovuto modificarla considerando tutti i nuovi media. Ma rimane fondamentale prevedere con chiarezza che se il presunto offeso ha avuto modo di esercitare correttamente il suo diritto di rettifica, nessuno può subire sanzioni penali per ciò che ha scritto.

3. Introduzione per legge del principio (oggi affermato dalla giurisprudenza) che non commette reato chi pubblica, senza alterazioni, dichiarazioni altrui riportate letteralmente e in maniera riconoscibile (il c.d. virgolettato).

4. Introduzione di meccanismi per rafforzare il diritto al risarcimento del danno conseguente alla “querela temeraria”. Quando una querela viene archiviata o quando l'autore del “pezzo” viene assolto (ciò avviene spessissimo), gli attuali meccanismi per ottenere un risarcimento del danno per la temerarietà della querela sono tali per cui è molto difficile ottenere dal giudice il giusto ristoro.

5. Abolizione dell'istituto della riparazione pecuniaria. Chi si ritiene diffamato può sempre chiedere il risarcimento del danno. La previsione di un'ulteriore “riparazione pecuniaria” - istituto introdotto nel 1948 - rappresenta una irragionevole duplicazione.

6. *Estensione della prerogativa del segreto professionale anche ai giornalisti pubblicisti. Oggi gli editori utilizzano sempre di più giornalisti pubblicisti come dei veri e propri professionisti. Anche i pubblicisti, quindi, debbono potere usufruire della prerogativa sul segreto professionale.*

7. *Molti giornalisti e molti editori sono costretti a subire, in sede civile, richieste di risarcimento danni assolutamente spropositate (anche milioni di euro). E' vero che il più delle volte i giudici, se ritengono diffamatorio l'articolo, riducono il risarcimento; ma è altrettanto vero che la richiesta di somme elevatissime è spesso finalizzata ad intimidire giornalista ed editore e quest'ultimo è comunque obbligato ad iscrivere in bilancio l'importo, con ogni relativa conseguenza. L'introduzione del seguente principio potrebbe contenere sensibilmente le domande: se in un processo civile risulta che la parte soccombente ha agito con mala fede o colpa grave e nel contempo risulta accertata la corretta pubblicazione della rettifica prima dell'instaurazione del giudizio o la sua omessa richiesta, il giudice, su istanza dell'altra parte, la condanna oltre che alle spese di causa, al risarcimento dei danni da liquidarsi, anche in via equitativa, ma comunque in misura non inferiore al 10% della somma richiesta a titolo di risarcimento.*

8. *Giurì per la lealtà e l'informazione, estraneo alla sfera dei poteri pubblici e privati, capace di intervenire nell'immediatezza per ristabilire dignità violate da orrori di stampa non altrimenti riparati”.*

La discussione è ancora aperta mentre si svolgono i lavori del nostro congresso. Il Parlamento non ha ancora definitivamente approvato le modifiche dei codici e della legge sulla stampa. Per questo ancora una volta il Consiglio nazionale nella sua ultima riunione di “legislatura” ha voluto riaffermare che nell’ambito delle modifiche legislative ancora in discussione sia urgente intervenire più decisamente a tutela dei giornalisti, non solo impedendo le querele temerarie, che tendono ad intimidire i cronisti, ma anche limitando le richieste esorbitanti di risarcimento del tutto sproporzionate rispetto al danno effettivamente arrecato. Abbiamo ancora una volta ribadito come a nostro avviso fossero ancora numerosi i punti critici del testo all’esame della Camera. Continuiamo a chiedere di rivedere la competenza territoriale che punisce l’informazione sul web, l’assenza di obblighi di documentate contro-verità per le rettifiche, l’ingerenza di una norma obliqua e incoerente sul diritto all’oblio, l’assenza di norme efficaci contro le querele temerarie. Abbiamo anche sostenuto che se in Parlamento non ci sono condizioni politiche per una soluzione equilibrata su questa spinosa materia sarebbe meglio limitarsi a cancellare il carcere per i giornalisti dal Codice penale senza fare ulteriori danni.

La questione della diffamazione a mezzo stampa, come si è visto, ha attraversato tutto questo quadriennio e non è stata ancora risolta. Spetterà alla nuova dirigenza federale proseguire in questa battaglia, in continuità con la linea di fermezza che abbiamo sostenuto in questi anni.

5) Le rinnovazioni contrattuali

Il contratto biennale (2011-2013)

A luglio del 2011 abbiamo sottoscritto con la Fieg gli accordi per il rinnovo della parte economica biennale del contratto nazionale di lavoro giornalistico Fieg-Fnsi. Le parti hanno preso atto che erano in via di esaurimento gli effetti dell'accordo interconfederale 23 luglio 1993 (recepito nel contratto giornalistico del 1995), relativamente ai tempi di efficacia della contrattazione collettiva. Di conseguenza, alla scadenza del contratto quadriennale in vigore (31 marzo 2013) la rinnovazione contrattuale, salvo diversa intesa tra le parti, avrebbe assunto cadenza triennale sia per la parte normativa che per quella economica. Si concordò che in occasione del rinnovo contrattuale sarebbero state individuate le norme da delegare alla contrattazione aziendale di secondo livello al fine di favorire, tenendo presente le specificità delle singole aziende, l'occupazione e la crescita professionale. In questa prospettiva si sarebbe costituita una specifica commissione con lo scopo di approfondire le incidenze dei processi innovativi e delle trasformazioni tecnologiche sui profili professionali e sull'organizzazione del lavoro.

L'accordo sulla parte economica prevedeva un aumento dei minimi tabellari per tutte le categorie da redattore ordinario (con oltre 30 mesi di anzianità professionale) in su di 105 euro suddiviso in 2 tranches: la prima di 50 euro, a partire dal 1° luglio 2011, la seconda di 55 euro a partire dal 1° giugno 2012.

Per le qualifiche inferiori l'aumento tabellare era ricalcolato sulla base della scala parametrica in vigore, ma tuttavia in cifra fissa con arrotondamenti superiori ai parametri di riferimento. Di conseguenza, l'aumento tabellare del redattore con meno di 30 mesi di anzianità professionale fu di 80 euro, suddiviso in due tranches: la prima di 40 euro a partire dal 1° luglio 2011, la seconda di 40 euro a partire dal 1° giugno 2012. L'aumento del praticante dopo 12 mesi di servizio di 70 euro e l'aumento del praticante con meno di 12 mesi di servizio di 40 euro. In entrambi questi ultimi casi i criteri di ripartizione dell'aumento tabellare e le date di erogazione restavano identiche.

L'incremento del minimo del redattore ordinario era a regime pari al 5,20% sul minimo tabellare e al 4,05% sul minimo + indennità di contingenza.

Anche per quanto riguarda collaboratori fissi, corrispondenti e pubblicisti nelle redazioni decentrate, gli aumenti tabellari avevano le stesse scansioni e la stessa ripartizione. Gli aumenti di queste qualifiche furono arrotondati in alto in modo da consentire loro un aumento maggiore. Gli incrementi per i collaboratori fissi variavano dal 5,71% in più per il collaboratore con almeno 8 collaborazioni al mese al 7,11% in più per il collaboratore con 2 collaborazioni al mese. Gli incrementi dei corrispondenti variavano dal 5,57% in più per i corrispondenti della fascia a) (da Milano, Napoli, Palermo) al 6,81% in più per i corrispondenti della fascia d) (comuni con più di 30mila abitanti).

Nello stesso accordo biennale fu deciso di costituire un ente paritetico per la formazione con lo scopo di individuare percorsi formativi e di aggiornamento, anche nella prospettiva di un aumento dell'occupazione. L'ente, tra l'altro, avrebbe

dovuto dare attuazione a quella parte dell'art.45 del contratto che prevede l'impegno della Fnsi e della Fieg a promuovere e organizzare annualmente corsi nazionali, anche di aggiornamento culturale-professionale, e dell'art.4 che impegna le parti a realizzare corsi di aggiornamento professionale per i giornalisti privi di occupazione o che non abbiano un rapporto di lavoro subordinato e, quindi, anche in favore dei giornalisti freelance e co.co.co.

Su quest'ultimo fronte del lavoro autonomo l'accordo prevedeva l'istituzione di una commissione paritetica che doveva procedere alla quantificazione del numero di giornalisti che lavorano con contratti di co.co.co. o con contratti di prestazione professionale autonoma e alla verifica dei trattamenti economici in atto. Il lavoro di approfondimento della commissione, sarebbe stato trasferito alle parti per l'individuazione delle necessarie regolamentazioni del lavoro autonomo da definire nella successiva contrattazione collettiva.

L'accordo prevedeva anche un innalzamento della contribuzione a favore della Casagit, a carico degli editori, la cui quota era innalzata a partire dal 1° gennaio 2012, dallo 0,95% della retribuzione mensile, all'1%.

Contestualmente all'accordo biennale, fu sottoscritto un accordo che modificava progressivamente i livelli di contribuzione previdenziale e innalza gradualmente l'età pensionabile delle colleghe giornaliste. Il decreto legislativo 509/94, infatti, delegava alle parti sociali il potere d'intervento nella gestione dell'Inpgi per la definizione della contribuzione e delle prestazioni. L'accordo fu raggiunto, ovviamente, in piena intesa con l'Inpgi, e sulla base delle proiezioni attuariali messe a punto dai tecnici dell'Istituto. Scopo di questa manovra era quello di "mettere in sicurezza" il bilancio dell'Istituto, soprattutto nel medio e lungo termine. La manovra comportava un aumento graduale della contribuzione a carico delle aziende, che a regime (a decorrere dal 1° gennaio 2016) sarà di 3 punti in percentuale ed un innalzamento dell'età pensionabile delle colleghe giornaliste, anch'esso graduale, che prevedeva la possibilità di pensionamento a 65 anni a partire dal 1° gennaio 2021.

Il rinnovo biennale prevedeva anche interventi a favore dell'occupazione. In piena intesa con l'Inpgi si concordò che, qualora fossero stati assunti a tempo indeterminato giornalisti in Cigs, in mobilità, in disoccupazione o che da almeno 6 mesi non percepivano contributi alla gestione principale, le aziende potevano beneficiare di un abbattimento della percentuale contributiva dell'IVS per un periodo di 36 mesi, nel corso dei quali l'aliquota IVS era fissata all'8% della retribuzione mensile. Le aziende avrebbero avuto diritto all'abbattimento contributivo anche nei casi di trasformazione di contratti a termine in atto in contratti a tempo indeterminato, nonché nei casi di trasformazione di contratti co.co.co. (o anche di prestazioni professionali) in contratti di lavoro subordinato a tempo indeterminato.

L'agevolazione contributiva non si applicava nelle testate che avevano in corso uno stato di crisi per ristrutturazione o riorganizzazione ai sensi della Legge 416/81.

Il contratto triennale (2013-2016)

Al rinnovo biennale è seguito il confronto con gli editori per la rinnovazione normativa ed economica del contratto. La vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro giornalistico si è conclusa dopo un'intensa trattativa con una soluzione di compromesso che ha lasciato insoddisfatte entrambe le parti e che, proprio per questo, è sintomatica della situazione di grave e perdurante crisi che attraversa il mondo dell'informazione e il settore dell'editoria giornalistica in particolare.

Di fronte alla richiesta degli editori, presentata come irremovibile, di porre mano alla struttura del contratto collettivo per depotenziarlo, eliminando qualsiasi automatismo retributivo, i giornalisti hanno opposto un altrettanto irremovibile rifiuto. La conclusione è stata la conservazione, per un ulteriore triennio, del testo contrattuale con la salvaguardia di tutti i suoi istituti economici e normativi.

Già questo, al contrario di quello che alcuni pensano, non può essere considerato un risultato marginale o insignificante. Non va, peraltro, tralasciato che l'intera fase di rinnovazione contrattuale ha visto allo stesso tavolo oltre alla Fnsi e alla Fieg, anche l'Inpgi e il Governo, a dimostrazione della complessità della vertenza e della necessità di salvaguardare la tenuta del welfare del settore.

Con queste premesse il nuovo contratto collettivo, che coprirà un arco triennale (così come già concordato nell'accordo Fieg-Fnsi del 13 luglio 2011), si è limitato ad affrontare quattro tematiche che rappresentano i "punti caldi" del lavoro giornalistico: il lavoro autonomo, il mercato del lavoro, gli ammortizzatori sociali, il destino della ex indennità fissa.

Equo compenso: "soglia" più bassa, platea più vasta

L'accordo sul lavoro autonomo si è incrociato con l'applicazione della legge sull'equo compenso giornalistico che aveva previsto la costituzione presso la presidenza del Consiglio dei ministri di una commissione governativa con il compito di definire l'equo compenso per le prestazioni giornalistiche in regime di autonomia. In quella commissione erano presenti, oltre ai rappresentanti ministeriali, anche i rappresentanti della Fnsi e dell'Inpgi, dell'Ordine e degli editori.

Non è questa la sede per soffermarci sui lavori, peraltro complessi, e a volte tormentati, della commissione governativa sull'equo compenso. Non va, tuttavia, tralasciato che le linee direttive determinate dalla originaria delibera del Governo hanno costretto le parti sociali a muoversi su un binario ben definito: ovvero l'obbligo di regolamentare le prestazioni di lavoro dei giornalisti legati alle aziende editoriali con rapporti di lavoro di natura parasubordinata e, comunque, economicamente dipendente.

Questi principi hanno costituito il perimetro entro il quale si è dovuta muovere la trattativa tra le parti. L'obiettivo che la Fnsi si era posta nella trattativa era duplice: da un lato quello di definire e circoscrivere il concetto di lavoro autonomo, dall'altro quello di abbassare la soglia "dell'economicamente dipendente", in modo

da far rientrare nella regolamentazione il maggior numero possibile di giornalisti. Entrambi questi obiettivi possono ritenersi raggiunti.

Niente più dubbi sul perimetro del lavoro autonomo

La nuova norma contrattuale, infatti, precisa quali debbano essere i requisiti perché una prestazione con le caratteristiche della continuità debba ritenersi autonoma e non subordinata. Si è confermato che il giornalista lavoratore autonomo non deve mettere a disposizione dell'azienda le proprie energie lavorative (caratteristica tipica del lavoro subordinato), ma deve limitarsi a fornire una pluralità di contributi informativi.

Inoltre, è stato previsto che il giornalista collaboratore autonomo non deve partecipare all'attività della redazione centrale o delle redazioni decentrate o degli uffici di corrispondenza, né può avere accesso al sistema editoriale, se non per l'invio dei suoi testi. Al collaboratore autonomo non possono essere richieste prestazioni orarie e non può essere sottoposto alle gerarchie redazionali.

Come è evidente, si è voluto riportare il lavoro autonomo nell'ambito dei suoi naturali limiti. Il che significa che tutti quei collaboratori che lavorano nelle redazioni, nelle redazioni decentrate o negli uffici di corrispondenza e che sono sottoposti alle gerarchie redazionali o che forniscono prestazioni lavorative orarie non possono più essere considerati collaboratori coordinati e continuativi, ma devono rientrare nell'ambito del lavoro subordinato e il loro rapporto deve essere regolato dall'articolo 1 o dall'art. 2 del Cnlg.

Compensi “minimi” non è sinonimo di compensi fissi

Non è un risultato di poco conto. Si tenga anche presente che, sempre sul piano normativo, è stata concordata l'estensione ai collaboratori autonomi della copertura previdenziale integrativa, nonché l'estensione dell'assicurazione infortuni.

Per quanto riguarda il trattamento economico, sempre in ottemperanza delle indicazioni governative, sono stati individuati i trattamenti minimi per le prestazioni a favore dei quotidiani, dei periodici, delle agenzie di stampa e del web. E' necessario ribadire, ancora una volta, che si tratta di compensi minimi e che l'obiettivo della Fnsi era quello di abbassare il più possibile la soglia “dell'economicamente dipendente”, a fronte della richiesta degli editori che chiedevano, come è ovvio, il contrario. La soglia individuata è stata quella di 3.000 euro lordi. Ciò significa che tutti coloro che guadagnano almeno 3.000 euro all'anno rientrano nelle tutele dell'accordo.

E' di tutta evidenza che se fosse stata individuata una soglia più alta, un numero considerevole di collaboratori sarebbe rimasto fuori dal perimetro dell'accordo. Ciò premesso, e fermo restando il limite di 3.000 euro all'anno, pari a 250 euro al mese, è stato concordato che questo compenso corrisponde a una prestazione media di 12 articoli, di almeno 1600 battute, al mese nei quotidiani di 45 articoli di almeno 1800 battute, all'anno nei settimanali, di 40 segnalazioni/informazioni al mese nelle agenzie di stampa e nei siti web on line. Qualora le

segnalazioni/informazioni siano corredate da foto o video i compensi devono essere obbligatoriamente maggiorati.

Ancora una volta si deve rimarcare che si tratta di compensi minimi che risultano ben al di sopra di quelli erogati sino ad oggi, come era stato più volte denunciato da più parti in tutte le sedi e largamente superiori a quelli ritenuti idonei dall'Ordine professionale per l'iscrizione nell'elenco pubblicisti dell'Albo professionale. Per quanto questo accordo possa essere criticato e ritenuto insoddisfacente, nessuno potrà negare che si tratta di un passo avanti rispetto alla situazione precedente priva di qualsiasi regolamentazione contrattuale.

Nuovi incentivi per la ripresa del mercato del lavoro

Il secondo nodo affrontato nel nuovo contratto è stato quello del mercato del lavoro e del tentativo di individuare incentivi di carattere retributivo e previdenziale che potessero facilitare un incremento del numero di giornalisti con rapporto di lavoro subordinato: un obiettivo essenziale e indifferibile per poter garantire le prestazioni degli istituti previdenziali e assistenziali di categoria, in sofferenza per la forte riduzione dell'occupazione registrata negli ultimi anni.

Tutta questa materia è stata affrontata di comune intesa sia con l'Istituto di previdenza sia con il Governo. Tutti i soggetti interessati sono stati chiamati a dare il loro contributo per dare una soluzione credibile al problema. Per la ripresa del mercato del lavoro la Fnsi si è posta tre obiettivi: il primo, quello di facilitare l'accesso alla professione per le nuove generazioni, il secondo, quello di facilitare il passaggio dal lavoro autonomo al lavoro subordinato, il terzo, quello di creare condizioni di favore per il rientro al lavoro dei giornalisti disoccupati.

Apprendistato professionalizzante: opportunità per i giovani

Per l'accesso dei giovani si è deciso di utilizzare lo strumento di legge del contratto di apprendistato professionalizzante. Le aziende che intendono assumere giovani (fino all'età massima di 29 anni) potranno stipulare contratti di apprendistato professionalizzante, che prevedono il trattamento economico e normativo del praticante per i primi 18 mesi, al termine dei quali il minimo tabellare sarà incrementato del 10% per i successivi nove mesi e di un ulteriore 5% fino al termine dei 36 mesi di apprendistato previsti dalla legge.

Dopo questo periodo troverà integrale applicazione la normativa contrattuale e, di conseguenza, decorreranno i trattamenti del redattore con meno di 30 e più di 30, considerando l'anzianità dalla data di superamento della prova di idoneità professionale.

Nel corso del periodo di apprendistato le aziende avranno l'obbligo di prevedere periodi di formazione sulla base di moduli che dovranno essere definiti dalle parti (Fieg ed Fnsi) nella fase di stesura del testo contrattuale. Per quanto riguarda le facilitazioni per il passaggio dal lavoro autonomo al lavoro subordinato e per la

rioccupazione dei giornalisti disoccupati è stata prevista una retribuzione di ingresso che tiene conto dello status professionale del giornalista.

Nessun “precariato a vita”: trattamento ridotto fino a 36 mesi

A tutti coloro che abbiano un’anzianità professionalità superiore a 30 mesi verrà riconosciuto, per un periodo di 36 mesi, il trattamento economico e normativo del redattore con meno di 30 mesi. Una norma già prevista nel contratto del ’95. Superati i 36 mesi sarà riconosciuto il trattamento economico e normativo previsto dal contratto collettivo per il redattore con più di 30 mesi.

A coloro (autonomi, inoccupati e disoccupati) che hanno un’anzianità professionale inferiore a 30 mesi, fermo restando il trattamento normativo del redattore con meno 30, verrà riconosciuto un minimo tabellare pari a quello del praticante con più di 12 mesi di servizio maggiorato del 18%. Anche in questo caso superati i 36 mesi sarà riconosciuti il trattamento economico e normativo del redattore più di 30 mesi. A queste facilitazioni retributive si accompagnano quelle contributive con un intervento dell’Inpgi e uno del Governo.

Contestualmente, per contenere ulteriormente il costo del lavoro e facilitare le nuove assunzioni, il Governo si è impegnato a coprire integralmente il costo dell’aliquota IVS per 3 anni in caso di assunzione tempo indeterminato e al 50% in caso di contratti a termine, prevedendo anche che i benefici contributivi siano totali, sin dall’inizio del rapporto di lavoro, quando questo sia stato trasformato da contratto a termine a contratto a tempo indeterminato.

Come è, pertanto, evidente è stata definita con il contributo di più soggetti una prospettiva per l’allargamento del mercato del lavoro.

Ammortizzatori sociali: stop alla disoccupazione volontaria

Il terzo punto dell’accordo contrattuale riguarda gli ammortizzatori sociali (prepensionamenti, cassa integrazione, contratti di solidarietà difensiva, indennità di disoccupazione), un punto dolente di una crisi devastante che rischia di mettere in ginocchio l’Istituto di previdenza cui spetta l’onere di erogare le prestazioni. Anche in questo caso c’è stata una triangolazione con il Governo e l’Inpgi e si è concordato di aumentare dell’1% il contributo contrattuale per il sostegno agli ammortizzatori sociali a carico degli editori, fino al 31 dicembre 2016.

Contestualmente il Governo interverrà con i fondi messi a disposizione dalla legge di stabilità 2014 per coprire la parte eccedente dell’onere complessivo sostenuto dall’Inpgi nell’anno 2013, fino ad un importo di 2 milioni di euro. Sempre attraverso il fondo straordinario per gli interventi a sostegno dell’editoria, per il triennio 2014-2016, si potranno garantire le somme necessarie a fronteggiare i pesanti oneri derivanti dai prepensionamenti previsti dalla Legge 416. Da parte sua l’Inpgi si è impegnata ad abrogare l’indennità per la disoccupazione volontaria.

Indennità fissa: non dimentichiamo che era già “ex” dal 1985

Quarto punto dell'accordo contrattuale, quello che sta provocando il maggior numero di contestazioni all'interno della categoria è quello relativo alla così detta indennità ex fissa. E' bene al riguardo spendere qualche parola.

L'indennità fissa, che era storicamente una indennità aggiuntiva all'indennità di anzianità e che il giornalista percepiva dall'azienda al momento della risoluzione del rapporto, è stata abrogata nel 1985. E' da quella data che non esiste più l'indennità fissa. Al suo posto e sempre a partire dal 1985 è stato costituito presso l'Inpgi un fondo per garantire ai giornalisti in determinate occasioni una prestazione previdenziale complementare da percepire al momento del pensionamento. Questa prestazione poteva essere, a scelta del giornalista, una rendita o un capitale.

Il diritto alla prestazione, fermo restando il percepimento al momento del pensionamento, maturava, principalmente, in caso di dimissioni dopo 15 anni di anzianità presso la stessa azienda o in caso di risoluzione di rapporto di lavoro per raggiunti limiti di età.

Inizialmente il fondo è stato alimentato da un contributo a carico degli editori pari all'1% della contribuzione complessiva dei giornalisti dipendenti. Successivamente, nel corso degli anni, l'insufficienza del gettito è stata affrontata mediante una contribuzione a tantum a carico delle aziende editoriali, un prestito concordato con l'Inpgi e l'aumento dell'aliquota all'1,50%.

Tutte queste misure si sono dimostrate insufficienti a sostenere gli impegni economici del fondo, aggravatisi particolarmente negli ultimi anni con l'accelerare della crisi dell'editoria e il conseguente considerevole ricorso ai pensionamenti e ai prepensionamenti.

La scarsità del gettito contributivo per fronteggiare le esigenze del fondo ha, così, determinato una lunga lista d'attesa con la conseguenza che il giornalista percepiva la prestazione non più al momento del pensionamento, ma, di fatto, alcuni anni più tardi.

Di qui la necessità di trovare la soluzione ad un problema che si trascinava ormai da parecchi anni. Si tenga presente che stiamo parlando di una prestazione previdenziale integrativa nei cui confronti trovano applicazione tutte le norme di legge sulla previdenza complementare, non ultima quella che prevede la possibilità, in caso di insufficienza, di riduzione delle stesse prestazioni in atto. Una prospettiva che avrebbe fortemente penalizzato gli oltre 1000 colleghi in attesa e che si è voluta evitare. Si tenga, peraltro, presente che mantenere ancora in vita questo istituto economico avrebbe reso necessario aumentare l'aliquota di contribuzione dall'attuale 1,50% a una percentuale superiore al 6%: una via assolutamente impercorribile.

La conclusione non poteva essere altro che la chiusura del fondo accompagnata da una serie di garanzie per tutti coloro che avevano maturato il pieno diritto ed anche per coloro che avevano maturato una "aspettativa" al diritto. La normativa transitoria prevede che a tutti coloro i quali sono in attesa di ricevere dal fondo la

prestazione e che in prospettiva dovrebbero attendere alcuni anni per ottenerla, la riceveranno, grazie anche ad un prestito dell'Inpgi, rateizzata a partire da gennaio 2015.

A tutti coloro che entro il 31 dicembre di quest'anno matureranno 15 anni di anzianità aziendale continueranno ad essere riconosciute le prestazioni del fondo nei vecchi casi di maturazione del diritto. L'importo dell'indennità dovrà essere, però, calcolato sulla media retributiva degli ultimi 15 anni e con un tetto massimo di 65mila euro. A tutti quei giornalisti che hanno un'anzianità aziendale inferiore ai 15 anni e, comunque, non inferiore a 10 anni, verrà riconosciuto, sempre dal fondo e al momento del pensionamento un bonus di 10mila euro (ridotto in presenza di anzianità aziendale inferiore) erogato in un'unica soluzione.

Il futuro: fondo complementare, Tfr e indennità del mancato preavviso

A questi giornalisti, come a tutti i giornalisti con anzianità aziendale inferiore ai 10 anni e ai neo assunti verrà riconosciuto un incremento dello 0,25% della contribuzione al fondo di pensione complementare. Una percentuale che salirà allo 0,50 a partire dal primo gennaio 2026. Parallelamente all'abrogazione del fondo e alla regolamentazione transitoria è stata ripristinata l'indennità di mancato preavviso in tutte le fattispecie di risoluzione del rapporto di lavoro da parte dell'azienda, che erano state messe in carico al fondo. Ciò significa, in particolare, che a tutti i giornalisti il cui rapporto di lavoro sarà risolto dall'azienda per raggiunti limiti di età, l'azienda dovrà erogare oltre al TFR anche l'indennità di mancato preavviso nella misura di 8 mensilità (9 per coloro i quali hanno più di 20 anni di anzianità aziendale). In precedenza questa indennità era assorbita dalla prestazione del fondo.

Trattamenti retributivi: un aumento di 120 euro nonostante la crisi

Ultimo elemento della rinnovazione contrattuale ha riguardato i trattamenti retributivi con la previsione di un elemento distinto dalla retribuzione di 60 euro al mese per tutte le qualifiche dal 1° luglio 2014 e di un ulteriore aumento di 60 euro dal 1° maggio 2015. Un incremento complessivo, quindi, di 120 euro, che potrà essere considerato un aumento modesto, anche perché privo di incidenze sugli altri istituti contrattuali, ma che non può non tener presente, per una corretta valutazione, che nel settore editoriale i contratti collettivi degli altri operatori dell'informazione, poligrafici amministrativi e dirigenti, pur scaduti molto prima del contratto giornalistico, non sono stati ancora rinnovati e probabilmente non lo saranno per molto tempo ancora.

Un accordo che salva contratto e Inpgi e da dignità al lavoro autonomo

A seconda dei punti di vista questa rinnovazione contrattuale può essere considerata come un bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, ma nella valutazione complessiva sul piatto della bilancia bisogna mettere la salvaguardia complessiva

del contratto collettivo, che gli editori avevano messo in discussione: un obiettivo che continueranno a perseguire nei prossimi anni, se le condizioni generali del mondo dell'editoria non dovessero cambiare. Su questo terreno abbiamo conquistato una pausa triennale. Ma anche i contenuti sul lavoro autonomo, sul mercato del lavoro e sugli ammortizzatori sociali devono essere visti, da un lato come arricchimento delle normative contrattuali e dall'altro come necessario sostegno agli enti che reggono il welfare di categoria. Certo, un sacrificio è stato compiuto su quella forma di prestazione previdenziale che i giornalisti continuavano a chiamare ex fissa, ma si trattava di un nodo che doveva assolutamente essere sciolto. In caso contrario ci saremmo trovati di fronte a una situazione di insostenibilità come quella che hanno dovuto affrontare i poligrafici con il Fondo Casella e che avrebbe finito per distruggere l'intero impianto contrattuale. La soluzione transitoria, meticolosamente raggiunta sulla base di numerosi piani attuariali, deve essere considerata onorevole, perché salva prestazioni che rischiavano di essere cancellate.

Il ritorno dell'indennità di mancato preavviso a carico delle aziende editoriali ripristina di fatto quella che un tempo era definita l'indennità fissa. Non è onestamente credibile pensare che in questa fase contingente dell'editoria giornalistica si potesse ottenere di più.

È stata, come abbiamo già detto, una rinnovazione contrattuale difficile, complessa e spigolosa. Non possiamo nasconderci le insoddisfazioni suscitate in molti colleghi, ma nessuno può accusare i dirigenti della Federazione di non aver spiegato in tutte le sedi e in ogni momento le difficoltà che si incontravano, i passi avanti ottenuti, le soluzioni di mediazione possibili. L'esito finale è stato a lungo discusso all'interno degli organismi di categoria e alla fine il nuovo testo contrattuale è stato approvato dalla Giunta esecutiva, dalla Consulta delle Associazioni regionali, dal Consiglio nazionale, dalla Commissione contratto e dalla Conferenza dei Comitati e fiduciari di redazione. Quest'ultimo organismo, riunito a Roma a metà di luglio, ha espresso il suo parere favorevole tenendo conto, come si legge nel documento finale approvato,

“della particolare situazione economica, e in particolare della drammatica crisi che sta attraversando il settore dell'editoria che richiede interventi urgenti e immediati per l'occupazione e per mettere in sicurezza i conti dell'Inpgi con nuove contribuzioni dirette e pubbliche”.

Un giudizio che, al di là dei tentativi di strumentalizzazione, è stato ampiamente compreso dalla stragrande maggioranza della categoria, che si è rifiutata di partecipare ad un referendum sul contratto che la Fnsi aveva indetto su richiesta della stessa Conferenza dei Cdr.

Il contratto ha validità triennale e si lega alla scadenza del precedente. Di conseguenza, scadrà il 31 marzo 2016. La rinnovazione sarà compito della nuova dirigenza federale che dovrà riprendere in tempi brevi il confronto con la controparte editoriale. Non aver chiuso la “legislatura” con una vertenza contrattuale ancora aperta e l'aver consegnato alla nuova dirigenza un contratto

vitale e compiuto riteniamo che sia stato un atto doveroso e responsabile della Giunta esecutiva eletta a Bergamo.

I contratti dell'emittenza locale e dei periodici locali

Nel corso di questi anni è scaduto il 31 dicembre 2013 il contratto sottoscritto con Aeranti Corallo per la regolamentazione del lavoro giornalistico nelle imprese di radiodiffusione sonora e televisiva di ambito locale mentre il 31 marzo 2012 è scaduto l'accordo sottoscritto con l'USPI per la regolamentazione di specifiche prestazioni lavorative dei giornalisti nei periodici a diffusione locale o nazionale no profit o non collegati con aziende editrici di quotidiani o gruppi editoriali nazionali.

La mancata rinnovazione con Aeranti Corallo è stata la conseguenza della particolare crisi di questo specifico settore che, per le motivazioni illustrate nella premessa di questa relazione, ha registrato numerose chiusure di emittenti e ricorsi agli ammortizzatori sociali. Ciò nonostante con Aeranti Corallo abbiamo firmato intese sulla indennità di vacanza contrattuale che è stata erogata ai giornalisti interessati dopo la scadenza del contratto. Abbiamo anche sottoscritto un accordo sulla regolamentazione delle procedure per l'attivazione e la gestione degli stati di crisi. Sempre con Aeranti Corallo è stato adeguato l'accordo sul lavoro autonomo, indicando il compenso minimo, sulla base della legge sull'equo compenso giornalistico.

Anche per quanto riguarda l'accordo Uspi non è stato possibile rinnovare l'accordo sul lavoro subordinato, ma è proseguito il confronto per l'estensione di questa regolamentazione in tutte quelle realtà editoriali escluse dalla copertura del contratto Fieg-Fnsi. Come è noto le intese tra Uspi ed Fnsi si erano tradotte in due accordi: uno relativo al lavoro subordinato, l'altro relativo al lavoro autonomo. L'Uspi, alla scadenza dell'accordo sul lavoro autonomo (marzo 2012), lo ha disdettato. Successivamente però, anche a seguito delle previsioni della legge sull'equo compenso e in ottemperanza della delibera della Commissione Governativa ha dovuto sottoscrivere con noi un nuovo accordo sul lavoro autonomo che ha oggi ha piena validità operativa.

6) Le crisi aziendali

Le crisi aziendali e l'attività del Dipartimento Sindacale

La crisi strutturale di tutto il settore ha determinato la chiusura di molte testate giornalistiche e il ridimensionamento in termini di organici giornalistici e di prodotti di tutte le altre.

Il Dipartimento sindacale della Fnsi è stato costantemente impegnato per arginare il danno sociale alla categoria assicurando tutte le tutele contrattuali e di legge ai tanti colleghi coinvolti negli stati di crisi.

Cigs per i giornalisti delle testate che hanno cessato l'attività, prepensionamenti e contratti di solidarietà per i giornalisti delle testate in crisi che hanno dichiarato esuberi nelle redazioni, sono stati gli strumenti di tutela sociale utilizzati dal Sindacato.

I giornalisti che hanno beneficiato dell'istituto del prepensionamento finanziato dallo Stato sono stati 940.

Le risorse si sono esaurite nel 2012 e sono state rifinanziate, grazie anche agli interventi sul Governo della Fnsi e della Fieg, con la legge n.114 del 2014 che ha stanziato 3 milioni di euro per il 2014 e 51.8 milioni di euro spalmati per anno sino a tutto il 2019.

Con i finanziamenti aggiuntivi sono stati autorizzati ad oggi dal Ministero del Lavoro ulteriori 308 prepensionamenti.

Sono oltre 100 le richieste di prepensionamento in attesa che si rendano disponibili le risorse.

Anche il ricorso ai contratti di solidarietà è stato massiccio.

Per non fare gravare pesantemente il costo dei contratti di solidarietà sui conti dell'Inpgi la Giunta federale ha dovuto deliberare di non stipulare contratti di solidarietà con una riduzione oraria superiore al 30%.

Per una migliore documentazione dell'attività svolta dalla Federazione e in particolare dal Dipartimento sindacale riportiamo di seguito la sintesi delle principali vertenze nel quadriennio 2011/2014, tenendo conto che questo elenco non è esaustivo. Alle vertenze sostenute dalla Federazione insieme alle Associazioni regionali interessate, si devono aggiungere, infatti, tutte quelle altre vertenze che le Associazioni hanno affrontato autonomamente sul loro territorio, come il caso della Sardegna dove si è intervenuti per le emittenti Sardegna 1 e Cinquestelle e per la definizione dei contratti di solidarietà a Videolina.

Il 14 marzo 2011 si apre lo stato di crisi per il quotidiano Liberazione. Le eccedenze vengono individuate in 14 unità su 33 giornalisti in organico, da gestire attraverso la Cigs finalizzata al prepensionamento per 2 unità, la Cigs a zero per 12 unità e il contratto di solidarietà per le restanti 14. Il contratto di solidarietà viene siglato in data 26 luglio 2011.

Diversamente con Sky Italia Srl viene sottoscritto, il 25 marzo 2011, un accordo triennale di stabilizzazione con contratto a tempo indeterminato di giornalisti assunti con contratto a termine da più di 36 mesi e si concorda la formazione di un bacino di reclutamento in cui confluiscono i giornalisti assunti con contratti a termine di durata inferiore a 36 mesi e rinnovabile di ulteriori 36.

Quanto alla testata Linea, in data 19 maggio 2011, l'azienda colloca in Cigs senza rotazione 5 unità giornalistiche a fronte di una drastica riduzione della foliazione. Successivamente, l'aggravamento della situazione economica dell'azienda comporta la chiusura del periodico e la collocazione in Cigs di tutto l'organico redazionale a partire dal 5 dicembre 2011.

Il 6 giugno 2011, concordiamo la collocazione in Cigs finalizzata anche al prepensionamento di 4 giornalisti delle redazioni di Ariete Servizi Editoriali Srl. In data 18 e 25 luglio 2011, la consultazione sindacale preliminare alla fusione per incorporazione delle testate di Abitare, del gruppo Sfera e del gruppo Rizzoli Publishing Italia in RCS Periodici prevede la conservazione dei posti di lavoro e un adeguamento dei trattamenti retributivi previsti.

A fronte della dichiarazione di 6 unità in esubero per il Corriere Adriatico, il 27 luglio 2011, concordiamo di gestire gli esuberi attraverso la Cigs finalizzata al prepensionamento e il distacco presso altre testate del gruppo di appartenenza.

Altre 15 unità in esubero sono dichiarate con riferimento alla testata umbra de Il Corriere. L'accordo raggiunto in data 20 settembre 2011 prevede la collocazione in Cigs a zero finalizzata al prepensionamento di 5 giornalisti e la gestione delle rimanenti eccedenze attraverso il ricorso al contratto di solidarietà con una percentuale pari al 20% per le redazioni di Perugia, Foligno-Spoleto, Terni, Siena, Grosseto, Arezzo, Viterbo, Città di Castello e di Rieti.

La chiusura della testata Campus comporta per i 4 giornalisti della redazione di Milano la sospensione in Cigs a zero per 18 mesi a partire dal 2 novembre 2011, con l'impegno aziendale di richiamarli in servizio presso altre testate del Gruppo Class che avrebbero avuto necessità di nuove risorse.

Analogamente, per il quotidiano free-press Leggo, a seguito della chiusura delle redazioni di Bari, Napoli, Padova, Bologna e Firenze e della riorganizzazione sulle redazioni di Roma e Milano, si concorda, in data 7 novembre 2011, la sospensione biennale in Cigs senza rotazione per 12 unità, di cui una finalizzata al prepensionamento.

Si aggrava ulteriormente la situazione economica della Cooperativa editrice de Il Manifesto. 6 giornalisti vengono collocati in Cigs a rotazione, a partire dall'11 novembre 2011, insieme ai 13 collocati nell'anno precedente e fino al 10 novembre 2012.

Il giorno 19 gennaio 2012, si concludono le trattative relative al gruppo Sole24Ore. Con riferimento al quotidiano, sottoscriviamo, nel rispetto delle intese aziendali, un contratto di solidarietà, con percentuale massima di riduzione dell'orario di lavoro pari al 14%, che interessa l'intero organico redazionale pari a 254 giornalisti per la gestione di 36 eccedenze convenzionali. Il piano di riorganizzazione predisposto dall'azienda decorre a partire dall'1 febbraio 2012 e ha durata biennale.

Anche per la testata di Radiocor concordiamo un contratto di solidarietà per la gestione di 3 eccedenze che interessa l'intero organico redazionale pari a 38 unità con una percentuale massima di riduzione dell'orario di lavoro pari al 9% per una durata identica al contratto di solidarietà del quotidiano.

In data 20 gennaio 2012 sigliamo un piano di riorganizzazione in presenza di crisi per la Divisione Periodici di RCS Mediagroup Spa che prevede la gestione di 21 eccedenze su una platea complessiva di 263 giornalisti mediante la mobilità interna, lo smaltimento delle ferie arretrate, il part time volontario, il

pensionamento di anzianità anticipato ai sensi dell'art. 33 Cnlg e l'attivazione della Cigs a zero finalizzata al prepensionamento.

Allo strumento dei prepensionamenti fanno altresì ricorso: Editrice Quadratum Spa per la gestione di 2 eccedenze, in data 24 gennaio 2012; Società Editoriale Poligrafica Spa per la gestione di 14 giornalisti operanti sulle redazioni del Giornale di Sicilia di Palermo, Catania, Ragusa e Trapani in data 31 gennaio 2012; La Provincia di Como per la gestione di 4 eccedenze, in data 6 febbraio 2012; Editoriale Domus per 5 giornalisti in eccedenza cui si aggiungono altre due unità collocate in Cigs per la maturazione dei requisiti per il pensionamento il 7 febbraio 2012.

La crisi dei quotidiani free-press investe la testata City, per la quale l'azienda dichiara la cessazione delle pubblicazioni a partire dal 29 febbraio 2012 e la collocazione in Cigs a zero di 16 colleghi operanti sulle edizioni di Roma, Napoli, Bologna, Firenze, Bari, Torino e Milano impegnandosi a promuovere corsi di formazione e richiami in servizio nelle altre testate del Gruppo RCS.

A seguito di una faticosa trattativa, sottoscriviamo, il 24 febbraio 2012, un contratto biennale di solidarietà per la gestione di 7 eccedenze dell'agenzia Il Velino, che comporta una riduzione dell'orario di lavoro corrente del 25% per tutta la platea dei giornalisti a partire dall'1 marzo 2012.

Uguualmente per la Padania concordiamo un contratto di solidarietà biennale a decorrere dal 5 marzo 2012 per la gestione di 10 giornalisti in esubero sull'intera platea redazionale. Per un giornalista si concorda l'uscita attraverso la Cigs finalizzata al prepensionamento.

Anche il quotidiano Il Tempo Srl presenta un piano di riorganizzazione in presenza di crisi per la gestione di 5 giornalisti in esubero. L'8 marzo 2012 sigliamo un accordo non traumatico di Cigs finalizzata al prepensionamento che coinvolge 5 unità della redazione di Roma a partire dall'1 aprile 2012.

31 sono invece i giornalisti in esubero per l'agenzia Ansa. Il 21 marzo 2012 conveniamo con l'azienda per la gestione delle eccedenze attraverso la Cigs finalizzata al prepensionamento a partire dall'1 aprile 2012 per 24 mesi.

Il peggioramento della situazione economica e finanziaria di MRC Spa per il quotidiano Liberazione, conseguente alla riduzione dei contributi pubblici per il giornali di partito, costringe l'azienda a ritirare il contratto di solidarietà in corso e a presentare un nuovo stato di crisi. In data 27 marzo 2012, le trattative si concludono con la sottoscrizione di un accordo di Cigs a zero per tutta la redazione fino al 2013 e l'impegno dell'azienda a riprendere le pubblicazioni online della testata a partire dall'anno 2013 trasformando la Cigs a zero ore in cassa a rotazione.

Il 3 aprile 2012 si conclude con un mancato accordo la delicata vertenza sindacale relativa al quotidiano EPolis. Preso atto della dichiarazione di fallimento dell'azienda editrice e dell'incomprensibile richiesta aziendale di subordinare l'istanza di Cigs a zero ore alla rinuncia da parte dei lavoratori a spettanze già

acquisite e maturate, si sottoscrive un verbale di mancato accordo presso il Ministero del Lavoro.

Quanto alla crisi attraversata dal quotidiano Libero, concordiamo, l'11 aprile 2012, un contratto di solidarietà per la gestione di 13 unità che interessa l'intero corpo redazionale per la durata di 24 mesi a partire dal 16 aprile 2012, con una riduzione percentuale dell'orario di lavoro contrattuale pari al 23%.

Una lunga lista di aziende fa ricorso invece allo strumento dei prepensionamenti, impegnandosi in piani di investimento e di ristrutturazione aziendale.

Il 12 aprile 2012, per la Gazzetta del Mezzogiorno, si raggiunge un'intesa sull'individuazione di 16 eccedenze giornalistiche da gestire con il ricorso alla Cigs finalizzata al pensionamento e al prepensionamento a partire dal 2 maggio 2012 per 24 mesi.

Un analogo piano di riorganizzazione e ristrutturazione viene presentato dalla società editrice dei Periodici San Paolo. Stante la dichiarazione aziendale di 11 unità giornalistiche in esubero, concordiamo l'attivazione della Cigs finalizzata al pensionamento e al prepensionamento per 11 giornalisti a partire dal 2 maggio 2012 per 24 mesi.

Poco dopo si conclude, non senza fatica, la vertenza relativa al piano di ristrutturazione predisposto dal Messaggero Spa a fronte delle 29 unità giornalistiche dichiarate in eccedenza, il 16 maggio 2012 presso il Ministero del Lavoro, si sottoscrive un accordo di Cigs a zero finalizzata anche al prepensionamento. Delle 29, 4 unità ex art.2 sono collocate in Cigs a zero ore non finalizzata al prepensionamento senza possibilità di richiamo.

Per i periodici di Hearst Magazines Italia Spa le posizioni di prepensionamento attivate sono 8 a partire dall'1 giugno 2012.

Per i quotidiani della Poligrafici Editoriale le posizioni prepensionabili attivate sono 33 unitamente all'applicazione di un contratto di solidarietà su tutta la platea giornalistica per la durata di 24 mesi con decorrenza dall'1 giugno 2012, per la gestione di 33 eccedenze dichiarate.

Con il Mattino Spa si concorda l'attivazione della Cigs finalizzata al pensionamento e al prepensionamento per 12 giornalisti considerati in esubero a partire dall'1 giugno 2012 per 12 mesi.

Il 2 luglio 2012, sono 7 le posizioni di prepensionamento attivate per il piano di riorganizzazione in presenza di crisi per le testate periodiche della Conti Editore Srl a partire dall'1 dicembre 2012. Le ulteriori 6 eccedenze dichiarate sono gestite applicando un contratto di solidarietà sull'intero corpo redazionale con riduzione massima dell'orario di lavoro nella percentuale del 30%.

Al contratto di solidarietà difensiva con percentuale di riduzione massima dell'orario di lavoro pari al 29%, si ricorre altresì per risanare la crisi economica della testata Primorski Dnevnik. Il contratto di solidarietà del 18 giugno ha una durata biennale a partire dal 30 giugno 2012 e coinvolge l'intero corpo redazionale pari a 17 giornalisti.

Nel frattempo la situazione economica della Cooperativa editrice della testata del Manifesto si aggrava e l'azienda è posta in liquidazione coatta amministrativa. I commissari liquidatori collocano in Cigs a zero 25 giornalisti che considerano in esubero, con possibilità di richiamo in servizio, a decorrere dal 26 giugno 2012 fino al 31 marzo 2013.

IL 28 agosto 2012 il Secolo XIX presenta un piano di interventi e di riorganizzazione in presenza di crisi aziendale. Le trattative si concludono con la sigla di un accordo di Cigs finalizzata al pensionamento e al prepensionamento per 17 giornalisti operanti sulle redazioni di Genova, la Spezia, Chiavari, Savona e Imperia a partire dal 15 ottobre 2012 per 24 mesi.

La crisi delle TV emittenti locali investe Telestar, Italia 8 e Telecity. Al fine di evitare soluzioni traumatiche al problema occupazionale, il 15 ottobre 2012, si concorda con le aziende dello stesso gruppo il ricorso alla Cig in deroga a rotazione con modalità verticale. La Cig interessa un totale di 124 giornalisti e la percentuale di riduzione dell'orario di lavoro contrattuale è fissata nella misura massima del 30%.

Il giorno 25 ottobre 2012, sottoscriviamo per la testata free-press Dnews un contratto di solidarietà con percentuale di riduzione pari al 40% che interessa l'intero corpo redazionale di 18 giornalisti a partire dall'1 novembre 2012 per 24 mesi.

In seguito, anche per il free-press Metro, si conviene una riduzione dei costi redazionali mediante l'applicazione di un contratto di solidarietà sulla redazione. Il contratto prevede la riduzione dell'orario di lavoro nella misura massima del 30% ed ha una durata biennale a partire dall'1 dicembre 2012.

Le trattative si concludono con lo stesso esito anche per il quotidiano Europa. Il 30 ottobre 2012, a fronte della dichiarazione di crisi economica di Edizioni DLM Europa Srl, sottoscriviamo un contratto di solidarietà. Il contratto prevede la riduzione dell'orario di lavoro nella misura massima del 30% ed ha una durata biennale a partire dall'1 novembre 2012.

Il 22 novembre 2012 è la volta delle trattative sul piano di riorganizzazione presentato da Finegil Spa per l'agenzia Agi. Al termine si conviene per l'attivazione della Cigs finalizzata al prepensionamento per 9 unità giornalistiche, considerate in esubero dall'azienda, a partire dal 2 gennaio 2013 per 24 mesi.

Anche l'agenzia Il Velino apre uno stato di crisi dichiarando la necessità di un contenimento dei costi redazionali a fronte delle ingenti perdite registrate. Il 15 gennaio 2013 sottoscriviamo un contratto di solidarietà che interessa l'intero corpo redazionale per la durata di 24 mesi.

La corsa alle posizioni di prepensionamento disponibili non si arresta neppure nel 2013 e così si presentano una lunga serie di piani di riorganizzazione e di ristrutturazione finalizzati al prepensionamento di giornalisti.

Il 21 gennaio 2013 si concludono le trattative per la crisi dei periodici di Gruner Und Jahr/Mondadori con l'attivazione di 3 posizioni prepensionabili e

l'applicazione della Cigs a rotazione sull'intera redazione per la gestione di ulteriori 17 unità dichiarate in eccedenza.

Segue, il 31 gennaio 2013, un accordo di Cigs finalizzata al prepensionamento per 12 unità considerate in esubero nel periodico l'Espresso, per un periodo di 18 mesi. Il 28 febbraio 2013, la Società Editrice de La Stampa forza un accordo di prepensionamenti con il Cdr, malgrado il dissenso della Fnsi vista l'insussistenza delle eccedenze dichiarate. Le parti concordano l'attivazione della Cigs finalizzata al prepensionamento per 32 unità a partire dall'1 aprile 2013 per un periodo di 18 mesi.

Nel frattempo cessano le pubblicazioni di Pubblico Giornale dopo soli tre mesi di edizione. La redazione, composta da 20 giornalisti ex art. 1 Cnlg, viene collocata in Cigs a zero a partire dall'1 gennaio 2013 per 24 mesi.

La crisi economica delle agenzie di stampa investe anche Tm News. All'apertura del piano di riorganizzazione, segue la sigla di un contratto di solidarietà che interessa l'intero corpo redazionale. Il contratto prevede la riduzione dell'orario di lavoro nella percentuale massima del 16,5% ed ha una durata biennale a partire dall'1 aprile 2013.

Nel mese di aprile 2013, ricorrono alla Cigs finalizzata al prepensionamento Nuova Editoriale Italiana Spa per Avvenire, Nuova Editoriale Sportiva Srl per Tuttosport, Corriere dello Sport Srl per l'omonima testata e Mondadori per i periodici. Vista l'indisponibilità delle risorse necessarie a coprire le nuove posizioni di prepensionamento, le aziende attivano preventivamente la Cigs a rotazione con modalità verticale, così come richiesto dal Ministero del Lavoro per poter conservare la prenotazione sulle future coperture finanziarie.

E così, l'11 aprile, si opzionano per Avvenire, 12 posizioni di prepensionamento, di cui 9 per i giornalisti della redazione di Milano e 3 per i colleghi di Roma.

Per il Corriere dello Sport e per Tuttosport sono rispettivamente 13 e 6 le unità prepensionabili individuate con accordi del 5 e del 16 aprile 2013.

La chiusura delle testate Panorama Travel, Ville Giardini, Casaviva, Men's Health e della UOR Mondadori TV apre una lunga fase di trattative con la Mondadori che si chiude con la sigla di un complesso accordo sindacale volto a scongiurare l'uscita traumatica di colleghi dalla redazione. L'accordo prevede l'attivazione della Cigs finalizzata al prepensionamento per 44 giornalisti e l'applicazione di un contratto di solidarietà su tutto il corpo redazionale per la gestione di ulteriori 43 unità considerate in esubero.

A fronte della dichiarata situazione di crisi economica delle testate afferenti il Gruppo Class sottoscriviamo contratti di solidarietà difensiva volti a mantenere inalterati i livelli occupazionali. Per Italia Oggi, Class, Milano Finanza, Ladies, Gentleman i contratti di solidarietà prevedono una riduzione dell'orario di lavoro nella percentuale massima del 25% per le prime due testate nonché del 30% per le restanti ed hanno durata biennale a partire dal 2 giugno 2013.

Ad analoghi contratti di solidarietà, con percentuali di riduzione dell'orario di lavoro contrattuale pari rispettivamente al 30% e al 20%, ricorrono Hearst

Magazines Italia Spa per 12 mesi a partire dall'8 luglio 2013 e Condè Nast per 24 mesi a partire dall'1 settembre 2013.

Nel frattempo, RCS cede a PRS le testate Astra, Novella 2000, Visto, Ok La Salute Prima Di Tutto e Domenica Quiz e chiude importanti periodici quali A-Anna, Brava Casa, Max, Yacht, Sail e L'Europeo. La chiusura delle testate comporta una dichiarazione aziendale di 102 unità giornalistiche in eccedenza. Per fronteggiare l'emergenza occupazionale l'azienda impone una gestione delle eccedenze mediante un piano di incentivazione all'esodo, lo smaltimento delle ferie, la ricollocazione presso altre testate del gruppo, la sospensione di Cigs a zero ore per 82 giornalisti di cui 10 finalizzate al prepensionamento, a partire dall'1 agosto 2013 fino al 15 febbraio 2014.

Con riferimento al Corriere della Sera, vengono dichiarati in esubero 34 giornalisti. L'accordo sindacale del 25 luglio prevede la gestione delle eccedenze mediante il ricorso alla Cigs finalizzata ai prepensionamenti e alla Cigs a rotazione finché le posizioni non sarebbero state disponibili.

Gli stessi ammortizzatori sociali sono richiesti per la Gazzetta dello Sport, per la quale si conviene il ricorso ai prepensionamenti per 19 giornalisti considerati in esubero e, nelle more della disponibilità delle risorse necessarie, alla Cigs a rotazione su tutta la redazione.

Non si arresta la crisi del free press Dnews le cui pubblicazioni vengono cessate il 30 luglio 2013 con conseguente collocazione in Cigs di tutto il personale giornalistico dipendente.

La crisi delle TV emittenti locali investe TeleArena e Brescia TV, Telenova e Telenorba. Al fine di evitare soluzioni traumatiche al problema occupazionale, il 6 maggio 2013, il 14 giugno 2013, il 5 agosto 2013 le aziende fanno ricorso alla CIG in deroga a rotazione. Sono interessati 19 giornalisti operanti sulle redazioni di TeleArena e BresciaTV, 13 giornalisti delle redazioni di Milano e Torino dei canali di TeleNova nonché 8 giornalisti di Telenorba.

Stipuliamo altri contratti di solidarietà per il Corriere dell'Umbria, il 2 ottobre 2013, con percentuale massima al 20%, per la Gazzetta del Mezzogiorno il 9 ottobre e per il Secolo XIX, il 31 ottobre, entrambi con percentuale massima di riduzione dell'orario di lavoro pari al 25%.

Il 25 novembre 2013 si concludono le trattative per la gestione delle eccedenze giornalistiche individuate da Editoriale Domus. L'accordo, che prevede la cessazione delle pubblicazioni di Volare con collocazione in Cigs a zero per la redazione di Volare e la Cigs a rotazione differenziata tra le diverse redazioni dei periodici in sofferenza, è sottoscritto dal Cdr e non condiviso dal sindacato.

Nel 2014 le aziende continuano ad aprire nuovi stati di crisi.

Così l'azienda editrice dei Periodici San Paolo, una volta concluso il precedente piano di prepensionamento, presenta un nuovo piano di riorganizzazione dichiarando 12 nuove eccedenze giornalistiche. Le trattative si concludono con la sottoscrizione di un contratto di solidarietà del 29 gennaio che prevede

l'applicazione di una percentuale di riduzione dell'orario di lavoro pari al 30% su tutta la redazione a partire dall'1 febbraio 2014 per 24 mesi.

Al contratto di solidarietà difensiva si ricorre anche per la divisione dei Periodici di RCS al fine di evitare l'uscita traumatica di 57 giornalisti considerati in eccedenza dall'azienda. Il contratto sottoscritto il 14 febbraio 2014 prevede una riduzione percentuale del 30%, che interessa tutto il corpo redazionale della divisione Periodici a partire dal 17 febbraio 2014 per 24 mesi.

Analogamente sottoscriviamo contratti di solidarietà per la gestione delle eccedenze convenzionali dichiarate per la Gazzetta del Sud e per la Gazzetta di Parma. Il 18 febbraio 2014 per la Gazzetta del Sud si concorda una riduzione percentuale dell'orario di lavoro corrente pari al 13,5% a partire dall'1 marzo 2014 per 12 mesi. Il 26 febbraio, per la Gazzetta di Parma, si individua nella misura del 15% la percentuale di riduzione dell'orario di lavoro da applicarsi su tutta la redazione a partire dall'1 marzo 2014 per 24 mesi.

Il 27 febbraio 2014 è invece il turno di Repubblica che si inserisce nella lista di attesa delle coperture finanziarie per le posizioni di prepensionamento, opzionando 58 posizioni. Secondo l'accordo, il Piano di crisi entra in vigore soltanto dopo la comunicazione da parte del Ministero del Lavoro della disponibilità delle coperture per i prepensionamenti. La comunicazione arriva a seguito delle note Inpgi del 15 settembre 2014 e del 10 ottobre 2014, con le quali si comunica la disponibilità di 130 nuove posizioni di prepensionamento.

Il 28 febbraio 2014 si concorda per il Sole24Ore l'applicazione di un contratto di solidarietà biennale, già sottoscritto in sede aziendale per la gestione di 38 eccedenze, la cui durata sarà condizionata alla comunicazione da parte del Ministero del Lavoro della disponibilità delle coperture per i nuovi posti di prepensionamento. Stanziare le nuove risorse, l'accordo viene trasformato in accordo di Cigs finalizzato ai prepensionamenti in data 6 agosto 2014.

Il taglio dei contributi all'editoria colpisce anche le agenzie di stampa come Adnkronos e Tm News.

Per Adnkronos, le trattative si concludono con molta fatica il 28 marzo 2014. Il sindacato ottiene il ritiro della procedura di mobilità per 27 giornalisti aperta il precedente 27 gennaio. Si concorda inoltre la fusione delle redazioni di Adnkronos e Mak-Multimedia, la revisione dei contratti integrativi, un nuovo sistema di conteggio delle giornate di corta nonché la transazione al 50% delle giornate di corta accumulate da ogni giornalista.

Il 9 maggio 2014 invece si sigla l'accordo sindacale per Asca e Tm News. L'accordo prevede un risparmio sui costi redazionali mediante la fusione delle due agenzie, la disdetta del precedente contratto di solidarietà di Tm News e l'applicazione di un nuovo contratto di solidarietà biennale che interessa tutta la nuova platea redazionale con percentuale massima di riduzione dell'orario di lavoro pari al 23,1% per il primo anno e per 18,5% per il secondo.

Nel contempo, il 10 aprile 2014, sottoscriviamo la proroga del contratto di solidarietà per Libero. Il contratto prevede l'applicazione di una riduzione

percentuale dell'orario di lavoro pari al 21,5%, che interessa tutta la redazione a partire dal 16 aprile 2014 per 24 mesi.

Si conclude con il mancato accordo del 30 aprile 2014, la procedura di licenziamento collettivo aperta dal Messaggero per 4 giornalisti ex art. 2 considerati spiegabilmente eccedenze strutturali.

Proseguono gli accordi di "prenotazione" sui posti di prepensionamento che saranno disponibili sono nel successivo mese di settembre.

Il 14 - 15 - 16 maggio 2014 è la volta di Athesis Spa per le testate de L'Arena di Verona e del Giornale di Vicenza, della Società Europea di Edizioni per il Giornale, di Finegil per il Tirreno. Con Athesis si concorda un biennio di Cigs finalizzata al prepensionamento per 12 unità considerate in eccedenza dall'azienda a partire dall'1 luglio 2014. Accordo speculare si raggiunge per il Giornale per l'attivazione di 23 posizioni di prepensionamento a partire dall'1 luglio 2014. In entrambi i casi, nell'attesa delle disponibilità utili a coprire i prepensionamenti, le parti concordano l'applicazione di una Cigs a rotazione spalmata su tutta la platea dei giornalisti. Per Il Tirreno, le posizioni opzionate con accordo sono 23.

Nel mese di giugno si verificano chiusure di testate importanti.

Il 9 giugno 2014 il gruppo RCS chiude la Redazione Contenuti Digitali e sospende in Cigs a zero 15 giornalisti a partire dall'1 luglio 2014 per 24 mesi. L'azienda si impegna ad assicurare almeno 7 mensilità di richiamo in servizio presso le altre testate del gruppo.

Anche Editrice Quadratum dichiara di non voler rinnovare la licenza per Rolling Stone e sospende in Cigs a zero ore 10 giornalisti operanti sulla redazione di Milano con effetto a partire dal 23 giugno 2014 per 24 mesi.

Il 16 giugno 2014 si aggiunge la chiusura dell'Ora della Calabria e la collocazione in Cigs a zero ore di 45 unità giornalistiche per 24 mesi.

Successivamente sottoscriviamo altri accordi di Cigs finalizzati al prepensionamento, e nello specifico: l'1 luglio 2014, concordiamo 5 posizioni per il Giornale di Brescia; il 18 luglio, 15 posizioni per la divisione Periodici di RCS; il 22 luglio, 6 posizioni dell'Eco di Bergamo; il 24 luglio 2014 una posizione di Leggo; il 25 luglio 2014, 41 posizioni dei quotidiani di Poligrafici Editoriale.

La crisi dei quotidiani di partito interessa l'Unità. Il 29 luglio 2014, l'assemblea dei soci di Nuova Editoriale Spa apre la procedura di liquidazione della società e dichiara la cessazione delle pubblicazioni a partire dall'1 agosto 2014 con conseguente collocazione in Cigs a zero di tutto il personale giornalistico pari a 66 unità. Seguono lo stesso destino il quotidiano Europa, la cui cessazione delle pubblicazione comporta un esubero di 17 unità collocate in Cigs a zero ore a partire dall'1 gennaio 2015 e la Padania, che viene a cessare l'1 dicembre 2014 con collocazione in Cigs a zero dell'intera redazione.

Nel mese di ottobre 2014 si definiscono con ulteriori accordi di Cigs finalizzati a prepensionamento le trattative aperte per il Messaggero, il Gazzettino e L'Unione Sarda.

Il 19 ottobre 2014, per il Messaggero, le unità prepensionande, considerate in esubero dall'azienda, sono 36. L'accordo prevede la preventiva collocazione in Cigs a rotazione delle persone interessate in attesa delle risorse per i prepensionamenti. Per le unità non interessate dal prepensionamento, Cdr e azienda concordano un contratto di solidarietà.

L'accordo del 20 ottobre 2014 per il Gazzettino prevede il pensionamento di 7 unità e il prepensionamento di altre 18 a partire dal 2 gennaio 2015 per 24 mesi. Nell'attesa delle risorse per i prepensionamenti si conviene per l'applicazione di una Cigs a rotazione spalmata sull'intera redazione.

Analogo accordo si raggiunge, il 21 ottobre, per L'unione Sarda. Il prepensionamento delle 17 unità considerate in esubero dall'azienda è preceduto dalla Cigs a rotazione per tutta la redazione a partire dal 2 gennaio 2014 per 24 mesi.

Lunga e estenuante è stata la vertenza per il Tempo che si è risolta solo nel mese di Novembre. L'accordo del 12 novembre 2014 prevede la cessazione della redazione abruzzese di Pescara con conseguente Cigs a zero per tutti i giornalisti. Per quanto riguarda le eccedenze dichiarate dall'azienda sulla redazione di Roma, si sottoscrive un contratto di solidarietà biennale che interessa l'intera redazione romana con una percentuale massima di riduzione dell'orario di lavoro pari al 30%.

Il 24 novembre 2014 si conviene per la proroga per altri 24 mesi del contratto di solidarietà per i periodici di Hearst Magazines Italia. La percentuale pattuita di riduzione dell'orario di lavoro corrisponde al 12% e interessa l'intero corpo redazionale.

Prosegue la crisi del free-press Metro. Al fine di evitare uscite traumatiche e ridurre i costi redazionali, il 25 novembre 2014 si sottoscrive un contratto di solidarietà difensiva della durata di 24 mesi a partire dall'1 dicembre 2014. La percentuale massima di riduzione dell'orario di lavoro viene fissata al 30%.

7) Uffici stampa degli enti pubblici: 15 anni di una legge incompiuta

Nell'ultimo congresso della Fnsi a Bergamo, nel gennaio del 2011, nella relazione sulle attività svolte per gli uffici stampa pubblici, scrivemmo che erano passati dieci anni dall'entrata in vigore della legge 150/2000 senza che la questione del profilo professionale dei colleghi fosse risolto. Oggi siamo costretti a dire che siamo ancora a quel punto.

Sono passati ben quindici anni. Era il giugno del 2000, la Fnsi era nel pieno di un'assemblea nazionale dei comitati di redazione a Roma quando la notizia piombò come una bomba: la legge sugli uffici stampa pubblici era diventata realtà. Dopo tante battaglie, tanti incontri, tanti documenti e tanti avanzamenti, e marce indietro, finalmente la legge 150 era stata approvata dal Parlamento da tutte le forze politiche, con le uniche esclusioni della Lega e di Rifondazione comunista.

Una grande euforia, dunque, ma anche una grande vittoria che l'allora segretario della Fnsi, Paolo Serventi Longhi, definì giustamente come storica.

Se pensiamo a quei giorni, a quei momenti, e poi ragioniamo sui quindici anni passati con una legge ancora monca, certo un po' di amarezza non può che assalirci. Insomma in tre lustri queste norme, volute fortemente da una maggioranza larghissima del Parlamento, non si è riusciti a renderle del tutto operanti, in particolar modo sulla questione della definizione del profilo professionale del giornalista pubblico.

La cosa che appare francamente incomprensibile è che nonostante che un ministro della Funzione pubblica, Franco Frattini, avesse tracciato una dettagliata Direttiva, che la magistratura del Lavoro fosse intervenuta per sostenere che la legge 150/2000 era una legge speciale, che derogava da precedenti norme, e che ben tredici interrogazioni parlamentari fossero state presentate in Parlamento per chiedere la ragione per la quale non entrasse nel pieno in funzione, tutto sia ancora fermo.

Certo la legge, anche se a macchia di leopardo, è entrata in vigore in molte delle sue parti e possiamo dire che non ci sia ente locale, comune, provincia o Regione che non abbia una struttura di informazione figlia della 150. Ma il vero vulnus, che in realtà blocca l'intera ossatura della legge, è proprio quella relativa alla definizione del profilo professionale di quel giornalista che opera nella pubblica amministrazione. Insomma l'articolo 9 comma 5 della legge in questione è come se non fosse stato mai scritto. Eppure in quindici anni la categoria, con in testa la Fnsi e le sue articolazioni regionali e locali, si sono battute con forza perché la legge venisse finalmente resa operativa.

Ma in ogni occasione il sindacato dei giornalisti si è trovato davanti un muro di gomma insormontabile.

Crediamo che oggi sia bene ricordare chi sono ancora gli autori di tanta e pervicace opposizione ai sacrosanti diritti di alcune migliaia di lavoratori dell'informazione pubblica. Con grande amarezza, infatti, dobbiamo riconoscere che sono proprio quelle organizzazioni sindacali che siedono, per un patto sottoscritto con la Fnsi all'indomani della fine della seconda guerra mondiale, nel Consiglio nazionale dello stesso Sindacato dei giornalisti. Ovviamente stiamo parlando di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, sia nelle loro articolazioni nazionali del Pubblico impiego sia in quelle delle segreterie generali che in questi anni si sono succedute. L'unico risultato dopo quindici anni è che una legge dello Stato, come abbiamo già ricordato, voluta da una maggioranza schiacciante di Camera e Senato, definita legittima dalla magistratura del Lavoro, da una Direttiva di un ministro e da importanti pareri, anche dello stesso ministero della Funzione pubblica, non venisse mai definitivamente applicata. E questo creando scoramento e disapprovazione tra i tanti colleghi giornalisti degli uffici stampa pubblici che hanno creduto, e ancora ci credono, in un riconoscimento sostanziale della loro delicata professione.

Ma gli anni sono passati e la Fnsi non si è fatta fermare, abbiamo continuato la nostra battaglia e mese dopo mese, anno dopo anno, siamo riusciti a creare le

condizioni per cui i colleghi che svolgono la delicata professione di informazione nella pubblica amministrazione hanno conquistato spazi, diritti e tutele.

In questo quadro vogliamo fare cenno ad una specifica vertenza sindacale che possiamo considerare emblematica e paradigmatica per una intera categoria.

Stiamo parlando dei colleghi dell'Ufficio stampa dell'Inps nazionale che da più di dieci anni non hanno mai perso la voglia e la capacità di battersi per ottenere i loro giusti diritti. E lo hanno fatto, in stretta connessione con la Fnsi che li ha sempre supportati e consigliati nel migliore dei modi, cominciando con la costituzione del comitato di redazione per poi arrivare a sostenere una lunga battaglia per il riconoscimento del loro ruolo professionale e per l'inserimento del loro ufficio stampa nell'organigramma dell'ente di previdenza sociale. Passaggi difficili fatti anche di scontri sindacali e di vere e proprie ritorsioni al punto di essere sostanzialmente esautorati, demansionati e relegati in altri luoghi fisici del palazzo di via Ciro il Grande a Roma. Sono seguite battaglie in tribunale supportati dal servizio legale della Fnsi sia sul tema del demansionamento sia sulla pervicace ostinazione a non voler applicare, come è per legge, il trasferimento della contribuzione pensionistica dall'Inps all'Inpgi. Nel frattempo il Cdr dell'Inps ha organizzato manifestazioni, sit-in di protesta, partecipazione attiva alle manifestazioni e sciopero degli altri lavoratori dell'ente fino a conquistare un tavolo di trattativa con l'ente a cui hanno partecipato, insieme, Cdr e Fnsi. Dopo anni di battaglie e di dure contestazioni delle nostre richieste, finalmente l'Inps è scesa a patti con il sindacato nazionale dei giornalisti e con la rappresentanza dei colleghi dell'ufficio stampa. Si è ottenuto il trasferimento dei contributi all'Inpgi, la nascita ufficiale nell'organigramma dell'Ufficio stampa e la promessa che alla ripresa della trattativa contrattuale in sede Aran l'Inps avrebbe proposto la definizione di un profilo professionale 'ad hoc' per i giornalisti che vi operano. Sembrava che tutto finalmente filasse verso questi traguardi quando già da ottobre scorso si sono profilati tentativi, da parte della Direzione generale dell'istituto di ridimensionare gli organici dell'Ufficio stampa e le posizioni organizzative della stessa struttura che significherebbe, da una parte, un grave nocumento economico per i colleghi, dall'altra, un pericoloso vulnus al loro ruolo professionale. L'intervento della Fnsi è stato immediato. La questione è ancora aperta.

Per quanto riguarda il lavoro del Dipartimento uffici stampa svolto in questo quadriennio, riteniamo opportuno riassumere di seguito i nostri interventi:

1) Impegno nella formazione dei colleghi a cui va aggiunta l'attività convegnistica su tutto il territorio nazionale in coordinamento con le Associazioni regionali di stampa e con il Gruppo giornalisti Uffici stampa. Alcune citazioni esemplificative:

a) Per l'attività di formazione, oggi legata all'attribuzione dei crediti da parte dell'Ordine dei giornalisti, da segnalare i seminari di Trento e di Orvieto.

b) Per l'attività convegnistica vanno ricordate le iniziative svolte a Perugia, Pescara, Firenze (a carattere nazionale in collegamento con il Premio Addetto

stampa dell'Anno intitolato a "Giacomo Di Iasio"), Bagheria (anche qui con l'attribuzione del Premio Addetto stampa).

Si tratta solo di alcuni esempi.

2) Un diffuso impegno di gestione diretta o in rapporto con le Associazioni regionali di una serie di vertenze individuali e collettive. A proposito di quest'ultime si ricordano:

a) L'impegno per il riconoscimento del passaggio all'Inpgi e del ruolo professionale dei colleghi addetti stampa dell'Inps.

b) La salvaguardia del posto di lavoro e del Cnlg dei giornalisti impegnati nella società "Comunicare" del sistema Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani).

Anche in questo caso si tratta solo di esempi.

3) L'attività di interlocuzione con le controparti tese ad aprire un tavolo di trattativa generale. Si segnalano, in particolare:

1bis) Gli incontri con le Conferenze dei Presidenti delle Giunte e dei Consigli regionali per ottenere:

a) Una univoca interpretazione del Cnlg là dove applicato.

b) Un protocollo d'intesa interpretativo del Cnlg con la sua applicazione in tutte le Regioni italiane.

2bis) Gli incontri con la Presidenza dell'Unione delle Province Italiane (Upi), volti, soprattutto negli ultimi tempi, a salvaguardare il ruolo professionale dei colleghi addetti stampa.

3bis) Gli incontri con l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (Anci) finalizzati a:

a) Anche in assenza del profilo professionale previsto dalla legge 150 del 2000, bloccato per l'ostilità di Cgil-Cisl-Uil, ottenere una interpretazione univoca circa le modalità d'inquadramento dei giornalisti pubblici.

b) Buone pratiche per l'indizione dei concorsi e, comunque, delle selezioni per la copertura di incarichi di addetto stampa comunale, anche attraverso la diffusione del cosiddetto "bando virtuoso" predisposto dai colleghi del Sindacato dei giornalisti marchigiani, validato dal legale della Fnsi, e consegnato ufficialmente alla Presidenza nazionale dell'Anci.

4bis) Incontro con la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (Cruì) per affrontare il tema dell'inquadramento contrattuale degli addetti stampa delle Università stesse e, per quanto riguarda quelle pubbliche, il problema del loro corretto inquadramento previdenziale. L'incontro diede luogo ad un gruppo di lavoro che, purtroppo, non è approdato a risultati positivi.

E' proseguita, in ogni sede, l'azione per ottenere l'applicazione della legge 150 del 2000 soprattutto per la parte riguardante il profilo professionale, ma il blocco della contrattazione per il pubblico impiego, ancora recentemente reiterata dal Governo e che prosegue da diversi anni, ha ulteriormente complicato questa azione.

Va segnalato che l'intervento sindacale per l'elaborazione del profilo professionale ha ottenuto un positivo risultato in Umbria dove tra Associazione stampa regionale (assistita in ogni passaggio dalla Fnsi), Upi ed Anci è stata raggiunta un'intesa che contiene precise indicazioni agli enti circa le modalità d'inquadramento dei giornalisti.

Infine, vi sono state periodiche riunioni della Commissione Uffici stampa federale - a volte anche congiuntamente al Gruppo Uffici stampa dell'Ordine Nazionale dei giornalisti - come occasione per fare il punto della situazione e come luogo per scambiare esperienze. Ad ogni riunione è seguito un "report", curato dal collega Mauro Banchini, diffuso non solo tra i componenti della Commissione, ma pure all'insieme del gruppo dirigente della Federazione ed a tutte le Associazioni stampa, non solo quale mezzo d'informazione su quanto discuteva la Commissione, ma inteso come strumento di lavoro con l'indicazioni di tematiche sulle quali lavorare in sede locale.

8) La commissione pari opportunità

Il lavoro continua, era questa la premessa con cui si era partiti alla riconferma della Commissione Pari Opportunità della Fnsi nel 2011, dopo il congresso di Bergamo. Un lavoro che è continuato sui temi già affrontati nel precedente mandato, e ancora sottolineati: il lavoro delle donne come elemento prezioso per il mondo dell'informazione e per il sindacato stesso, la necessità di incentivare la presenza femminile nei ruoli di scelta, il sostegno e la garanzia al lavoro precario e la lotta ad ogni disparità di genere. Tutto questo avendo sempre come riferimento la presenza femminile come soggetto dell'informazione, e non oggetto.

Non sono stati anni facili, come ben sappiamo, soprattutto nel settore del lavoro. Già a novembre 2011, il nuovo governo Monti che sembrava – almeno a parole – avere particolare attenzione a favorire con ogni strumento l'accesso di donne e giovani nel mondo del lavoro, ci aveva fatto sollecitare l'allora ministro al Welfare Elsa Fornero a un lavoro comune sui temi proprio del welfare e delle pensioni, perché entrambi non penalizzassero le donne. Risultato di quel dialogo, anche con il Dipartimento per le pari opportunità guidato dalla consigliera Alessandra Servidori, è stato la firma, proprio nella sede della Federazione della Stampa, della Carta di parità, da parte congiuntamente della Fornero e del segretario Franco Sidi. Un documento già sottoscritto a quella data da decine di realtà, sia enti che sindacati, che aziende, che prevede atti positivi e rispetto delle potenzialità delle donne nel mondo del lavoro, rimuovendo – così come prevede anche il dettato

incostituzionale – gli ostacoli per una, piena realizzazione personale e professionale.

Con quella firma la Fnsi si è affiancata alle principali confederazioni sindacali con le quali – nel mandato precedente – era stato avviato anche un tavolo comune di lavoro su promozione del lavoro delle donne anche in termini di salari, carriere, riconoscibilità. Ad oggi potremmo dire che quella carta, nei fatti, si è scontrata con i pesanti tagli imposti dalla crisi economica e dalle politiche aziendali sempre più orientate ai numeri che non alla qualità e di fronte ad una pesante revisione dei diritti sul lavoro, a partire dalla discussione sull'articolo 18. Ma resta, indubbiamente, come un elemento positivo da cui ripartire. Se lo stesso sindacato sarà capace di sottolineare alle imprese che i diritti non sono un elemento che possa essere sottoposto a ulteriori tagli oltre quelli quasi quotidianamente imposti.

La Cpo della Fnsi si è fatta sentire in molti casi, ogni volta che ci sia stato un elemento discriminatorio da parte delle aziende editoriali: quello che deve fare un sindacato, peraltro, ma con un'ottica particolarmente attenta ad evitare che, essendo donne, non ci si trovi ad essere discriminate due volte. E' quanto ricordavamo nel febbraio del 2012 quando la Rai intendeva applicare clausole vessatorie nei confronti di lavoratori e lavoratrici a partita Iva, licenziabili in caso di malattia o gravidanza.

La Cpo ha dialogato anche con associazioni di giornaliste come Giulia, di cui sottolineiamo l'importante approccio sui temi del linguaggio e di una grammatica non sessista e le altre importanti iniziative.

Ma c'è ancora molto da lavorare – sindacalmente, politicamente – per arrivare a questo risultato. Che non è di facciata, tutt'altro, ma strategico vista la presenza delle donne nel mondo dell'informazione oggi, visti gli attacchi ai diritti acquisiti, al welfare, alle possibilità di crescita. Nelle aziende editoriali, qualsiasi esse siano, e negli organismi rappresentativi.

Un inciso riguardante i rapporti con la politica. La Cpo – attiva da due mandati negli organismi dirigenti, con Lucia Visca presidente e Donatella Alfonso coordinatrice – ha sempre cercato, oltre che mantenere contatti attivi con le confederazioni sindacali, di stabilire un dialogo con le Camere e i Governi in carica – ricordiamo incontri con le parlamentari in maniera bipartisan, l'attenzione dei diversi ministri con delega alle pari opportunità (dopo Fornero, Josefa Idem e il viceministro Maria Cecilia Guerra) – e la Consigliera Nazionale di parità. Questo dialogo si è interrotto da quando, nei fatti, la questione delle Pari Opportunità è stata assorbita da altre deleghe nella costituzione del Governo attuale guidato da Matteo Renzi. Questo ha privato la Cpo della Fnsi – e le altre, analoghe strutture – di un interlocutore identificabile. Mentre si è ben lungi dall'aver superato le questioni e i problemi di cui la Cpo, come abbiamo detto, si occupa.

Tra questi temi la Cpo si è occupata, e molto, di violenza sulle donne. Ricordiamo il sostegno dato alla campagna "Posto occupato" e all'evento "Un drappo rosso per le donne assenti" del marzo 2014 a Roma: un evento al quale, grazie alla collaborazione del viceministro agli esteri Lapo Pistelli, abbiamo potuto far

partecipare Fadumo Abdulkadir Hassan, la giovane giornalista somala stuprata in redazione e successivamente arrestata. Un simbolo, Fadumo, ma soprattutto una persona: perché il drappo rosso significa quella scia di sangue che priva troppe donne della vita o anche solo della serenità di vivere come vogliono, in nome di una cultura prevaricante.

E per questo abbiamo segnalato approcci sbagliati e persino offensivi nelle cronache, sostenendo iniziative di sensibilizzazione, video, pubblicazioni, eventi. Abbiamo lanciato appelli per maggiore attenzione al linguaggio usato, sia nei confronti di fatti di violenza sulle donne che più in generale, quando si parla di donne, continuando a combattere gli stereotipi.

Tra le attività della Cpo ci sono stati anche strumenti utili: un vero e proprio manuale per i diritti da tenere presenti durante la maternità, ad esempio, che riguarda sia le colleghe contrattualizzate che l'esercito di quelle precarie, in tutti i mondi dell'informazione. I dati aggiornati dell'Inpgi per quanto riguarda il lavoro femminile nelle redazioni, i salari: tutti elementi che si possono ritrovare nella specifica sezione Pari Opportunità del sito web della Federazione della Stampa.

9) La frontiera del lavoro autonomo

Sempre più le questioni relative alla regolamentazione del lavoro autonomo giornalistico si sono poste al centro dell'iniziativa e dell'impegno della Federazione. I numeri crescenti degli iscritti alla gestione separata dell'Inpgi, come abbiamo già ricordato nell'introduzione a questa relazione, testimoniano l'ampliamento di un fenomeno favorito da una legislazione confusa e contraddittoria, che rischia di alterare il quadro della professione. Nell'incertezza giuridica dei confini sempre più nebulosi tra lavoro subordinato e lavoro autonomo, si sono inseriti quasi tutti gli editori, che, facilitati anche dalle possibilità offerte dalle nuove tecnologie, hanno svuotato le redazioni, ritenendole troppo costose, utilizzando con intensità crescente giornalisti esterni mediante contratti di collaborazione coordinata e continuativa (un non senso giuridico!), rapporti di libera prestazione professionale, cessione di diritto d'autore: una selva di contratti atipici che ha garantito agli editori, in assenza di norme contrattuali e di legge, di operare senza vincoli e offrendo compensi ridicoli.

Il problema non è solo italiano. Anche per questo abbiamo promosso e organizzato nell'ottobre del 2011 a Fiesole un seminario internazionale, con la presenza dei colleghi delle organizzazioni sindacali degli altri paesi europei, per approfondire l'argomento e confrontare le diverse esperienze nazionali anche al fine di individuare le vie sindacali percorribili su una materia priva di qualsiasi tutela nel nostro ordinamento giuridico. Nel successivo mese di dicembre il Consiglio nazionale della Federazione approvava la "Carta di Firenze", con l'obiettivo di difendere il lavoro autonomo, discussa in precedenza in un'assemblea svoltasi nel capoluogo toscano e il cui testo è riportato in allegato a questa relazione.

La macroscopicità del fenomeno ha spinto il legislatore ad approvare, l'anno successivo, nel dicembre del 2012, un provvedimento di legge su "equo compenso nel settore giornalistico". Un'iniziativa decisamente anomala dal punto di vista giuridico, ma che rappresenta la più efficace testimonianza di come il fenomeno del lavoro autonomo sia ipertroficamente dilagato nel settore giornalistico, alterando il mercato del lavoro. Come prevedeva quella legge, si è insediata, sia pure con difficoltà, una commissione per la valutazione dell'equo compenso del lavoro giornalistico, presieduta dal Sottosegretario all'Editoria e composta oltre che dai rappresentanti della categoria (Fnsi, Cnog e Inpgi) anche dagli editori e dai rappresentanti del Governo. Non era e non è stata un'impresa semplice quella affidata alla commissione, ovvero di stabilire i criteri per la definizione dell'equo compenso. Anche mediante il ricorso al parere di giuristi e di tecnici, finalmente, a gennaio del 2014, la commissione approvava all'unanimità una delibera che delineava il perimetro entro il quale far rientrare la casistica individuata dalla legge. Si specifica in quella delibera che per rapporti di lavoro qualificabili come autonomi "l'equo compenso di cui alla legge n.233/12 deve intendersi riferito alle prestazioni che presentino, sul piano concreto, carattere economicamente dipendente e non sporadico". Sulla base di queste indicazioni la delibera della commissione invitava le organizzazioni sindacali dei giornalisti e degli editori a definire i parametri di determinazione dell'equo compenso "anche distinti per settori produttivi". A quel punto l'impegno previsto dalla commissione governativa si incrociava con la rinnovazione contrattuale. Su questa materia la Federazione ha raggiunto e sottoscritto intese con la Fieg, con Aeranti-Corallo e con l'Uspi. L'intesa con la Fieg è stata recepita nella rinnovazione contrattuale triennale e i suoi contenuti sono stati illustrati nella parte di questa relazione dedicata al contratto. Tutti e tre gli accordi sindacali sono stati trasferiti alla commissione governativa sull'equo compenso che li ha utilizzati per la sua delibera definitiva sulla materia

Come è noto, il Consiglio nazionale dell'Ordine, non condividendo il contenuto della delibera governativa, l'ha impugnata di fronte al TAR. Vedremo quale sarà, al riguardo, il giudizio della giustizia amministrativa. È evidente, però, che al di là degli aspetti giuridici e amministrativi, sul piano sindacale un obiettivo è stato raggiunto e conquistato: il lavoro autonomo, al contrario di quello che gli editori hanno per anni testardamente sostenuto, è oggi materia soggetta alla contrattazione collettiva.

In questi anni ha anche operato all'interno delle strutture federali la Commissione nazionale per il lavoro autonomo.

La Commissione, in quattro anni e mezzo, nel rispetto dello Statuto e del Regolamento federali, in raccordo con l'Assemblea nazionale dei lavoratori autonomi, e su impulso o con la collaborazione di vari colleghi impegnati in realtà nazionali e locali, ha prodotto una cospicua varietà di analisi, proposte e impegni sulle principali tematiche d'interesse sindacale per i lavoratori autonomi, atipici o comunque non contrattualizzati da dipendenti.

Si è occupata di macro-temi come l'equo compenso, il nuovo contratto di categoria, la Carta di Firenze, la riforma della professione, di vecchie e nuove tutele, di welfare per gli autonomi, di proposte di formazione. Si è occupata di iniziative puntuali (solidarietà a collaboratori, segnalazioni di offerte di lavoro umilianti e fuori legge o di sospetti abusivismi, contesti sui quali è necessario un monitoraggio continuo) o di livello territoriale, realizzate anche su impulso delle analisi e proposte nate nell'ambito della Commissione (Stati regionali dell'Informazione precaria, iniziative sull'equo compenso, supporto a vertenze, rapporti con i Cdr, etc.).

Analisi e proposte che sono state frutto di un intenso - e a volte anche non facile - confronto, sia interno che con organismi e realtà della categoria. Ma, proprio per questo, nel loro complesso rappresentano oggi un corpus organico e meditato di linee guida, e d'impegno sia collettivo che individuale, sul fronte del lavoro autonomo, atipico e non contrattualizzato.

Vanno evidenziati i riscontri avuti in alcune Assostampa e realtà territoriali, che hanno in vario modo ripreso analisi e proposte della Commissione, o comunque interagito con la stessa.

Ugualmente va ricordato il positivo rapporto avuto con la dirigenza della Casagit, che per la riforma della Casagit-2 aveva cercato un momento di verifica con la Commissione lavoro autonomo sulla proposta elaborata. I pareri difformi espressi degli autonomi hanno spinto a un ripensamento della dirigenza Casagit, che ha accolto le riserve e i suggerimenti pervenuti dalla Commissione.

Vanno anche ricordati gli incontri conoscitivi avuti con la dirigenza dell'Inpgi. Incontri che sarebbe stato utile proseguire ed approfondire, ma le contingenze della Commissione e impegni su altri fronti hanno infine portato a non sfruttare adeguatamente tale disponibilità e potenzialità.

Il complesso di tali analisi, confronti ed elaborazioni ha comunque prodotto nel tempo una serie di documenti e proposte approvate all'unanimità, o almeno a larghissima maggioranza, in Commissione e Assemblea nazionale.

Proposte che, sebbene spesso costrette nel solo ambito dell'analisi e della progettualità teorica, mantengono una piena attualità ed urgenza, anche in vista delle politiche che sarà chiamato ad attuare, a vari livelli, il sindacato unitario dei giornalisti italiani.

In base allo Statuto la Commissione nazionale per il lavoro autonomo è un organo consultivo. Non vogliamo, in questa sede, tralasciare che questo limite e l'assenza di reali facoltà deliberative è stato criticato da parte della stessa Commissione.

La Commissione ritiene che il suo ruolo consultivo, e non obbligatorio, rispetto alle tematiche di riferimento, abbia avuto un peso specifico solo marginale nei processi decisionali della Federazione. Potrà essere questa materia di discussione e di approfondimento congressuale, ma non possiamo non sottolineare come la Giunta esecutiva abbia sempre tenuto presente il lavoro degli organismi consultivi. Spetta, però, alla Giunta riportare tutto in una visione complessiva unitaria che si deve confrontare con altre "controparti", siano esse il Governo, il Parlamento o le

organizzazioni degli editori. I risultati che si ottengono su qualsiasi argomento possono certamente lasciare insoddisfatti, ma sono sempre il frutto di una trattativa con soggetti esterni alla categoria, questo non dobbiamo mai dimenticarlo.

10) La formazione

Come si è già ricordato nella parte illustrativa dell'accordo contrattuale biennale 2011-2013, in quella occasione convenimmo insieme alla Fieg di costituire un ente paritetico per la formazione. A tal fine è stato avviato, come concordato, un confronto con gli editori. La Fieg si è dichiarata disponibile a rivolgere l'attenzione dell'istituendo ente bilaterale anche ai collaboratori non dipendenti e ai giornalisti freelance titolari di partita Iva. La costituzione dell'ente è decisiva per presentare progetti su azioni comunitarie che prevedono progetti condivisi dalle parti sociali. In questo lavoro propedeutico la Federazione si è avvalsa della collaborazione di una società di consulenza con sede a Bruxelles al fine di monitorare le diverse opportunità offerte dai bandi europei e le migliori pratiche in proposito delle altre organizzazioni sindacali dei giornalisti dei paesi comunitari. Questo lavoro ha prodotto anche un progetto "Erasmus for journalists" presentato alle Associazioni regionali. Tuttavia, la crisi delle giunte regionali del Lazio prima, e della Lombardia subito dopo, ne hanno differito l'iter (come è noto l'utilizzazione dei fondi europei è attribuita alla competenza delle regioni). Contestualmente è stata avviata un'interlocuzione con la facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Milano che presiede all'attività della Scuola di giornalismo di Sesto San Giovanni. Nel corso di questi quattro anni sono anche stati organizzati, d'intesa con il Ministero della Difesa, quattro corsi annuali informativi per i giornalisti finalizzati alla conoscenza e prevenzione del rischio nelle aree di crisi. Sono stati organizzati seminari di studio sull'applicazione delle norme contrattuali e la gestione degli stati di crisi aziendali che si sono svolti in molte realtà territoriali con la collaborazione delle Associazioni competenti, nonché numerosi corsi seminariali, in collaborazione con l'Inpgi, sugli aspetti previdenziali. Sempre in tale ambito formativo è stata dedicata una sessione della Conferenza dei Comitati e fiduciari di redazione, svoltasi a Fiuggi a novembre 2012, all'analisi tecnica della situazione del settore editoriale e del mercato pubblicitario.

11) L'attività internazionale

Anche questo quadriennio ha registrato un'intensa attività internazionale, sia attraverso la nostra presenza nell'esecutivo della EFJ, la Federazione europea, sia nell'esecutivo della IFJ, la Federazione internazionale, come nei gruppi di lavoro a livello europeo nei quali siamo stati presenti: Lareg (contratti di lavoro), Freg (freelance), Areg (diritto d'autore), Breg (Broadcasting).

Già il 3 febbraio del 2011, subito dopo il congresso di Bergamo, siamo intervenuti al Parlamento europeo nel dibattito su autonomia, pluralismo, mercato e risorse

pubbliche. Sempre nel 2011 siamo intervenuti ad Helsinki al seminario su “Il sindacato dei giornalisti e la gestione del cambiamento” e a Bruxelles alla conferenza mondiale organizzata dalla Federazione europea dopo l’attentato alle Torri gemelle di New York. Nello stesso anno abbiamo partecipato all’assemblea annuale di Belgrado e abbiamo incontrato in Argentina, a Buenos Aires, con il Comitato esecutivo della Federazione internazionale, i colleghi dei sindacati dei giornalisti del Sud America.

Il 3 maggio, in occasione della giornata mondiale della libertà di stampa, abbiamo promosso un incontro sul tema “Nord Africa: l’informazione più forte dei regimi. Persone, lavoro, democrazia, diritti”. Una riflessione di giornalisti e di studiosi sulla stagione di rinnovamento, drammatica ed esaltante, che stanno vivendo i paesi della fascia sud del Mediterraneo.

Nell’assemblea annuale di Belgrado, svoltasi nel mese di giugno, la Federazione europea ha approvato, su nostra proposta, il seguente documento sul pluralismo dell’informazione:

“L’Assemblea annuale della Federazione Europea dei Giornalisti, riunita a Belgrado dal 15 al 17 giugno 2011

Considerate le crescenti pressioni che in molti Paesi di Europa si esercitano sull’autonomia dell’informazione, a partire da un condizionamento sempre più forte dei servizi pubblici radiotelevisivi;

Allarmata per il segnale rappresentato dalla nuova legge ungherese sui media, che rischia di diventare anche per altri Stati il modello possibile di un nuovo potere di intervento della politica sull’informazione;

Preoccupata per l’incapacità fin qui dimostrata dalle istituzioni europee di intervenire efficacemente a tutela dei valori di pluralismo e di libertà dell’informazione, che dovrebbero appartenere all’essenza stessa dell’Unione Europea e che invece sono stati abbandonati alla sola, insufficiente protezione di livello nazionale;

Convinta che la convivenza dei cittadini europei abbia bisogno di essere regolata non soltanto da parametri condivisi a garanzia della stabilità economica, ma anche da indicatori egualmente vincolanti in materia di libertà di espressione e di informazione;

Valutata con interesse la risoluzione del Parlamento Europeo del 10 marzo 2011 che, a partire dal caso ungherese, esprime grave preoccupazione per vari Paesi europei e sollecita la Commissione ad una proposta legislativa per colmare le lacune del quadro normative dell’Ue sui media;

Chiede alle istituzioni europee, a partire dalla Commissione, incisivi interventi a tutela del pluralismo dei media e dell’indipendenza della loro governance, che vincolino i legislatori nazionali al rispetto di requisiti essenziali;

Impegna lo Steering Committee dell'Eff a rafforzare le iniziative per ottenere dalle istituzioni europee misure di pubblico supporto all'autonomia dell'informazione;

Invita inoltre lo Steering Committee a proseguire sulla strada del coordinamento con le organizzazioni della società civile attivamente impegnate sul tema dei media, per una azione congiunta che faccia pesare nelle scelte legislative i diritti dei cittadini ad avere una informazione meno condizionata da interessi politici ed economici”.

Nella stessa occasione, sempre su nostra proposta, l'assemblea ha affrontato le questioni del lavoro giornalistico con particolare riguardo ai freelance, identiche in tutti i paesi nell'area europea approvando il seguente documento:

“L'Assemblea annuale della Federazione Europea dei Giornalisti riunita a Belgrado dal 15 al 17 giugno 2011

Considerati i temi e le conclusioni del recente incontro di Helsinki su Managing - change in journalism. Innovation and trade Unionism in the news industry, riconferma con forza la mozione del giornalismo come bene pubblico e il ruolo essenziale che, perciò, va riconosciuto, sul piano morale e materiale, al giornalismo professionale.

Preso atto che, a fronte di queste considerazioni, invece, si contrappongono atteggiamenti di insofferenza di molti Governi che vorrebbero condizionare l'informazione a loro vantaggio;

preso atto, altresì, che molti gruppi editoriali in Europa tentano di ridurre il valore della contrattazione collettiva e di imporre un abbassamento delle retribuzioni pur chiedendo un aumento dell'impegno di lavoro su più media della stessa azienda ai giornalisti impiegati;

ritenendo che i diritti ad una giusta remunerazione del lavoro e a una regolazione dei rapporti di lavoro giornalistici in modo tale da assicurare condizioni di autonomia professionale adeguata siano fondamentali per la produzione e la circolazione di un'informazione professionale libera e di qualità;

valutate le discriminazioni che si stanno estendendo in tutta Europa nei confronti dei freelance, sia penalizzandoli nella remunerazione, sia con l'abbassamento delle misure di protezione sociale, mentre essi avrebbero bisogno di sostegni reali e forniti in condizioni di assoluta indipendenza per l'organizzazione dell'attività di lavoro autonomo giornalistico;

afferma la pari dignità di tutte le espressioni del giornalismo, qualunque sia la modalità attraverso la quale viene esercitato, qualunque sia la piattaforma di distribuzione delle informazioni, delle notizie e delle opinioni che viene utilizzata per raggiungere il pubblico,

ritiene necessario sostenere con le iniziative più opportune il superamento delle differenze retributive e normative di lavoro tra giornalisti impiegati e freelance,

chiamando alle responsabilità i pubblici poteri perché le legislazioni sociali abbiano elementi di garanzia essenziale in ordine all'autonomia professionale e al giusto compenso per il lavoro svolto.

Impegna perciò lo Steering Committee e i gruppi di lavoro presenti al suo interno (soprattutto Lareg, Freg e Areg) a proseguire e a rafforzare le azioni intraprese dopo il Congresso di Istanbul e a favorire la massima conoscenza e il migliore interscambio dei problemi e delle pratiche affrontate dai Sindacati dei giornalisti associati alla Efj.

Invita inoltre lo Steering Committee a sostenere tutte le iniziative possibili presso l'Unione Europea perché la Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione, o altro strumento di indirizzo da far valere in tutti i Paesi in ordine a diritti e principi di valore universale, riconosca i valori materiali e morali del giornalismo, nell'affermazione piena del principio che i pubblici poteri debbono innanzitutto rispettarne l'autonomia e l'indipendenza adottando misure perché siano frenate tutte le spinte all'interferenza che i Governi, ciclicamente, manifestano.

Ritiene infine che nulla debba essere lasciato di intentato per dare vigore alla contrattazione collettiva inclusiva di vecchi e new media ne riconoscimento pieno dello status professionale del giornalista”.

A giugno del 2012 la Federazione della Stampa ha ospitato a Bergamo l'assemblea annuale della Federazione europea che si è conclusa con l'approvazione del seguente documento sul contratto di lavoro:

“L'assemblea Annuale della Federazione Europea dei Giornalisti riunita a Bergamo dal 15 al 17 giugno 2012

considerata la gravità della crisi economica che investe tutta l'Europa e affermata l'assoluta insufficienza di soluzioni esclusivamente finanziarie che stanno determinando gravi difficoltà per tutto il mondo del lavoro, sul quale si scaricano ingiuste politiche restrittive di salario e di diritti;

preoccupata per gli attacchi alla stabilità dei contratti collettivi che, nel caso dei giornalisti, provocano un impoverimento non solo delle persone ma anche delle condizioni di libertà e di autonomia professionale, introducendo, inoltre, nuove diseguaglianze nel lavoro tra giornalisti impiegati e freelance;

evidenziato che anche nei Paesi con avanzata tradizione di contrattazione collettiva stanno emergendo divari salariali, differenze di trattamento del welfare e della protezione sociale, che fanno crescere l'area del precariato e delle insicurezze occupazionali;

preso atto del lavoro positivo fatto dalla Efj per combattere questi fenomeni di ingiustizia, discriminazione e indebolimento delle condizioni di lavoro e dell'indipendenza dei giornalisti;

richiamate, tra l'altro, le attività dei gruppi di lavoro e della recente riunione di Salonicco (19-20 aprile 2012) sulla parità dei diritti di tutti i giornalisti;

impegna lo Steering Committee e i Sindacati affiliati alla Efp a difendere con ogni azione possibile la linea della contrattazione collettiva, come diritto fondamentale, esercitato dai Sindacati di categoria, a favore di tutti i giornalisti rappresentati, siano essi impiegati o freelance;

impegna, inoltre, la Efp a supportare, pur nei limiti delle risorse disponibili, con la creatività, con la consulenza sulla legislazione europea e con il supporto tecnico per la formazione, i Sindacati aderenti nella loro lotta alle diseguglianze contrattuali e nella definizione di standard economici e normativi minimi per il lavoro decente;

chiede, infine, che venga rafforzata l'attività di cooperazione con l'ILO per far pesare sul terreno delle relazioni internazionali le più gravi violazioni delle norme sul lavoro”.

Nell'aprile del 2012 la Federazione europea, proseguendo nell'impegno comune a difesa del lavoro e della contrattazione giornalistica ha organizzato a Salonicco un incontro, al quale abbiamo partecipato, sul tema “Diritti uguali per i giornalisti in Europa”. Nello stesso mese, a conclusione di una campagna promossa dalla Federazione della Stampa e dalla Federazione europea per chiedere al Governo turco il rilascio di oltre 40 giornalisti detenuti con l'accusa di violazione del codice penale, ma in realtà per avere svolto la loro attività giornalistica, aveva luogo ad Istanbul il processo al giornalista Baha Okar, colpevole di aver scritto articoli contro il Governo turco. Siamo stati presenti in tribunale e abbiamo lanciato sul sito della Federazione la campagna “adottiamo un giornalista”. Grazie a questo impegno, che ha unito le organizzazioni sindacali giornalistiche di tutta Europa, il collega Baha Okar è stato in quello stesso mese liberato, mentre a novembre era liberato il giornalista curdo Bedri Adanir, imprigionato da più di 3 anni nelle galere turche. Era stato arrestato e condannato a 6 anni di reclusione con l'accusa di aver fatto propaganda per il PKK. Anche Bedri Adanir era stato al centro della campagna di “adozione” e mobilitazione internazionale. Due esempi che hanno dimostrato l'importanza del collegamento e della solidarietà tra le organizzazioni sindacali giornalistiche dell'Europa, sempre al fianco di chi combatte per la democrazia e per la difesa di una libera informazione.

Nello stesso anno ci sono stati incontri a Bruxelles sul giornalismo etico e il razzismo, a Berlino sull'innovazione tecnologica e a Norimberga sulla protezione delle fonti e sulla sicurezza dei giornalisti.

A febbraio del 2013 si è svolto a Tangeri, nel nord Marocco, l'assemblea dei sindacati dei giornalisti dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, un'iniziativa promossa e iniziata dalla Federazione della Stampa, che aveva già organizzato la prima assemblea del Mediterraneo a Cagliari nel maggio 2010. Il lungo documento finale, constatando le conseguenze devastanti per i giornalisti e le loro famiglie di una crisi, considerata la più grave dopo il 1929, nel condannare la

politica degli editori che di fronte alla crisi hanno “abbandonato la loro missione, l’etica e i valori del giornalismo”, dopo aver valutato positivamente i cambiamenti politici intervenuti nella maggior parte dei paesi arabi nei quali i giornalisti e i loro sindacati avevano svolto un ruolo decisivo nella battaglia per la conquista dei diritti civili, delle libertà individuali e della democrazia, invitava i giornalisti dei Paesi del Mediterraneo ad un lavoro comune per rafforzare la solidarietà in questa regione, per rispondere agli attacchi al loro lavoro, ai diritti sindacali e alla loro stessa sicurezza fisica.

A maggio si svolgeva a Verviers, in Belgio, l’assemblea annuale elettiva della Federazione europea, che si è incentrata soprattutto sulle spinose questioni del pluralismo dell’informazione nel vecchio continente e sulla drammatica situazione di migliaia di colleghi precari e sotto ricatto. La richiesta, emersa unitariamente, è stata netta e precisa: lottare per la libertà di stampa e per un lavoro dignitoso per tutti i giornalisti, in qualsiasi luogo e piattaforma essi lavorino. Nel nuovo consiglio direttivo europeo, eletto a Verviers, è entrata la collega Daniela Stigliano della Giunta esecutiva della Fnsi.

Nel mese successivo si svolgeva a Dublino il congresso mondiale della Federazione Internazionale dei giornalisti conclusosi con un nuovo mandato triennale che riaffermava la solidarietà globale per una professione di alto contenuto etico e per la sicurezza del lavoro giornalistico. In quella occasione la nostra delegazione ha posto l’accento, condiviso dall’assemblea, sulla necessità di “mettere in comune le buone pratiche per dare forza ai sindacati che, nel tempo della precarietà e della recessione mondiale, sono aggrediti da più parti ed i cui membri sono sottoposti a pressioni enormi a causa della paura di perdere il posto di lavoro o parte del reddito”. Al termine il congresso di Dublino ha rinnovato il mandato al presidente uscente, Jim Boumela, e ha rinnovato il comitato esecutivo internazionale, nel quale è stato rieletto per la seconda volta il segretario della Fnsi, Franco Siddi.

Anche il 2014 è stato un anno intenso di impegni internazionali. A marzo si è svolto a Vienna, organizzato dalla Federazione europea, un incontro sull’impatto della crisi sul giornalismo. A giugno abbiamo ospitato a Roma la riunione del Comitato esecutivo dell’Efj che si è confrontato sui modelli contrattuali nell’epoca della crisi. Ad agosto, a seguito degli scontri avvenuti a Gaza, abbiamo aderito all’invito della Federazione dei giornalisti arabi ed abbiamo preso parte della delegazione della Federazione Internazionale dei giornalisti che si è incontrata con il Sindacato dei giornalisti palestinesi a Gaza. La delegazione, accolta da decine di giornalisti locali, ha incontrato leader politici e attivisti per i diritti umani. Durante la visita la delegazione ha consegnato alla sezione locale del Sindacato dei giornalisti della Palestina un contributo finanziario frutto di una raccolta dei giornalisti in Cisgiordania di uno stanziamento da parte del fondo per la sicurezza dell’IFJ.

A ottobre, a Londra, abbiamo partecipato ad una conferenza internazionale sul controllo e la protezione delle fonti. A novembre si è svolta a Mosca l’annuale

assemblea della Federazione. Sempre in Russia, a Sochi, abbiamo partecipato all'annuale festival sui media organizzato dal sindacato russo dei giornalisti. Nello stesso mese di novembre una delegazione della Federazione Internazionale, di cui ha fatto parte il segretario della Fnsi, ha incontrato il Ministro degli Interni e degli affari federali della Somalia Abdullahi Godah Barre, in occasione della conferenza internazionale sulle sfide e diritti umani e la sicurezza dei giornalisti nella regione araba. Uno dei temi principali in discussione, in quella occasione, è stato quello dell'indipendenza del National Union of Somali Journalist che è stato in prima linea nella difesa dei giornalisti somali da attacchi alla libertà di espressione e di riunione.

L'attività internazionale, come si può desumere da queste note riassuntive, è stata molto intensa, ma anche decisamente importante per il confronto e la colleganza con le organizzazioni sindacali giornalistiche di tutta Europa e di tutto il mondo nella ricerca di soluzioni a problemi che sono comuni per la tutela della dignità del nostro lavoro e per la difesa della libertà di espressione, nonché per la difesa della stessa integrità fisica dei giornalisti. Sarebbe un lungo elenco quello dei colleghi di tutto il mondo che hanno perso la vita nell'esercizio della loro attività professionale. Vogliamo ricordare la morte del nostro collega Andrea Rocchelli ucciso a maggio del 2014 in Ucraina e di Simone Camilli caduto ad agosto a Gaza. Soltanto nel 2014 sono stati 30 i giornalisti uccisi in tutto il mondo, ma vogliamo ricordare anche una nota positiva: la liberazione, nel settembre del 2013, del collega Domenico Quirico, dopo 5 mesi di prigionia in Siria. In occasione del suo rapimento avevamo dedicato la ventesima giornata dell'Unesco sulla libertà di stampa al tema della sicurezza e della libertà di espressione messe a rischio proprio sui luoghi di guerra, nelle terre dominate da regimi autoritari o dalla malavita, dal terrorismo.

Purtroppo, tragica testimonianza di questa necessità sono stati i dolorosi avvenimenti che hanno sconvolto Parigi all'inizio di quest'anno 2015: il vile e feroce assalto a colpi di kalashnikov da parte di terroristi alla redazione del periodico satirico *Charlie Hebdo*. Un attentato alla libertà di informazione, che è costato la vita a 12 persone e a non meno di 20 feriti. Un episodio che ha destato orrore e profonda indignazione e che la Fnsi ha condannato duramente organizzando l'8 gennaio una fiaccolata in piazza Farnese, sede dell'ambasciata di Francia, per manifestare a sostegno della libertà di tutti. Tante candele accese e matite alzate in una piazza piena di cittadini animata da cartelli con la scritta "je suis Charlie" hanno testimoniato, con la partecipazione dell'ambasciatrice francese in Italia, Catherine Colonna, del presidente della Comunità del mondo arabo in Italia, Fouad Aodi, del segretario della moschea di Roma, Reduan Abdallah, dei rappresentanti delle confederazioni sindacali e delle associazioni di settore, la volontà di combattere fermamente l'estremismo terroristico e di evitare generalizzazioni di razza e di religione, sulle quali soffia il vento del fondamentalismo che cerca di creare solchi invalicabili. Alla manifestazione di Roma, ripetuta in altre città, ha fatto seguito la grande marcia a Parigi con un

corteo di milioni di manifestanti, aperto, subito dietro i parenti delle vittime dei sopravvissuti, dai rappresentanti dei sindacati dei giornalisti francesi, della Federazione europea e della Federazione internazionale, nonché dai rappresentati della Federazione della Stampa, oltre che dai giornalisti spagnoli, inglesi e belgi. Anche con questa nostra partecipazione abbiamo voluto rendere omaggio alle vittime di quell'assurdo massacro per riaffermare il valore inalienabile del diritto alla libertà di espressione, di informazione e di satira. È stato un momento di alta e grande commozione, che ha dimostrato al mondo intero quanto sia decisiva la solidarietà del libero giornalismo che non ha e non può avere confini nazionali. I giornalisti e i loro sindacati, ancora una volta, di fronte ai brutali attacchi terroristici hanno voluto riaffermare che non cedono alla paura e non si piegano all'odio.

La rilevanza del ruolo svolto a livello europeo e internazionale dalla Federazione della Stampa è unanimemente riconosciuta. L'esperienza sindacale italiana rappresenta una unicità invidiabile. Abbiamo da tempo un fraterno rapporto di alleanza e di colleganza con i sindacati inglese, francesi, spagnolo, greco e di tutta l'area mediterranea oltre che della Russia e dell'America latina e abbiamo contribuito, per quanto possibile, a facilitare il dialogo tra le organizzazioni dei paesi del Medio Oriente e il sindacato dei giornalisti israeliano.

12) I colleghi che ci hanno lasciato

Anche in questa occasione non possiamo chiudere questa relazione senza ricordare i tanti colleghi, troppi, che nel corso di questo quadriennio ci hanno lasciato, a iniziare da Giorgio Santerini, per tanti anni presidente dell'Associazione lombarda dei giornalisti, erede di Walter Tobagi e segretario nazionale della Federazione della Stampa tra il 1990 e il 1996, in anni difficili della vita del nostro sindacato. Non possiamo non ricordare la sua passione di combattente per i diritti del lavoro, il suo forte attaccamento al sindacato dei giornalisti nel perseguimento del bene supremo dell'unità della categoria.

A Giorgio si unisce un lungo elenco di colleghi dirigenti sindacali, da Miriam Mafai, primo presidente donna del nostro sindacato dall'83 all'86, non solo una grande giornalista ma anche una strenua sostenitrice dei diritti civili e una militante sindacale di prima linea, a Gilberto Evangelisti, un collega di grande umanità e di elevate capacità professionali che in una fase complessa della vita della nostra organizzazione è stato presidente della Federazione, svolgendo il suo compito con grande spirito di servizio nei confronti della categoria, a Camillo Galba, scomparso da pochi mesi mentre era ancora componente della Giunta esecutiva, un collega serio e tenace, un punto di riferimento nella difesa dei diritti contrattuali e sindacali dei colleghi, a Giuseppe Morello, un professionista rigoroso e misurato, presidente dell'Associazione della stampa parlamentare per lunghi anni, prima segretario e poi presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine, chiamato alla presidenza della Rai in una difficile fase di crisi dell'azienda. Da Marcello Zeri, uno dei

protagonisti della ripresa del libero giornalismo all'indomani della liberazione di Roma nel 1944, "colonna" del giornalismo romano che ha saputo rappresentare in tutti gli organismi di categoria, dalla Giunta esecutiva della Fnsi alla Casagit e all'Inpgi, con intelligenza, moderazione e senso di responsabilità, ad Antonio Velluto, una delle figure di grande impegno e lavoro solidale per la categoria a livello nazionale e internazionale, a lungo componente della Giunta esecutiva, responsabile della sezione internazionale e co-fondatore della Federazione europea dei giornalisti, a Lodovico Petrarca, segretario dell'Associazione della Stampa abruzzese, a Gianfranco Fata, per anni segretario del Sindacato del Trentino-Alto Adige, a Giacomo Lombardi, a lungo presidente dell'Associazione napoletana della Stampa, giornalista dalle grandi doti umane, attento agli interessi della categoria, a Enrico Mania, segretario dell'Unione Nazionale Giornalisti Pensionati dal 2001 al 2007, a Gino Zasso, a lungo al servizio dei colleghi negli istituti di categoria, a Giuseppe Baiocchi, attivo sindacalista nel Corriere della Sera, a Silvano Rizza, grande maestro di professione che ha diretto per lunghi lustri la scuola di giornalismo di Urbino, la più antica scuola italiana di giornalismo.

In questo triste elenco di colleghi che ci hanno lasciato vogliamo ricordare anche Angelo Agostini, stroncato ancora giovane da una malattia atroce, giornalista e studioso di valore, attivo nella vita sociale e culturale, Pino Grandinetti, rigoroso militante sulla linea dell'autonomia professionale, Sara Bianchi, consigliere nazionale della Federazione, una giornalista leale e competente scomparsa prematuramente, Roberto Morrione, combattente al servizio di un'informazione trasparente e rigorosa,

Giacomo Di Iasio, presidente del Gruppo Uffici Stampa della Toscana, tenace assertore dell'indipendenza della professione nella pubblica amministrazione, Luigi Prestinenzza, più volte presidente del Consiglio regionale dell'Ordine della Sicilia e dell'Ussi regionale, Giancarlo Zizola, protagonista dell'informazione religiosa, Ignazio Contu, Marilisa Verti, Gianfranco Pintore, Alfonso Madeo, grande inviato del Corriere della Sera, Franco Giustolisi, Bruno Ambrosi, Renato Carpentieri, Ugo Armati, Marianna Bartoccelli.

Non possiamo, infine, non ricordare Lorenzo Pozzo, direttore storico della Federazione della Stampa che per tanti anni a partire dal dopoguerra, ha assicurato al sindacato dei giornalisti il suo contributo di competenza e di esperienza come non possiamo non ricordare in questa occasione Pietro Tortora, generoso, disponibile e competente direttore della nostra Cassa di assistenza integrativa e Antonio Pandiscia, avvocato e pubblicitario che ha profuso per anni la sua esperienza nel Consiglio nazionale dell'Ordine.

Allegati

- 1) Gli organismi federali nel quadriennio 2011-2014**
- 2) Iscritti alla Fnsi 2010-2013**
- 3) Professionali iscritti alla Fnsi 2010-2013**
- 4) Collaboratori iscritti alla Fnsi 2010-2013**
- 5) Giornalisti occupati (2009-2014)**
- 6) Giornalisti iscritti alla sola gestione separata (2009-2014)**
- 7) Appello condiviso di Fieg e Fnsi al Parlamento (26.11.2012)**
- 8) Carta di Firenze approvata dal Consiglio Nazionale 12.2011)**

GLI ORGANISMI FEDERALI NEL QUADRIENNIO 2011-2014

PRESIDENTE

NATALE Roberto DA GENNAIO 2011 A GENNAIO 2013
 ROSSI Giovanni DA FEBBRAIO 2013

SEGRETARIO GENERALE

SIDDI Franco

GIUNTA ESECUTIVA

AZZOLINI	Fabio (componente segreteria)	GE
BESANA	Guido (componente segreteria)	GE
CERASI	Ezio	GE
COCCIULILLO	ENRICO	GE - ENTRA A LUGLIO 2014
ERCOLE	Ezio	GE - ESCE A FEBBRAIO 2011
FALCO	Domenico	GE - FINO A MARZO 2014
FERRI	Enrico	GE - ESCE AD APRILE 2012
GALBA	Camillo	GE - DECEDUTO IL 25 AGOSTO 2014
LORUSSO	Raffaele	GE - ENTRA A GIUGNO 2012
MANUNZA	Leyla	GE
MORABITO	Fabio	GE
PARISI	Carlo Maria (componente segreteria)	GE
PERUCCHINI	Paolo (componente segreteria)	GE
POLIDORI	Elena	GE - ENTRA A GIUGNO 2013
RONISVALLE	Luigi (componente segreteria)	GE
STIGLIANO	Daniela (componente segreteria)	GE
TALLIA	Stefano	GE - ENTRA A MAGGIO 2012, ESCE A MAGGIO 2012
VESCOVI	Paola	GE

CONSIGLIO NAZIONALE

AMORE	Antimo	
ANDRIOLO	Vincenzo	
ANTONIELLA	Gianni	
ARTIOLI	Denis	
ASSANTI	Angelo Fulvio	FINO A GIUGNO 2011
ATERINI	Lucia	
AZZOLINI	Fabio	
BAFFONI	Andrea	
BARMASSE	Patrick	ENTRA A GIUGNO 2011
BARTOLONI	Romano	ENTRA A DICEMBRE 2014
BELLINI	Giuseppe	ENTRA A NOVEMBRE 2012
BENANZATO	Antonella	
BENNUCCI	Sandro	
BEKAR	Maurizio	ENTRA A GIUGNO 2013
BERSANI	Serena	
BESANA	Guido	ENTRA A FEBBRAIO 2011
BIASSONI	Aurelio	
BIROCCHI	Francesco	ESCE A DICEMBRE 2014
BISOGNI	Nazzareno	
BLASI	Maurizio	
BRANDI	Rosy	
BUSI	Maria Luisa	
BUTTURINI	Paolo	
CALENDA	Massimo	FINO A MARZO 2014
CAMINITI	Luigi Maria	
CANNAVO'	Laura	
CARLON	Daniele	FINO A FEBBRAIO 2013
CAROPRESE	Francesco	
CASTRO	Antonio	
CECCATO	Giuseppe	

CERASI	Ezio	
CERONE	Rocco	
CHIARELLI	Paolo	ENTRA A FEBBRAIO 2011, ESCE A DICEMBRE 2011
CHIARIELLO	Anna Maria	FINO A MARZO 2014
CHIARINI	Nicola	ENTRA A LUGLIO 2014
CIAMPI	Paolo	
CICERO	Alberto	
CICCI	Marta	
CICCONI	Francesco	FINO A FEBBRAIO 2012
COCCIULILLO	Enrico	
COLIMORO	Vincenzo	FINO A MARZO 2014
COMAZZI	Alessandra	
CORSINI	Paolo	
COSI	Marina	FINO A FEBBRAIO 2011
COSTANTE	Alessandra	ENTRA A FEBBRAIO 2011, ESCE A LUGLIO 2014, RIENTRA AD AGOSTO 2014
CROCE	Gianluca	
CURCI	Beatrice	FINO A GIUGNO 2013
D'AMICO	Italo	
DEL FREO	Anna	ENTRA A DICEMBRE 2011, ESCE A GIUGNO 2013
DEVECCHI	Pier Sandro	
DI PASQUALE	Alfredo	
DI PIETRO	Giuseppe	
DOLHAR	Poljanka	
ERCOLE	Ezio	FINO A FEBBRAIO 2011
FALCO	Domenico	FINO A MARZO 2014
FALLERI	Gino	
FARIAS	Franco	ENTRA A DICEMBRE 2012
FERRANTE	Stefano	
FERRAZZOLI	Marco	
FERRI	Enrico	
FILIPPINI	Maria Antonietta	
FIORI	Franco	
FIORILLO	Elia	FINO A MARZO 2014

FORMICHELLA	Michele	
GALBA	Camillo	DECEDUTO IL 25 AGOSTO 2014
GALLIZZI	Pierfrancesco	
GARBARINO	Silvia	
GARDENGHI	Marco	
GIROD	Benoit	ENTRA A LUGLIO 2011
GIUSTINIANI	Corrado	
GRASSI	Paolo Elia	FINO A MARZO 2014
LAVA	Pierpatrizia	
LENZA	Stefano	
LEONE	Andrea	
LORUSSO	Raffaele	
LOZITO	Cristiano	
LOZZI	Mauro	
LUTRELLI	Pierantonio	ENTRA A OTTOBRE 2012
MACALUSO	Giancarlo	
MANUNZA	Leyla	
MENCARINI	Roberto	ENTRA A GIUGNO 2014
MARTELLOZZO	G. Battista	
MARTELLOTTA	Giuseppe	
MARZANO	Giuseppe	
MASCIANGIOLI	Fabrizio	
MASTRANGELO	Donato	FINO A OTTOBRE 2012
MAURIZIO	Pier Angelo	
MAZZOCCHI	Silvana	FINO A GIUGNO 2014
MILETO	Francesco	FINO A GIUGNO 2011
MINEO	Francesca	
MONTANARI	Andrea	ESCE A FEBBRAIO 2011
MORABITO	Fabio	
MORIGI	Andrea	
MUSCATELLO	Carlo	
MUSMECI	Andrea	
NARDI	Giuseppe	

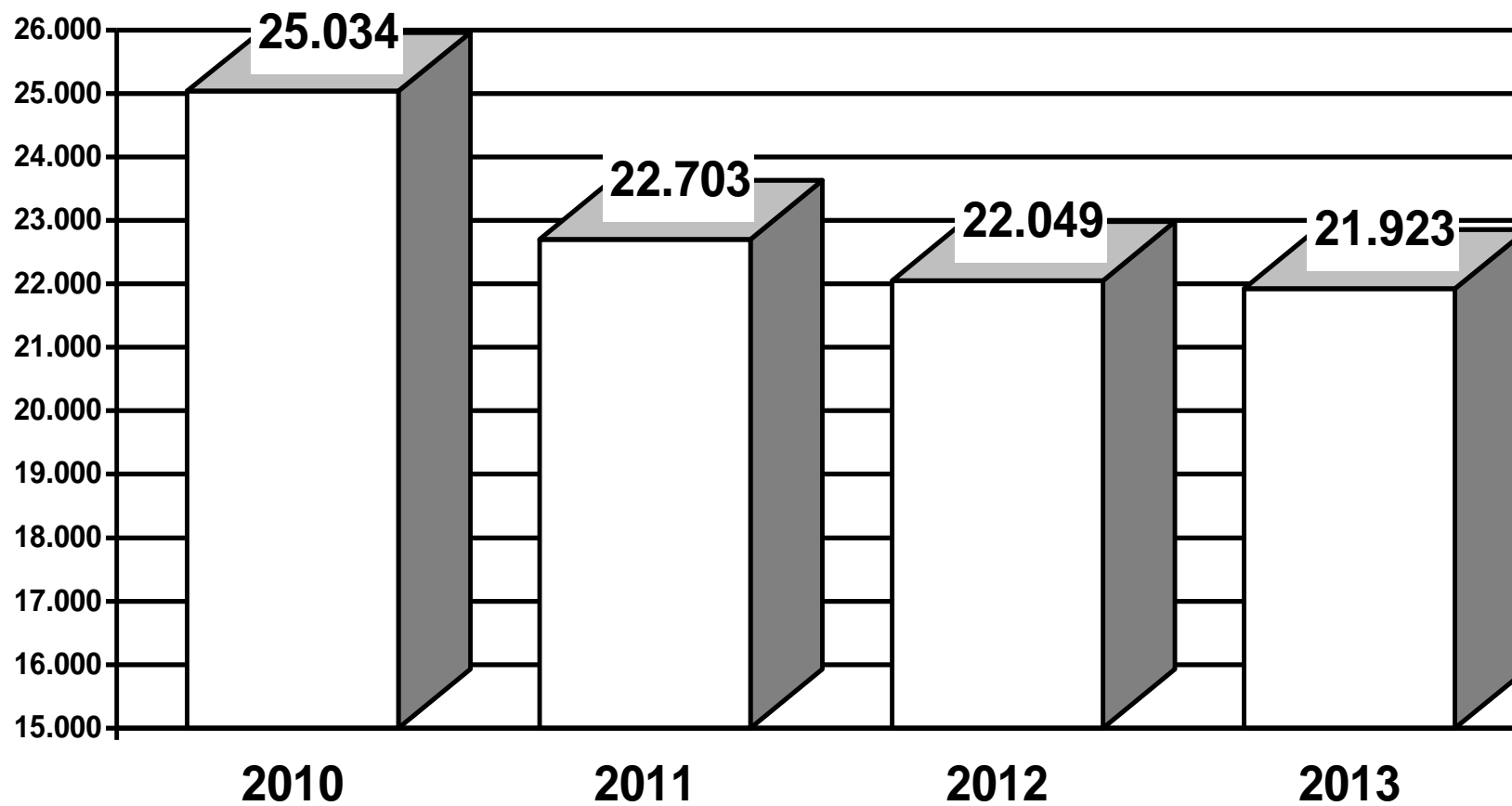
NATALE	Roberto	FINO A GENNAIO 2013
NEGRI	Giovanni	ESCE A FEBBRAIO 2011, RIENTRA A GIUGNO 2013
OLIVETO	Angelo	
PARISI	Carlo Maria	
PATERNOSTER	Serafino	
PETRARCA	Lodovico	FINO A DICEMBRE 2012
PERUCCHINI	Paolo	
POLIDORI	Elena	
RANDAZZO	Antonino	
RICCI	Fabrizio	
ROMANO	Cinzia	FINO A GIUGNO 2014
RONDISVALLE	Luigi	
ROSSANI	Ottavio	
ROSSI	Giovanni	
ROSSI	Giovanni	
RUSSO	Giovanni	ESCE A MARZO 2014
SCANO	Daniela	
SANSONETTI	Vincenzo	
SCHINZANO	Lucia	
SEVERINI	Piergiorgio	
SIDDI	Franco	
SPAMPINATO	Alberto	
STIGLIANO	Daniela	
STRANGIO	Giuseppe	
STRIPPOLI	Francesco	
SUBER	Pietro	ENTRA A DICEMBRE 2013
TABASSO	Celestino	ENTRA A DICEMBRE 2014
TALLIA	Stefano	
TEDESCHI	Domenico	
TOSCANO	Giuseppe	
TRABONA	Claudio	
TRINCIA	Stefano	ENTRA A DICEMBRE 2014
VESCOVI	Paola	

VISCA	Anna Lucia
WALLISCH	Stefan
WALTRITSCH	Alessandro
ZENNARO	Massimo
ZINOLA	Marcello
ZUCCHERMAGLIO	Ugo

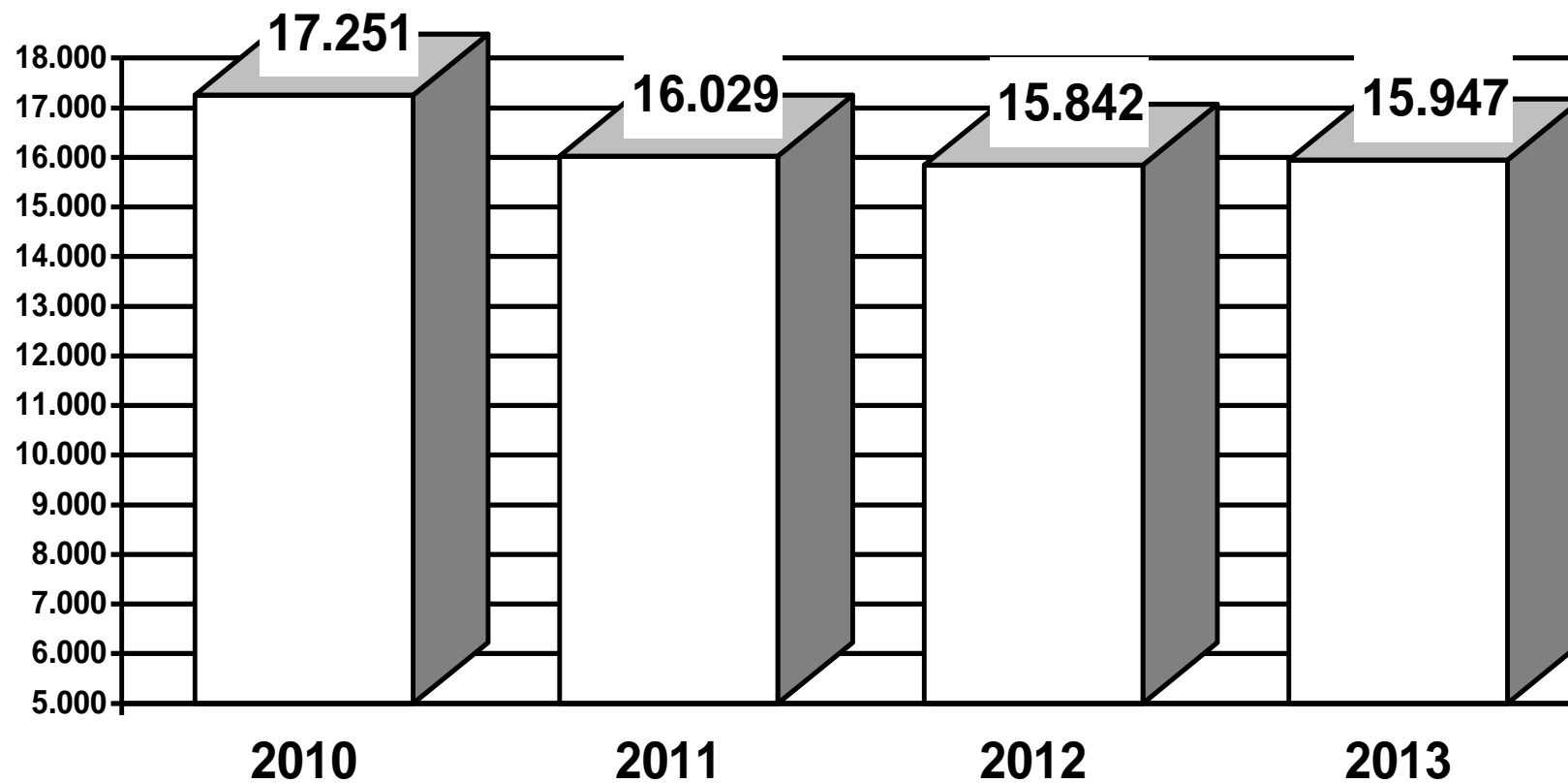
ENTRA A FEBBRAIO 2013

ESCE A FEBBRAIO 2011, RIENTRA A LUGLIO 2014, ESCE AD AGOSTO 2014

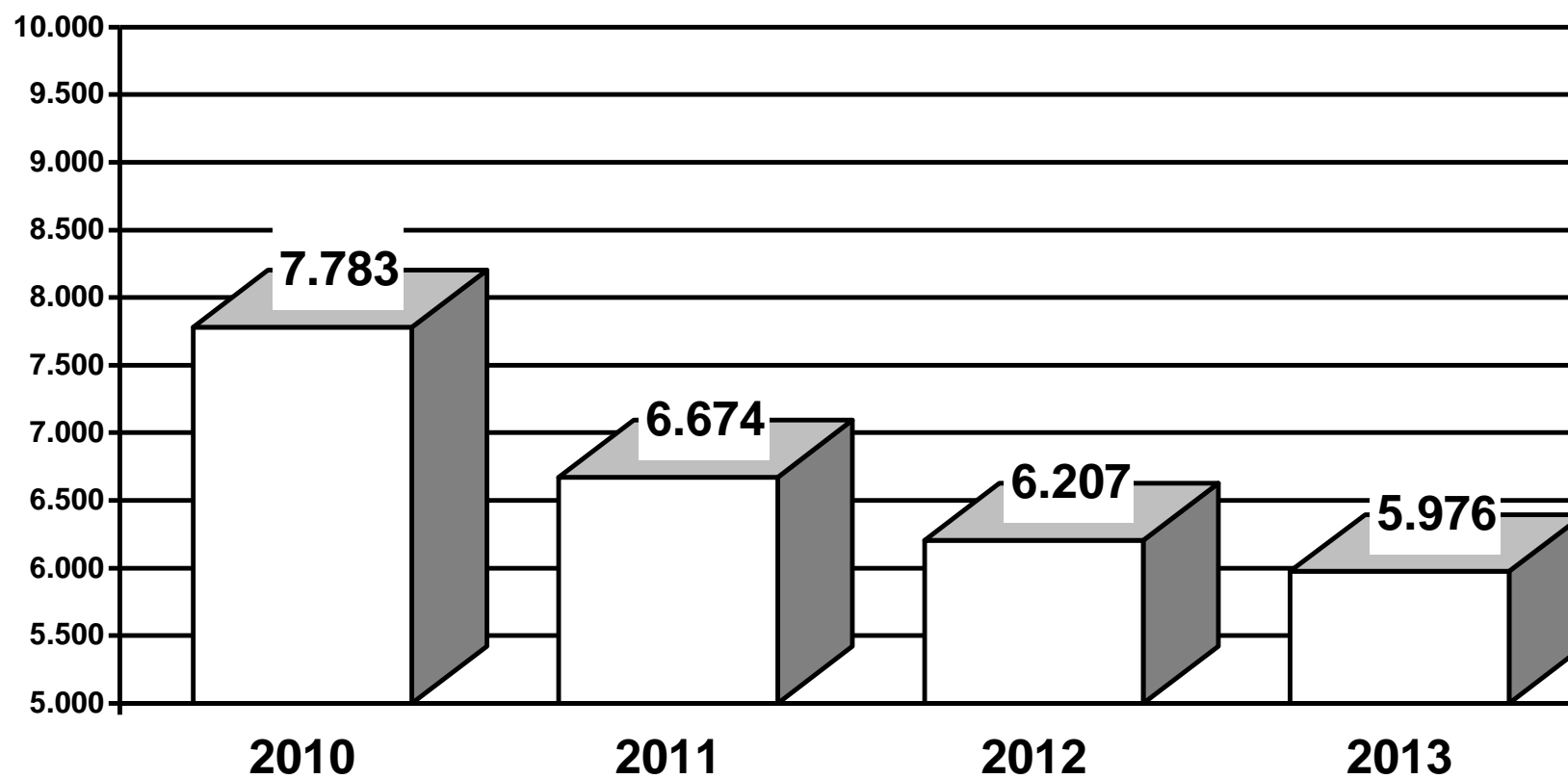
Iscritti alla FNSI dal 2010 al 2013



Professionali iscritti alla FNSI dal 2010 al 2013



Collaboratori iscritti alla FNSI dal 2010 al 2013



GIORNALISTI OCCUPATI (2009-2014) (*)

																2009-2014		
	2009	2010	Var.unita'	Var. %	2011	Var.unita'	Var. %	2012	Var.unita'	Var. %	2013	Var.unita'	Var. %	2014 (**)	Var.unita'	Var. %	Var.unita'	Var. %
1 - QUOTIDIANI	6.811	6.612	-199	-2,9	6.400	-212	-3,2	6.142	-258	-4,0	5.823	-319	-5,2	5.484	-339	-5,8	-1327	-19,5
2 - PERIODICI	3.204	2.919	-285	-8,9	2.938	19	0,7	2.927	-11	-0,4	2.684	-243	-8,3	2.431	-253	-9,4	-773	-24,1
3 - RAI	2.058	2.022	-36	-1,7	1.971	-51	-2,5	1.966	-5	-0,3	1.890	-76	-3,9	1.871	-19	-1,0	-187	-9,1
4 - AGENZIE DI STAMPA	1.162	1.092	-70	-6,0	1.049	-43	-3,9	950	-99	-9,4	915	-35	-3,7	879	-36	-3,9	-283	-24,4
5 - AZIENDE VARIE	1.060	1.140	80	7,5	1.214	74	6,5	1.252	38	3,1	1.367	115	9,2	1.325	-42	-3,1	265	25,0
6 - RADIO E TV LOCALI (NO ANTICORALLO)	729	695	-34	-4,7	699	4	0,6	616	-83	-11,9	571	-45	-7,3	510	-61	-10,7	-219	-30,0
7 - RADIO E TV NAZIONALI	959	1.003	44	4,6	1.014	11	1,1	1.031	17	1,7	1.001	-30	-2,9	969	-32	-3,2	10	1,0
8 - ENTI PUBBLICI	428	425	-3	-0,7	421	-4	-0,9	378	-43	-10,2	356	-22	-5,8	301	-55	-15,4	-127	-29,7
9 - RADIO E TV LOCALI (ANTICORALLO)	1.554	1.627	73	4,7	1.660	33	2,0	1.567	-93	-5,6	1.407	-160	-10,2	1.296	-111	-7,9	-258	-16,6
10 - COMPARTO PUBBLICO	888	938	50	5,6	939	1	0,1	932	-7	-0,7	899	-33	-3,5	870	-29	-3,2	-18	-2,0
Totale	18.853	18.473	-380	-2,0	18.305	-168	-0,9	17.761	-544	-3,0	16.913	-848	-4,8	15.936	-977	-5,8	-2917	-15,5

(*) I rapporti di lavoro per tutti gli anni sono aggiornati al 15/12/2014, le denunce 2009-2013 sono riferite al mese di dicembre

(**) Denunce di Settembre 2014

Fonte : INPGI

Giornalisti iscritti alla sola gestione separata

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Totale Iscritti alla sola Gestione Separata (Puri)	19.256	20.272	21.178	22.386	23.363	24.117
Delta % annuo		5,3%	4,5%	5,7%	4,4%	3,2%
di cui Attivi CO.CO.CO.	6.418	6.985	7.456	7.987	8.446	8.775
Delta % annuo		8,8%	6,7%	7,1%	5,7%	3,9%
di cui Attivi Liberi Professionisti	9.936	10.147	10.188	10.516	10.548	11.111
Delta % annuo		2,1%	0,4%	3,2%	0,3%	5,3%
di cui Iscritti Silenti	2.902	3.140	3.534	3.883	4.369	4.231
Delta % annuo		8,2%	12,5%	9,9%	12,5%	-3,2%

Data di aggiornamento 15/12/2014



FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI



Dignità delle persone, diritto di informare

APPELLO CONDIVISO DI FIEG E DI FNSI AL PARLAMENTO

In occasione della discussione al Senato della Repubblica del disegno di legge sulla diffamazione a mezzo stampa, la FIEG e la FNSI si uniscono nel rinnovare al Parlamento e a tutte le forze politiche l'appello a non introdurre nel nostro ordinamento limitazioni ingiustificate al diritto di cronaca e sanzioni sproporzionate e inique a carico dei giornalisti con condizionamenti sull'attività delle libere imprese editoriali, senza peraltro che siano introdotte regole efficaci di riparazione della dignità delle persone per eventuali errori o scorrettezze dell'informazione.

Il testo che va al voto dell'aula del Senato non riesce a bilanciare il diritto dei cittadini all'onorabilità e il diritto-dovere dell'informazione a cercare e proporre, con lealtà, verità di interesse pubblico, come viene chiesto al giornalista professionale.

Le norme proposte, inoltre, come ha rilevato il Governo - che ha espresso parere tecnico contrario - sollevano dubbi di incostituzionalità e di incoerenza con l'articolo 110 del Codice Penale, nonché con l'articolo 57 relativo ai reati a mezzo stampa. Si tratta di una pessima legge che introduce norme assurde: le ragioni della protesta e la richiesta di ritiro sono condivise da Fieg e da Fnsi.

Gli editori e i giornalisti concordano sulla necessità di tutelare la dignità delle persone, tutela che si deve realizzare con azioni tese a sostenere un giornalismo etico e responsabile. Nessuna legge che abbia come sanzione il carcere lo può alimentare. In questo modo, invece, si introducono solo elementi di condizionamento, di paura per la possibile esplosione di querele temerarie e di controllo improprio che non possono essere condivisi.

Fieg e Fnsi riconoscono che equilibrate sanzioni economiche e rettifiche documentate e riparatrici siano la strada principale di un ordinamento moderno del diritto dell'informazione che abbia come obiettivo la tutela della dignità delle persone.

E' necessario salvaguardare il bene informazione, la sua natura, il suo valore per una stampa libera, autonoma e pluralista. Occorrono leggi giuste e eque che tutelino efficacemente le persone ed esaltino le responsabilità e la funzione civica della stampa e del giornalista.

Fieg e Fnsi rivolgono un appello estremo al Parlamento e alle forze politiche perché si evitino soluzioni non appropriate.

L'Italia deve restare in linea con i principi del diritto europei delle nazioni più evolute.

Roma, 26 novembre 2012

CARTA DI FIRENZE

DELLA DEONTOLOGIA SULLA PRECARIETA' DEL LAVORO GIORNALISTICO

(approvata dal Consiglio Nazionale della FNSI il 21 dicembre 2011)

PREMESSA – Lo scenario della precarietà lavorativa nel giornalismo

Mai come negli ultimi anni il tema della qualità del lavoro si è offerto alla riflessione pubblica quale argomento di straordinaria e, talvolta, drammatica attualità. A preoccupare, in particolare, è la crescente precarizzazione lavorativa di intere fasce della popolazione che, per periodi sempre più lunghi, vengono costrette ai margini del sistema produttivo e professionale, con pesanti ricadute economiche, sociali, psicologiche ed esistenziali. Il giornalista, infatti, costretto nel limbo di opportunità capestro, per lo più prive di prospettive a lungo termine, è a tutti gli effetti un cittadino di serie B, che non può costruire il proprio futuro, e nemmeno contribuire allo sviluppo del Paese, e ciò in netto contrasto con quanto stabilito dalla Costituzione.

ART. 3, comma 2: è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Nello specifico del lavoro giornalistico, in qualsiasi forma e mezzo sia declinato (Stampa, radio, tv, web, uffici stampa, ecc.) la situazione appare anche più grave. Un giornalista precarizzato poco pagato, con scarse certezze e prospettive e talvolta, per carenza di risorse economiche, anche poco professionalizzato, è un lavoratore facilmente ricattabile e condizionabile, che difficilmente può mantenere vivo quel diritto insopprimibile d'informazione e di critica posto alla base dell'ordinamento professionale.

Un giornalista precario e sottopagato – soprattutto se tale condizione si protrae nel tempo – viene di fatto sospinto a lavorare puntando alla quantità piuttosto che alla qualità del prodotto informativo, e con poca indipendenza, sotto l'ombra di un costante ricatto che dal piano economico e professionale passa presto a quello dei più elementari diritti, a partire da quelli costituzionalmente riconosciuti.

La condizionabilità e ricattabilità dei giornalisti sono inoltre strettamente correlate alla possibilità di trasmettere una buona e corretta informazione, andando a inficiare uno dei capisaldi del sistema democratico (Cfr. Corte Cost.: n.84 del 1969, Corte Cost. n.172 del 1972, Corte Cost. n.138 del 1985).

La professione giornalistica negli ultimi anni ha subito profondi mutamenti e molti altri ne dovrà subire con il progredire della tecnologia e delle nuove aspettative delle aziende editoriali.

Quello che resta e resterà inalterato è però il ruolo del giornalista e gli obblighi che questi ha nei confronti dei lettori e della pubblica opinione.

In un mercato del lavoro giornalistico come quello attuale, sempre più caratterizzato dalla precarietà, è quindi necessario un maggiore riconoscimento e rispetto della dignità e della qualità professionale di tutti i giornalisti, dipendenti o collaboratori esterni e freelance.

E' necessario ribadire con forza che il primo diritto del giornalista è la tutela della sua autonomia, che in caso di precarietà lavorativa, fenomeno sempre più in espansione, è troppo spesso lesa da inadeguate retribuzioni, da politiche aziendali più attente al risparmio economico che ad investimenti editoriali e qualità finale del prodotto giornalistico.

Ma anche da scelte di organizzazione del lavoro da parte di colleghi giornalisti collocati in posizione gerarchicamente superiori.

Per queste ragioni l'Ordine dei Giornalisti e la Fnsi, nel promulgare la presente carta deontologica sui rapporti di collaborazione e solidarietà tra giornalisti per una nuova dignità professionale, affermano che l'informazione deve ispirarsi al rispetto dei principi e dei valori sui quali si radica la Carta costituzionale ed in particolare:

- Art. 1, comma 1: L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro.
- Art 21, commi 1 e 2: Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.
- Art. 35, commi 1-3: La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni. Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori. Promuove e favorisce gli accordi e le organizzazioni internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro.
- Art 36: Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge. Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite e non può rinunziarvi.
- Art 41: L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da arrecare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.

Nell'enunciare una nuova disciplina dei comportamenti etici tra giornalisti si richiamano con forza anche

- Art.2, comma 3, della legge 63/1969, istitutiva dell'Ordine dei Giornalisti:

Giornalisti ed editori sono tenuti a rispettare il segreto professionale sulla fonte delle notizie, quando ciò sia richiesto dal carattere fiduciario di esse, e a promuovere lo spirito di collaborazione tra colleghi, la cooperazione fra giornalisti ed editori e la fiducia tra la stampa e i lettori;

- Artt. 4 e 5 della Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori (Strasburgo, 1989).
- Art. 4: Ogni persona ha diritto alla libertà di scelta di esercizio di una professione, secondo le norme che disciplinano ciascuna professione.
- Art 5, commi 1 e 2: Ogni lavoro deve essere retribuito in modo equo. A tal fine è necessario che, in base alle modalità proprie di ciascun paese:
- Sia assicurata ai lavoratori una retribuzione sufficiente equa, cioè una retribuzione sufficiente per consentire loro un decoroso tenore di vita.
- I lavoratori soggetti ad una regolamentazione del lavoro diversa dal contratto a tempo pieno e di durata indeterminata beneficiano di un'equa retribuzione di riferimento.

-Art 32, comma 2, della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (Nizza, 2000):

I giovani ammessi al lavoro devono beneficiare di condizioni di lavoro appropriate alla loro età ed essere protetti contro lo sfruttamento economico o contro ogni lavoro che possa minarne la sicurezza, la salute, lo sviluppo fisico, mentale o sociale o che possa mettere a rischio la loro istruzione;

- Sentenza 11/1968 della Corte Costituzionale, ove si afferma:

[...] Il fatto che il giornalista esplica la sua attività dividendo parte di un rapporto di lavoro subordinato non rivela la superfluità di un apparato che [...] si giustificerebbe solo in presenza di una libera professione, tale il senso tradizionale. Quella circostanza, al contrario, mette in risalto l'opportunità che i giornalisti vengano associati in un organismo che, nei confronti del contrapposto potere economico dei datori di lavoro, possa contribuire a garantire il rispetto della loro personalità e, quindi, della loro libertà: compito, questo, che supera di gran lunga la tutela sindacale dei diritti della categoria e che perciò può essere assolto solo da un Ordine a struttura democratica che con i suoi poteri di ente pubblico vigili, nei confronti di tutti e nell'interesse della collettività, sulla rigorosa osservanza di quella dignità professionale che si traduce, anzitutto e soprattutto, nel non abdicare mai alla libertà di informazione e di critica e nel non cedere a sollecitazioni che possano comprometterla.

Art 1 – Politiche attive contro la precarietà

L'Ordine dei Giornalisti e la Fnsi, alla luce di quanto esposto in premessa, nell'ambito delle loro competenze, vigileranno affinché:

- sia garantita a tutti i giornalisti, siano essi lavoratori dipendenti o autonomi, un'equa retribuzione che permetta al giornalista e ai suoi familiari un'esistenza libera e dignitosa, secondo quanto previsto dal dettato costituzionale;
- venga posto un freno allo sfruttamento e alla precarietà, favorendo quelle condizioni tese ad assicurare un futuro professionale e personale ai tanti giornalisti oggi privi di tutele e garantire nel contempo un futuro alla buona e corretta informazione nel nostro Paese;
- vengano favoriti percorsi di regolarizzazione contrattuale e avviamento verso contratti a tempo indeterminato ed equi, e realizzate le condizioni per promuovere evoluzioni di carriera e progressioni professionali;
- vengano correttamente applicate le norme contrattuali sui trattamenti economici;
- siano valorizzate, in caso di nuove assunzioni, le professionalità già operanti in azienda e quelle dei colleghi già iscritti nelle liste di disoccupazione;
- vengano rispettati i limiti di legge e di contratto previsti per l'impiego di stagisti o tirocinanti;
- sia favorito il percorso di adesione alle casse previdenziali e di assistenza sanitaria e previdenza complementare della categoria, in modo da garantire le necessarie tutele sociali ed economiche anche a chi non è inquadrato come lavoratore dipendente.

Il direttore responsabile deve promuovere il rispetto di questi principi.

Art 2 – Collaborazione tra giornalisti

Le forme di collaborazione e solidarietà tra giornalisti devono riguardare tutte le tipologie di lavoro giornalistico ((Stampa, radio, tv, web, uffici stampa, ecc.).

Il direttore responsabile che rifiuti immotivatamente di riconoscere la compiuta pratica, è soggetto a procedimento disciplinare ai sensi dell'art. 48 delle Legge 69/1963 e dell'art 43 del D.P.R. 115/1965.

La richiesta di una prestazione giornalistica cui corrisponda un compenso incongruo in contrasto con l'art. 36 della Costituzione, lede non solo la dignità professionale ma pregiudica anche la qualità, l'indipendenza dell'informazione, essenza del ruolo sociale del giornalista.

Ai fini della determinazione dell'adeguatezza dei compensi relativi a prestazioni di natura giornalista, ove non siano definite intese di ambito nazionale tra le parti sociali, i consigli regionali dell'Ordine dei Giornalisti adottano e rendono pubblici criteri e parametri nazionali di riferimento.

Gli iscritti all'Ordine sono tenuti a non accettare corrispettivi inadeguati o indecorosi per il lavoro giornalistico prestato.

In conformità all'articolo 2 della legge 69/1963, Ordine dei Giornalisti e Fnsi ribadiscono che tutti i giornalisti, senza distinzione di ruolo o incarico o posizione gerarchica attribuita, hanno pari dignità e sono tenuti alla solidarietà e al rispetto reciproco.

Tutti i giornalisti sono tenuti a segnalare ai Consigli regionali situazioni di esercizio abusivo della professione e di mancato rispetto della dignità professionale. Tutti i Consigli regionali hanno l'obbligo di avviare il relativo procedimento dandone comunicazione ai segnalanti.

Tutti gli iscritti all'Ordine devono vigilare affinché non si verifichino situazioni di incompatibilità ai sensi della legge 150/2000. Il giornalista degli uffici stampa istituzionali non può assumere collaborazioni, incarichi o responsabilità che possano comunque inficiare la sua funzione di imparziale ed attendibile operatore dell'informazione.

Ferme restando le competenze dei Comitati di redazione, gli iscritti all'Ordine sono tenuti a:

- a) Non impiegare quei colleghi le cui condizioni lavorative prevedano compensi inadeguati;
- b) Garantire il diritto a giorno di riposo, ferie, orari di lavoro compatibili con i contratti di riferimento della categoria;
- c) Vigilare perché a seguito del cambio delle gerarchie redazionali non ci siano ripercussioni dal punto di vista economico, morale e della dignità professionale per tutti i colleghi;
- d) Impegnarsi affinché il lavoro commissionato sia retribuito anche se non pubblicato o trasmesso;
- e) Vigilare sul rispetto del diritto di firma e del diritto d'autore;
- f) Vigilare affinché i giornalisti titolari di un trattamento pensionistico Inpgi a qualunque titolo maturato non vengano nuovamente impiegati dal medesimo datore di lavoro con forme di lavoro autonomo ed inseriti nel ciclo produttivo nelle medesime condizioni e/o per l'espletamento delle medesime prestazioni che svolgevano in virtù del precedente rapporto;

Art 3- Osservatorio sulla dignità professionale

Al fine di garantire la corretta applicazione dei principi stabiliti in questa Carta, l'Ordine dei Giornalisti e la Fnsi promuovono la costituzione di un "Osservatorio permanente sulle condizioni professionali dei giornalisti" legato alle presenti e future dinamiche dell'informazione, anche in rapporto alle innovazioni tecnologiche.

L'osservatorio ha il compito di vigilare sull'effettiva applicazione della presente carta, di avanzare proposte di aggiornamento nonché di segnalare quelle condizioni di sfruttamento della professione che ledano la dignità e la credibilità dei giornalisti anche nei confronti dell'opinione pubblica.

Art. 4 – Sanzioni

La violazione di queste regole, applicative dell'Art. 2 della Legge 69/1963, comporta l'avvio di un procedimento disciplinare ai sensi del Titolo III della citata legge.